

Il governo respinge equo canone e blocco dei contratti

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Raggiunto l'accordo tra Brandt e Scheel

A pag. 12

Nuova mobilitazione in USA contro la «sporca guerra» nel Vietnam



"NON DAR PACE A NIXON"

Il presidente americano afferma «Non voglio essere il presidente della sconfitta» lasciando chiaramente intendere che continuerà l'aggressione al Vietnam - Vivace reazione di Fulbright, Ted Kennedy, Mansfield e Mac Carthy



2000 insegnanti in una stanza

Oltre 2000 insegnanti fuori ruolo sono stati costretti ieri mattina a controllare gli elenchi delle graduatorie delle nomine, in un camerone sotterraneo del Provveditorato scolastico di Roma. La resa è stata indescrivibile. Alcuni insegnanti sono stati colti da malore per l'aria densa e soffocante ed irrimediabile. Il sindacato Scuola CGIL ha inviato un telegramma di protesta al provveditore agli Studi. Nella foto: un aspetto delle penose consultazioni nel camerone

Sulle orme di Johnson

RTORNO all'illusione di una «vittoria militare» nel Vietnam? Il presidente Nixon, che ha costruito il suo successo elettorale dell'anno scorso proprio sul naufragio di questa formula, è troppo prudente per mettersi a sognare in pubblico i sogni infranti del suo predecessore. E, dopo aver confidato a uno dei leaders del suo partito che non vuole essere «il presidente della sconfitta», ha avuto cura di aggiungere che non si propone neppure di infliggere al popolo vietnamita «una sconfitta devastatrice». Pure, è la prima parte della frase che piove come una sferzata su un mondo politico immerso, fino a ieri, in un torpore inquieto, lo mette a rumore e decreta la fine della «tregua» delle buone intenzioni.

Non c'è da sbagliare. L'esperienza di Johnson sta a testimoniare che sortite di questo genere hanno sempre un senso preciso nel dibattito politico americano. Tanto più preciso se si guarda al quadro generale in cui esse si inseriscono e al clima che rispecchiano e determinano.

Per quanto riguarda il quadro, esso è ben noto. I negoziati di Parigi sono fermi. L'ultima battuta utile del dialogo è stata detta cinque mesi fa dai vietnamiti con i loro «dieci punti», che contenevano, come tutti ricordano, importanti novità: disponibilità per «un regolamento della questione delle forze armate vietnamite nel sud ad opera delle stesse parti vietnamite», invito ad un «governo di pace», come formula transitoria, nel sud, proposte concrete per i tempi e i modi di una liquidazione della guerra civile e dell'intervento straniero. La risposta americana ai «dieci punti» è stata dapprima interlocutoria, poi, sempre più chiaramente negativa. Nixon si rifiuta — lo ha detto lui stesso, poche settimane fa, all'Assemblea dell'ONU — di accettare il FNL e il GRP sud-vietnamiti come autentici interlocutori, non rinuncia al regime fantoccio nel sud, non rinuncia all'idea di un Vietnam del sud separato dal resto della nazione, incluso nell'orbita americana.

COSÌ, la politica americana per il Vietnam è scivolata dal possibilismo dei negoziati di pace verso le mosse di «finta pace». E le rivelazioni del New York Times sull'estensione della guerra al Laos ci hanno ricordato che la «finta pace» non è pace imperitura: è continuità della guerra, è l'altra faccia della «scalata».

Ma anche per quanto riguarda il clima politico americano si sono susseguiti, nelle ultime settimane, sintomi che è poco difficile inquietanti. Si è visto Nixon convocare all'improvviso i giornalisti, secondo lo stile che era quello di Johnson, per accusare di «disfattismo» autorevoli esponenti del suo partito che avevano criticato la formula dei ritiri di truppe parziali e politicamente irrilevanti e avevano chiesto una data-limite per il ritiro dell'intero corpo di spedizione. E intonare il vecchio motivo, anch'esso di johnsoniana memoria, della «unità nazionale» attorno a una politica di sotterfugi.

E' DEI giorni scorsi, infine, il caso degli otto «berretti verdi», incriminati per il più clamoroso di una serie di assassini politici nel Vietnam del sud e andati scandalosamente assolti per «sottrazione di testimoni» ad opera della CIA e del Pentagono, con la benedizione della Casa Bianca. La stampa di tutto il mondo si è occupata di questo episodio, giudicando evidentemente sconcertante il fatto che i volgarci assassini con «licenza di uccidere» inquadrati nei corpi speciali americani dirigano i loro colpi contro gli stessi funzionari del regime «alleato» di Saigon. Ancor più gravi, e sintomatici, ci sembrano tuttavia gli aspetti della vicenda che quella stampa ha ommesso di rilevare: l'immediato e sicuro effetto del ricatto mosso dagli incriminati ai loro superiori, con la minaccia di esibire in pubblico i «panni sporchi», la rinuncia a procedere, annunciata tra gli applausi della Camera e la glorificazione finale dei sicari, nel segno della più repugnante e aggressiva retorica patriottarda.

Si tratta, per ora, di sintomi. Ma il male che essi denunciano è pericoloso. E' ben noto che la «sporca guerra» americana nel Vietnam è cominciata in sordina, come operazione «limitata», e ha poi perduto, via via, i suoi limiti, sul piano inclinato di interpretazioni sempre più estensive dello interesse e dello «onore» nazionali.

I fatti di questi giorni suonano dunque come un segnale d'allarme. Come tale li hanno accolti il senatore Fulbright, altri esponenti del Congresso e le avanguardie universitarie, la cui mobilitazione, in vista di nuove manifestazioni di massa, rilancia la contestazione della guerra e ci ricorda che la causa di una pace giusta nel Vietnam è affidata, oltre che alle armi dei combattenti, anche a noi. Da loro ci viene una parola d'ordine chiara e urgente: «Non dar pace a Nixon».

Ennio Polito



L'incontro tra Saragat e Tito all'arrivo a Belgrado.

La visita del presidente della Repubblica a Belgrado

Oggi i colloqui Tito-Saragat

I due capi di Stato si sono brevemente incontrati nella residenza della delegazione italiana Moro ha discusso con Tepavac i rapporti bilaterali Un commento di Komunist sul valore della visita

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 2. Sono giunti stamattina alle 10 a Belgrado il presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat, e il ministro degli Esteri On. Moro per la visita ufficiale di 5 giorni durante i quali visiteranno oltre che la capitale jugoslava Zagabria e Lubiana, hanno salutato gli ospiti all'aeroporto il presidente Tito, il presidente del consiglio Mitya Ribicic, il presidente del parlamento Popovic, l'ambasciatore italiano a Belgrado Folco Trabalza e l'ambasciatore jugoslavo a Roma e alte personalità dello Stato e del governo jugoslavo. Dopo un breve saluto gli ospiti italiani sono stati condotti nella loro residenza di «Stari Dvor» dove Saragat e Tito si sono subito dopo brevemente incontrati. I colloqui veri e propri inizieranno domani mattina anche se i due presidenti avranno già occasione questa sera nel corso del pranzo offerto da Tito al presidente della Repubblica Italiana, di iniziare le loro conversazioni e di precisare, nei brandisi tradizionali, i rispettivi punti di vista.

Da essi le due parti riporteranno più ampiamente nei prossimi giorni per precisare quelle idee e quelle ipotesi di lavoro abbinate già precedentemente nell'incontro

WASHINGTON, 2. Una grave affermazione del Presidente Nixon ha riacceso oggi al Senato americano la battaglia sull'aggressione al Vietnam. Il senatore repubblicano Hugh Scott, che ha fatto parte ieri di un gruppo di dieci senatori repubblicani ricevuti da Nixon, ha riferito oggi in Senato che il Presidente ha loro affermato di non avere nessuna intenzione di essere il primo Presidente americano «a cancellare una sconfitta americana». Nixon avrebbe aggiunto di non volere nemmeno una «sconfitta devastatrice» per il Vietnam, precisazione che solo in apparenza mitiga la prima affermazione. Nixon, ha aggiunto Scott, intende persistere negli sforzi per creare una «fronte unito» all'interno degli Stati Uniti, dietro la sua politica (nei giorni scorsi il Presidente aveva definito «disfattista» le richieste di un rapido ritiro del corpo di spedizione dal Vietnam).

La rivelazione di Scott ha fatto immediatamente scattare il sen. Fulbright, presidente della commissione esteri del Senato, il quale ha dichiarato: «Mi oppongo alla politica di stare tutti buoni e sperare per il meglio. Sono rimasto buono quando il Presidente cercava di risolvere il conflitto. Ma egli si è mosso molto poco. Vi sono stati progressi notevolmente scarsi».

Scott gli ha chiesto allora, in modo provocatorio, se fosse favorevole al ritiro immediato di tutte le forze americane dal Vietnam «senza pensare al futuro del sistema». E Fulbright ha risposto: «Penso che liquidando questa guerra alla prima occasione possibile dimostreremo la più grande considerazione per tutto il popolo del Vietnam. Non ammettiamo una sconfitta. Non piantiamo soltanto un tragico errore».

Edward Kennedy si è associato alla dichiarazione di Fulbright, attaccando a sua volta la politica di Nixon.

Alla voce di Fulbright si è alzata quella del sen. Mike Mansfield (a suo tempo uno dei responsabili del mancato rispetto degli accordi di Ginevra da parte degli Stati Uniti) il quale, in una intervista alla UPI, ha chiesto esplicitamente che venga costituito un governo di coalizione a Saigon.

Nixon dovrebbe, secondo Mansfield, annunciare che le truppe USA non spariranno più se non attaccate. Gli USA dovrebbero agire indipendentemente dal governo di Saigon, ed ha aggiunto: «Vorrei vedere nel Vietnam del sud un governo di coalizione basato su elezioni che potrebbero svolgersi nel giro di settimana e di mesi piuttosto che alla fine delle ostilità, ciò allo scopo che venga costituito un governo rappresentante di tutti i sud-vietnamiti, il Vietcong, i neutrali e gli altri». Mansfield non si rende conto che, per costringere il governo di Saigon ad accettare un governo di coalizione, gli Stati Uniti dovrebbero «accelerare il ritiro delle forze e fare in modo che i sud-vietnamiti (i fantocci - n.d.r.) affrontino la realtà della vita invece che subirla».

Mansfield, al quale si è unito il senatore McCarthy, ha respinto l'appello dei repubblicani per una tregua di due mesi nelle critiche a Nixon. McCarthy ha accusato Nixon di seguire la stessa politica di Johnson.

La destra bellicista e ultranazista già euforica per l'intensificazione della guerra nel Vietnam e nel Laos e per l'intervento di Nixon a favore dei «berretti verdi» accusati dell'assassinio di un sud-vietnamita, è passata a sua volta al contrattacco, chiedendo un ulteriore aggravamento della scalata. Il senatore repubblicano John Tower, del Texas, ha convocato una conferenza stampa per dire che Nixon dovrebbe prendere «seriamente in considerazione» la eventualità di riprendere

(Segue in ultima pagina)

Continua il disfacimento della città

NAPOLI: NUOVA VORAGINE SCOPERTA SOTTO IL VOMERO

Chiusa al traffico anche via Cilea - Evitato per caso un altro pauroso crollo - Verso la paralisi totale del traffico - Necessari urgenti provvedimenti



Dalla nostra redazione NAPOLI, 2. Non è stato ancora ritrovato il corpo di Alfredo Carraro, il farmacista sepolto sotto tonnellate di macerie in via Aniello Falcone, che già un'altra strada di Napoli è in pericolo. E la scoperta è casuale. La «città del Golfo», una delle più belle città italiane, sta letteralmente disfacendosi. Il terreno è buccato come una provvera, i palazzi gravano enormi masse di terra e la speculazione portata avanti per anni e anni malgrado denunce politiche costanti da parte di tutte le forze politiche sane, degli esperti, sta facendo pagare tutto d'un colpo il prezzo della vergogna più grande forse di questo dopoguerra. Ormai il «caso» di Napoli esplosivo, diventa fatto nazionale di primaria importanza politica, impone azioni emergenziali: non si tratta più di salvare le bellezze ormai detur

Eleonora Puntillo

(Segue in ultima pagina)

CGIL i prezzi

IGIORNALI hanno riferito (con «l'Unità», naturalmente, in prima linea) che le tre grandi confederazioni dei lavoratori, CGIL, UIL e UILM, in un appello unitario, hanno annunciato «la loro decisione di chiamare alla lotta tutti i lavoratori per caso, prezzi, salute e tasse». Mentre, personalmente, siamo del tutto d'accordo per quanto si riferisce ai problemi della casa, della salute e delle tasse, dobbiamo confessare che ci riesce un po' più difficile capire che cosa vogliono le tre confederazioni a proposito dei prezzi, dal momento che i lettori come siamo della «Stampa» di Torino, ci è accaduto di notare queste righe scritte dal prof. Ferdinando Di Ferruzio in un suo articolo del 20 settembre scorso, dove, in un punto dedicato ai prezzi, il professore lamenta che «molto, badando invece all'andamento dei prezzi all'interno, o peggio, si soffermano su singoli prezzi (un certo tipo di frutta, per esempio, od in generale gli ortofrutti-coli)».

E' quello che noi diciamo sempre ai lavoratori, quando ci troviamo in mezzo a loro: «Compagni, costò questa merce e il suo prezzo? Com'è il suo prezzo? Com'è il suo prezzo? Com'è il suo prezzo?»

Partecipando

RAPPRESAGLIA ALLA PIRELLI

MILANO — Hanno licenziato un operaio e la Pirelli è resplosa. Il giovane era in prova, ma nonostante ciò si era sempre distinto negli scioperi e nelle manifestazioni. Immediatamente il lavoro è stato sospeso e gli operai sono usciti dalla fabbrica. In cortile hanno percorso alcune strade e dopo un lungo giro al centro di «Pirelli fascista» a posteggiare con legni ai bidoni di latte, sono tornati alla fabbrica. Oggi i lavoratori della gomma continuano a scioperare in tutte le fabbriche Pirelli

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Risposta a dorotei e repubblicani

DE MARTINO: QUADRIPARTITO IMPROBABILE

La situazione — afferma il segretario del PSI — « non è tale da essere modificata a breve scadenza » - Il giudizio sui comunisti - Esponenti della sinistra dc insistono per la formazione di un governo bicolore Il dibattito al CC del PSIUP sugli sbocchi da dare alle lotte operaie

Allo stato attuale il PSI non vede la possibilità di ricostituire un governo quadripartito. Questa è la sua risposta agli appelli di Rumor e alle proposte di De Martino in una intervista al *Corriere della Sera*: « La prospettiva di un centro-sinistra organico, cioè con i quattro partiti delle precedenti coalizioni, è a mio avviso, improbabile. La iniziativa per la crisi di governo è stata assunta dal PSI. La ricostituzione del governo è stata resa impossibile dalle pregiudiziali e dal rifiuto del PSU. Non vedo quali fatti nuovi si siano determinati per pensare che la situazione sia modificata o sia tale da essere modificata a breve scadenza ».

Su questo punto la posizione del segretario del PSI è, come si vede, chiara. De Martino non la estende però ad una prospettiva più ampia. Afferma, per esempio, che « la linea di tendenza favorevole al centro-sinistra sarà mantenuta » nei consigli regionali. Egli riconosce un valore positivo e costruttivo all'opzione comunista — e richiama la battaglia del PCI per le Regioni e per le pensioni — mentre ribadisce che « agli indirizzi generali permane un profondo dissenso, in particolare modo per quel che riguarda i rapporti internazionali ». A suo giudizio, « negli atteggiamenti del PCI, anche quando sono positivi nel senso della autonomia, continua a pesare negativamente la riaffermata solidarietà con il movimento comunista internazionale e la teoria dell'unità nella diversità ».

Assai scettico sulle chances dorotei e repubblicane De Martino non parla, in questa intervista, di un'altra formula di governo e di maggioranza (e il quotidiano milanese ne deduce che egli preferisce « aspettare le elezioni amministrative »). Ma alcuni suoi amici nei giorni scorsi si sono espressi nettamente a favore di un ministero bipartito DC-PSI e nello stesso senso continuano a dichiararsi esponenti della sinistra democristiana. Così Fochi, di Forza Nuova, ha detto ieri che ora si tratta « di vedere se il giudizio di improbabilità circa una riedizione a breve scadenza del governo a quattro componenti davvero l'esclusione di altre possibili soluzioni ». E Sinisio, dichiarando di « concordare pienamente » col segretario socialista, ha ricordato che già in altre occasioni la corrente di Forza Nuova si è pronunciata « per il bicolore DC-PSI ».

Ieri il PSI ha tenuto a Milano un convegno organizzativo delle federazioni del centro-nord. Bertoldi, che l'ha aperto con una relazione, ha severamente criticato la « concezione prevalentemente elettorale » che prima ancora della unificazione socialdemocratica si affermò nel partito. La scissione « ripropone l'esigenza urgente del superamento di tutta una fase degenerativa per il recupero del partito ai suoi compiti di lotta ».

Sospeso al Senato il dibattito sulle procedure della programmazione

Il dibattito sul disegno di legge per le procedure della programmazione è stato sospeso al Senato, e il provvedimento è rinviato alla commissione, su richiesta del relatore BANFI. La richiesta di rinvio è stata formulata, a nome della commissione, perché questa, anche in presenza di allarmate dichiarazioni del ministro CARON, ha ritenuto il progetto inadeguato e i tempi tecnici e gli strumenti insufficienti per il suo studio. Anche rispetto alle esigenze connesse alla elaborazione del piano quinquennale 1971-1975.

Hanno trovato così conferma i rilievi e le critiche che i parlamentari comunisti avevano fatto al documento governativo. Il compagno PERNA ha aderito alla richiesta di rinvio, ma l'ha condizionata al fatto che questo deve significare dare la precedenza al Parlamento uno strumento legislativo corrispondente agli interessi del paese.

Il 7. Essi hanno definito « precipitata e capricciosa » la dichiarazione di De Martino e in un comunicato della loro direzione hanno confermato di aderire alla iniziativa di De Martino per un negoziato sulla riedizione del quadripartito, riproponendo la pregiudiziale sulla « delimitazione della maggioranza ».

CC DEL PSIUP. Al Comitato Centrale del PSIUP è proseguito il dibattito sulla relazione di Vecchietti. Vittorio Poa ha sostenuto la necessità di una iniziativa unitaria verso gli altri partiti e forze di opposizione per colmare il ritardo e l'inadeguatezza dell'azione politica rispetto alle lotte sociali in corso. Vi sono fra l'altro, ha detto il segretario della CGIL, « obiettivi immediati di politica economica (luta dei capitali, investimenti, occupazione, prezzi, fitti) sui quali occorre una lotta diretta dei partiti e delle forze di sinistra e non solo dei sindacati, nel paese e non solo nel Parlamento ».

Il tema degli sbocchi da dare al movimento in corso è stato al centro di tutti gli interventi (Ceravolo, Libertini, Gino Guerra, Menicini). Guerra ha detto che « i partiti operai hanno il compito di impellere il movimento portandolo alla lotta politica al livello dell'alternativa di potere ». Lo stesso concetto torna nel discorso di Libertini. Egli, inoltre, ha espresso un giudizio critico sulle vicende cecoslovacche affermando che una strategia efficace contro l'imperialismo e per il socialismo deve rendere omogenea la linea attuale per il controllo operaio con la prospettiva di una democrazia socialista gestita dai lavoratori.

Menicini ha sottolineato la novità emersa dalla crisi del mondo politico dei cattolici e dei socialisti e ha invitato il partito ad un impegno diretto a costruire « un nuovo schieramento di sinistra, diretta espressione del movimento dei lavoratori, e che punti a rovesciare l'equilibrio capitalistico in atto ».

Praticamente dimissionari gli assessori repubblicani

La Giunta DC-PRI in crisi a Palermo

E' stata costretta a riconoscere in Consiglio comunale lo stato di sfacelo in cui ha cacciato la città - Espediente per evitare un voto

Dibattito sul programma dell'ONU per « lo sviluppo »

La Commissione esteri della Camera ha discusso ieri il contributo italiano per il 1967 al « programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ».

Il compagno Sandri ha ancora una volta sottolineato il ritardo sistematico con cui il governo « sottopone al Parlamento atti di politica estera o l'adesione italiana a trattati e accordi internazionali ».

I comunisti hanno poi criticato nel merito il provvedimento sia sotto il profilo della quantità dello stanziamento effettuato, sia e soprattutto per la qualità dell'aiuto ai paesi sottosviluppati che le Nazioni Unite realizzano col loro programma. Essi si inserisce in quella che doveva essere il « decennio dello sviluppo » e che si è invece risolto, come si è registrato alla Conferenza di Nuova Delhi in un fallimento, dato il sempre più acuto divario che divide i paesi sottosviluppati dai paesi industrialmente avanzati.

I GIOVANI ITALIANI CONTRO L'IMPERIALISMO

« Per la vittoria finale del popolo vietnamita la libertà, l'indipendenza e la pace »

Affrezziamo una scuola per bambini vietnamiti delle zone liberate del Sud Vietnam



Sottoscrizione nazionale L. 500

Sottoscrizione dei giovani comunisti

Sono ormai parecchi mesi che gli Stati Uniti parlano di possibilità di accordi, dicono di star facendo passi verso la pace: ultimamente, nel tentativo di dare un po' di credibilità a questo parso, hanno rivisto con una massa scapertante demagogica alcune decine di migliaia di soldati americani dal Sud Vietnam, su un totale di mezzo milione di uomini. Il piano degli imperialisti americani è chiaro: addormentare l'opinione pubblica americana e internazionale e tutti coloro che, in tutte le parti del mondo, sempre più fortemente chiedono la fine dell'aggressione, la pace e l'indipendenza per il Vietnam. E' nostro dovere battere questo disegno, chiarire a tutti che la guerra nel Vietnam sta continuando, che anche la nostra lotta deve continuare, per mettere gli Stati Uniti con le spalle al muro, per costringerli a ritirare le truppe totalmente e incondizionatamente.

In ottobre verrà in Italia, invitata dalla FGCI, una delegazione di giovani combattenti del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam: facciamo di questa visita l'occasione per il rilancio della nostra azione di lotta e di solidarietà morale e materiale per il Vietnam. Lanciamo da ora una sottoscrizione; dobbiamo raccogliere i fondi per una scuola completa di tutte le attrezzature, da costruire nelle zone libere del Sud Vietnam. Una scuola per formare i giovani che costruiranno il Vietnam del futuro, libero, unito e indipendente; una scuola come contributo non solo alla vittoria ma alla ricostruzione del Vietnam. E' un impegno per tutti noi, un punto di partenza della campagna per il Vietnam che vogliamo fare forte e incisiva, perché sia un contributo efficace alla vittoria finale del popolo vietnamita.

Allestiamo una scuola per il Sud Vietnam

Il dibattito ha rivelato quanto la DC sia non solo divisa ma anche isolata e impotente a fronteggiare la situazione. Se infatti il primo durissimo attacco al fantasma di cui essa stessa ha cacciato la città, incapace di dare una qualsiasi e anche parziale risposta ai movimenti di lotta che scuotono Palermo da molti mesi, è dilaniata da profonde risse intestine (i maggiori notabili democristiani si sono scontrati clamorosamente in piena aula mentre gli alleati repubblicani hanno avuto un'operazione di sganciamiento dalla giunta DC è ricorsa stante al grottesco espediente di far mancare il numero legale per impedire la votazione di alcuni odi che avrebbero messo in minoranza l'amministrazione costringendola alle immediate dimissioni.

Secondo le intenzioni del governo

Più caro per i Comuni il costo del denaro

Il governo ha ribadito la volontà di aumentare il costo del denaro per la esigenze di Comuni e Province e ha respinto le proposte avanzate dai compagni Raffaelli e Vespignani a nome dei deputati comunisti. L'episodio è avvenuto in commissione Finanza e Tesoro della Camera nel corso della discussione sul disegno di legge 532 sulla finanza locale. La conseguenza sarà che anche la sezione autonoma presso la Cassa Depositi e Prestiti dovrà collocare cartelle sul mercato riverserà sugli enti locali i costi imposti da questo, prevedibile in non meno dell'8 per cento o dell'8,50 per cento. Il governo ha anche respinto ogni richiesta dei deputati comunisti per aumentare l'afflusso del risparmio postale verso la Cassa Depositi e Prestiti.

60 giovani reclutati a Capo d'Orlando

Un importante successo nell'azione di proselitismo è stato raggiunto dalla FGCI di Nebrodi la quale ha lanciato una campagna di reclutamento in onore di Ho Ci Min 80 giovani (in gran parte studenti, braccianti ed altri) si sono iscritti per la prima volta al Circolo dei giovani comunisti di Capo d'Orlando. In onore del grande capo vietnamita scomparso ha pure avuto luogo a Mistretta il Festival della gioventù dei Nebrodi nel corso del quale si è svolto un impegnativo dibattito

Conclusa alla Camera la discussione sulla questione dei fitti

«No» del governo all'equo canone e al blocco triennale dei contratti

Il ministro Gava ha anche minimizzato il problema degli stratti - Critiche al provvedimento del PCI, del PSIUP, del PSI e dello stesso relatore De Poli (dc) - L'intervento del compagno on. Todros

La Camera ha concluso ieri la discussione generale sulla questione dei fitti con gli interventi dei compagni TODROS (Pci), LENOCI (Psi) e con le repliche del relatore DE POLI e del ministro di grazia e giustizia GAVA. Martedì si passerà alla votazione degli articoli e dei numerosi emendamenti che sono stati annunciati dai vari gruppi; non è difficile prevedere che vi sarà battaglia, specie dopo che, con la replica di Gava, il governo ha mostrato una sostanziale chiusura nei confronti delle istanze generali di sviluppo economico e sociale del paese. L'equo canone sarebbe troppo difficile a determinarsi, e comunque deve essere preceduto dal sussidio affittuario, e l'acquisto di pratica si traduce in un incentivo alla speculazione privata; blocco dei canoni, ma non dei contratti; no alla più generale dell'equo canone, che è un no anche alla richiesta delle confederazioni sindacali per un blocco triennale. Gava ha tra l'altro minimizzato il problema degli stratti, in quanto, in conclusione, si riduce tutta la bruciante questione della casa a un rapporto « equo » tra inquilini e piccoli proprietari (categoria quest'ultima nella quale il ministro ha tenuto a collocarsi).

La reale ampiezza e drammaticità del problema era stata posta in apertura di seduta dal compagno Todros per il Pci. I fenomeni che hanno investito il nostro paese — ha detto il compagno TODROS — nelle aree di concentrazione del turismo, in quelle di sottosviluppo dove l'attività edilizia è l'unica risorsa per l'occupazione, costringono i lavoratori a subire il peso dell'erosione degli affitti, in un'alternanza di sovraffollamento della crisi dei servizi. Questi fenomeni non sono contingenti ed eccezionali, né inevitabili nel processo di ristrutturazione economica e produttiva del paese; essi sono conseguenze della scelta privata, ispirate esclusivamente all'egoismo di massimizzare i profitti, che considerano i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Però, provvedimenti eccezionali e transitori, che partono dal presupposto di lasciare intatto l'attuale meccanismo di sviluppo del paese indicano chiaramente la volontà politica di non voler fare una politica repressiva della casa a basso affitto per i lavoratori. D'altra parte questo ha ricevuto una conferma con la grave decisione presa al consiglio nazionale LPP del Senato di aumentare i fitti degli alloggi popolari. Mentre lo stesso ministro del Lavoro Donat Cattin, che considero i lavoratori come oggetti strumentali del profitto economico anziché il soggetto delle trasformazioni.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Due punti fissati nello « Statuto dei lavoratori » dalla Commissione del Senato

Il medico fiscale del padrone scomparirà e gli impianti televisivi di controllo nelle fabbriche saranno aboliti. Sono i due punti fissati con chiarezza, ieri, nello « Statuto dei diritti dei lavoratori » dalla competente Commissione del Senato, che ha approvato il testo dopo aver discusso le misure, proposte in via prioritaria dai senatori comunisti, vi è stata una larga convergenza, con l'apporto di contributi da varie parti, e lo stesso ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il governo nega 250 miliardi per eliminare le baracche

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Il governo nega 250 miliardi per eliminare le baracche

Il ministro NATALI, alla commissione lavori pubblici del Senato ha respinto due importanti emendamenti presentati dal Pci, del PSIUP, della Sinistra indipendente. Uno impegna il governo a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di interventi nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche. Il secondo sollecitava lo stanziamento di almeno 200 miliardi in un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge 167.

Due punti fissati nello « Statuto dei lavoratori » dalla Commissione del Senato

Il medico fiscale del padrone scomparirà e gli impianti televisivi di controllo nelle fabbriche saranno aboliti. Sono i due punti fissati con chiarezza, ieri, nello « Statuto dei diritti dei lavoratori » dalla competente Commissione del Senato, che ha approvato il testo dopo aver discusso le misure, proposte in via prioritaria dai senatori comunisti, vi è stata una larga convergenza, con l'apporto di contributi da varie parti, e lo stesso ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Pur ponendo molte limitazioni, il progetto del defunto compagno Brodolini di fatto istituiva la figura del cosiddetto medico di fabbrica. Per i padroni, si badi bene, esso non è il sanitario preposto alla tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, bensì l'uomo che deve « constatare » la malattia del dipendente, anche se questa sia stata accertata dal medico curante ed eventualmente dallo ispettore dell'ente mutualistico. La norma imprecisa, che il ministro Donat Cattin è intervenuto con alcune indicazioni che si sono sostanzialmente distaccate dalle richieste del Pci. Guardiamo il primo punto.

Socialismo e questione nazionale

Socialismo e questione nazionale

Un articolo di Aldo Tortorella nel dibattito di « Rinascita » sui problemi internazionali - Polemica con le posizioni del « Manifesto »

Nel dibattito aperto da « Rinascita » sui problemi del momento, questa settimana le interviste questa settimana il compagno Aldo Tortorella, della direzione del Pci, con un articolo pubblicato sul numero 39 della rivista in edicola da oggi.

Al centro dell'intervento è il problema del rapporto fra democrazia socialista e questione nazionale, sollevato qualche settimana fa da Lucio Colletti, secondo il quale vi sarebbe contraddizione tra la nostra visione di un socialismo « liberale » e la nostra porre l'accento sulle questioni della nazione, dell'autonomia e della sovranità di ogni Stato e di ogni partito comunista. « Ma questa non avrebbe ragione d'essere una visione « italiana » del socialismo, ma solo quella del « socialismo puro e semplice ».

« Ma questa è una questione — prosegue l'articolo — ha detto di « due momenti che non sono riducibili ad una identità: l'unità socialista, una questione di ordine nazionale, storico, economico, culturale, con le quali essa si incontra, appunto, nelle diverse nazioni. Ed in questa divisione in nazioni che genera possibilità rivoluzionarie diverse, sollecita strategie diverse, indica vie diverse ». La particolarità nazionale non vengono meno, al contrario, neppure dopo la rivoluzione « giacché questa può mutare la struttura della società, può e deve realizzare un nuovo ordine nazionale, ma non può cancellare d'un tratto la storia passata ».

Espressioni come quella del « socialismo puro e semplice » e quella di « socialismo fatto » si consideri il depositario « del socialismo unico e vero ». Vi è poi una questione di sostanza: quella della costruzione di un nuovo partito di emancipazione, basato sul riconoscimento del fatto che « le diversità esistenti tra i paesi socialisti e tra i partiti comunisti sono in grado di apparire in termini oggettivi, storicamente concreti ».

« Di qui scaturisce — scrive a questo punto — Tortorella — la validità dell'ipotesi che abbiamo assunto e ricomfirmato sulla Cecoslovacchia. Tale validità viene dal fatto che il nostro atteggiamento non è un rapporto di una sovrapposizione nostra a una realtà estranea, ma il sostegno a una esigenza scaturita da quella realtà da quel partito, da quella classe operaia ».

Quanto agli altri paesi socialisti, noi abbiamo aperto un discorso ed un'analisi di fondo. « La questione che scrive Tortorella, se tale esame, oggettivo, critico, noi dobbiamo impostare per tendere alla unità o per tendere alla rottura ».

La recisa replica delle posizioni espresse nell'articolo del Manifesto è espressa nel post scriptum che dice: « Questo articolo era in corso di stampa quando abbiamo potuto vedere l'editoriale di una rivista, il Manifesto, diretta da due nostri compagni. Questo editoriale si occupa di una questione cecoslovacca. In esso, in sostanza, si invita il nostro partito alla rottura aperta con i paesi del mondo socialista. Ogni cosa di questo genere, interna al movimento operaio e comunista viene dichiarato e addirittura denigrato. Dall'esterno dovrebbe essere indotto in questi paesi un atteggiamento sulla base della linea che quella rivista sostiene. Ora è evidente — anche a parte l'irresponsabile leggerezza di questa posizione — che qui siamo al di fuori di ogni diretta concezione dei rapporti internazionali e di ogni positiva discussione intorno al nostro modo di portare avanti il nostro lavoro in questi partiti e paesi del campo socialista, qual è quello che abbiamo condotto e vogliamo condurre aprendoci a tutti i contributi di ogni natura ».

« La questione che scrive Tortorella, se tale esame, oggettivo, critico, noi dobbiamo impostare per tendere alla unità o per tendere alla rottura ».

« La questione che scrive Tortorella, se tale esame, oggettivo, critico, noi dobbiamo impostare per tendere alla unità o per tendere alla rottura ».

La V commissione del CC esamina il « Manifesto »

La quinta commissione del Comitato Centrale del Partito (i problemi dell'organizzazione del partito) si è riunita ieri sotto la presidenza del compagno Galetti, segretario della Federazione di Bologna. All'ordine del giorno era l'esame del problema aperto dalla pubblicazione da parte di alcuni compagni della rivista il Manifesto, al fine di preparare una base per l'ulteriore dibattito e le decisioni di merito da parte del Comitato Centrale, secondo le decisioni da questo adottate nella sua sessione del scorso luglio. La riunione alla quale partecipavano anche i compagni

Nonostante i comunicati trionfalistici dei ministri

Mancano in Italia quasi tre milioni di posti-alunno

Scolarità potenziale e scolarità reale - La questione esplosiva dell'edilizia scolastica e la politica della lesina del governo - 562 miliardi invece di 1707

Pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico il ministro dell'Istruzione ha rievocato il Comitato nazionale dell'Edilizia Scolastica per la ripartizione dei fondi resi disponibili dalla legge 641, votata il 28 luglio 1967 con l'ambizioso proposito di risolvere il problema della edilizia scolastica.

Dal comunicato ufficiale diramato dal ministero non risulta naturalmente l'enorme divario tra le reali necessità accertate e le modeste disponibilità che il Comitato si è dovuto impegnare a ripartire tra le varie Regioni. Basteranno alcune cifre di per sé eloquenti per capire in che misura il governo ha saputo fronteggiare la situazione esplosiva e che tale risultava già dai dati in suo possesso prima della emanazione della legge.

Bisogna prima di tutto premettere la base che il ministero della PI ha inteso assumere come riferimento per stabilire il reale fabbisogno. Si è ritenuto considerare più convenienti i dati discordanti forniti (1969) dall'ISTAT e dallo stesso ministero (indagine ultimata il 1° luglio 1966 e resa nota alla fine del 1968), piuttosto di quelli dell'inchiesta campionaria esperita dalla Commissione di indagine (istituita a norma della legge 14 luglio 1962, n. 1073). La ragione è presto detta. I primi, infatti, propongono una realtà meno preoccupante: cioè un fabbisogno di posti alunno di 3.334.000 di fronte ad un'effettiva occorrenza corrispondente a circa il doppio. Ma non basta: si è poi partiti dalla base degli alunni iscritti (la scolarità ufficiale) anziché dalla scolarità potenziale che, come è facile immaginare, è comprensiva delle inadempienze, cioè tiene conto di tutti gli studenti che (specie per quelli che ricadono nella fascia dell'obbligo) pur non essendo iscritti, debbono considerarsi conquistabili al diritto-dovere della frequenza. E una legge che intenda affrontare e risolvere il problema del diritto costituzionale allo studio non può, nella sua applicazione, non attuarsi che nel rispetto politico di tale principio. Cosicché le basi fittizie da cui si parte sono molto più rigide ed ottimistiche: cionondimeno la realtà si presenta ugualmente allarmante.

delle « crisi di governo ». Sembra invece che vi siano motivi più consistenti e più gravi. Il ministero dei Lavori Pubblici avrebbe richiesto che tali « norme » valgano anche per la edilizia scolastica realizzata da private istituzioni e per la scuola materna: si capisce come una tale giusta esigenza (del resto in chiave con l'art. 11 della legge) costituisca per ragioni « confessionali » un argomento di discussione. Ma è una discussione non necessaria e che costa cara alla scuola e pone gravissime responsabilità all'esecutivo.

Possibilità teoriche

Del resto basterà ricordare che quei Comuni e quelle Province che dovevano progettare scuole di costo superiore ai 500 milioni hanno dovuto attendere i bandi tipo di cui all'art. 18 della stessa legge, sino al 10 gennaio 1969, data in cui il ministero dei Lavori Pubblici si è deciso a firmare il decreto relativo. Si capisce da qui (ed i motivi purtroppo si moltiplicano) perché non si è ancora praticamente dato mano ad uno solo degli edifici progettati e finanziati con la 641.

Nel biennio le richieste dei Comuni e delle Province (riassunte nei programmi presentati dai Comitati provinciali) ammontavano a 100 miliardi per la Scuola materna ed a 2000 miliardi per le scuole elementari e secondarie: la legge 641, invece, ne stanziava 11,8 per la prima e 343,6 per la seconda.

Veniamo ora al programma del triennio 1969-71. Partendo, come si è detto, non dalla scolarità potenziale (che avrebbe offerto una fotografia autentica dei bisogni consentendo di rilevare altrettanti fenomeni migratori, inadempienze croniche e loro cause, fascia di carenze culturali che impediscono di superare il fenomeno delle « evasioni »), ma da un fabbisogno di posti alunno pari agli alunni iscritti computandovi il fabbisogno aggiuntivo si ha una carenza a livello nazionale pari a 2.717.297. Con i mezzi di cui dispone la legislazione vigente si ha una teorica possibilità di soddisfare poco più della metà di tale esigenza e cioè 1.653.053. Tutto questo ove la 641 avesse funzionato nei tempi previsti e senza gli intralci impliciti nel meccanismo di essa, aggravati da una scarsa volontà politica di utilizzarla.

Da qui si capisce l'arduo compito del Comitato Nazionale dell'Edilizia Scolastica, nelle cui sedute, soprattutto per parte dei rappresentanti degli Enti locali, invero pochi, è stato possibile rigettare proposte di cospicui accantonamenti delle cifre di per sé irrisorie che la legge mette a disposizione e respingere la proposta di evitare ulteriori consultazioni con le Regioni.

In totale i Comitati regionali avevano richiesto per il triennio 1.707 miliardi. Sono stati distribuiti solo i 562 previsti dalla legge: meno di un terzo. E l'anno scolastico è praticamente incominciato.

Non ci pare certo un « quadro » da comunicati trionfalistici. Si pone invece al paese un impegno di lotta sempre più crescente per combattere la settorializzazione e la gradualità, strumenti tipici del riformismo o dell'interclassismo, e far sì che un problema così importante diventi pregiudiziale al fine di imprimere alla società civile nel nostro paese una reale svolta democratica per realizzare la quale sono indispensabili due cose: una scuola per tutti e di tutti, e una ampia, determinante partecipazione delle comunità locali al raggiungimento di tale finalità.

Silvano Filippelli
Presidente della Provincia di Livorno

IL VIAGGIO DEL NOSTRO INVIATO TRA I COMBATTENTI VIETNAMITI

La guerra segreta di Nixon

350 chilometri tra i crateri delle bombe - La guerra americana è diventata ancor più sporca - Gli USA continuano a bombardare il Vietnam del Nord mentre hanno esteso l'aggressione al Laos - Si combatte nella « Piana delle Giare » - I B-52 sganciano migliaia di tonnellate di bombe ogni giorno - Dodicimila « consiglieri militari americani » dirigono le operazioni condotte da « volontari thailandesi »



Questo è il Laos, « prossimo Vietnam » come lo definisce la stampa americana. I soldati governativi — addestrati e guidati dai famigerati « berretti verdi » statunitensi — quando catturano un partigiano lo sotterrano fino al collo per farlo divorare vivo dalle formiche

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL VIETNAM, ottobre.

Non rinviavo a domani, cari lettori, la mia relazione sul Vietnam — ed è necessario aggiungere per il Laos — che è possibile fare oggi. Facciamola una volta e una volta. Nixon ha annunciato il ritiro di qualche decina di migliaia di soldati dal Sud, ma nel Vietnam e nel Laos la guerra continua. Dopo la decisione di Johnson di sospendere i bombardamenti contro la RDV, gli aerei non sono rimasti a dormire sulle piste e le bombe nei depositi. Tutti gli aerei resi disponibili dalla cessazione dei bombardamenti, ne hanno lanciato alcune bombe contro i villaggi del Vietnam del Sud, a cavallo della zona smilitarizzata fino al 16° parallelo nel Nord e nel Laos.

La guerra americana è diventata ancora più sporca: è diventata la « guerra segreta ». Battuti nel sud e nel nord, costretti a sedere al tavolo delle trattative di Parigi, isolati dalla opinione pubblica, nella assurda speranza di allontanare l'ora della verità della loro sconfitta, gli americani hanno modificato la loro tattica: ieri parlavano di escalation e oggi di de-escalation, ieri di americana come del conflitto, oggi di vietnamizzazione. Ma le bombe continuano a cadere: uomini, donne e bambini vietnamiti e laotiani continuano a morire, e l'obiettivo della « guerra segreta » di Nixon è quello stesso che i suoi predecessori hanno perseguito, invano, con la « guerra speciale », quella « locale », le varie operazioni « tuono continuo », « drago di mare », « phoenix »: imporre al Vietnam e al Laos la « pace americana », impedire ai vietnamiti e ai laotiani di vivere in pace e in casa loro.

Nel corso del nostro viaggio nella RDV siamo stati ad Ha Noi, ad Haiphong e poi, giù giù, verso il 17° parallelo: 350 chilometri tra i crateri delle bombe, a bordo di una agulissima jeep sovietica, a Ninh Binh, Thanh Hoa, Vinh. Ci siamo incontrati con i dirigenti e con i combattenti del nord e del sud e delle zone libere del Laos. Abbiamo potuto così vedere, toccare con mano, la realtà della guerra di distruzione americana e — contemporaneamente — capire meglio perché il popolo di Ho Chi Minh è riuscito a dare scacco ai suoi nemici e riuscirà certamente a cacciare dal paese tutti i 500.000 e più occupanti americani.

Abbiamo potuto vedere come si manifesta, in concreto, la solidarietà internazionale per sostenere la lotta di un po-

polo che ha saputo e sa contare, prima di tutto, sulle proprie forze. Parleremo, nei prossimi giorni, dei minatori di Ha Noi e di ciò che hanno saputo fare con una vecchia matragliatrice francese; e dei pescatori di Sam Son che hanno tenuto la VII Flotta; dei piloti del Mig della giovane aviazione vietnamita e di Vo Thi Thu Huong, una ragazza di 19 anni che è stata arrestata tre volte e tre volte torturata, ma che ha fatto insorgere contro gli americani un'intera città. Parleremo dei villaggi nella giungla, dei cattolici di Quang Phuoc; degli operai del cantiere navale di Haiphong, delle ragazze della strada statale n. 15 e di ciò che hanno saputo fare inventando un « cinghio »: la « guerra popolare terra aria ».

Illusione

Ma prima di tutto dobbiamo oggi contribuire a portare alla luce la realtà della guerra segreta che continua — accanto a quella, non segreta, in corso nel Vietnam del sud, nel Vietnam del nord e nel Laos — perché questa è la cosa più importante su cui bisogna riflettere per poi agire. Ecco i fatti.

Nel Nord, i bombardamenti, nonostante l'impegno assunto dal presidente degli Stati Uniti, continuano nello spazio fra il 19° e il 17° parallelo, mentre aerei spia americani continuano a violare l'intero spazio aereo della RDV. Nei giorni in cui noi visitavamo il paese, aerei spia hanno sorvolato Ha Thu, Quang Binh, Vinh Binh, Haiphong. Ma gli americani non si limitano a fotografare. Varie formazioni di B-52 hanno lanciato, negli stessi giorni, migliaia di tonnellate di bombe sul villaggio di Huong-Lap (provincia di Vinh Linh) e la VII Flotta, nelle stesse ore, abbandonata lo spazio di mare fra Dien Chien e Can Tung, entrava nelle acque territoriali della RDV e lanciava a più riprese i suoi « battelli commandos » contro baracche da pesca vietnamite. Si vuol mantenere nel Nord una pressione militare continua per rendere più forti le posizioni americane a Parigi. E' una illusione. Ma la gente

La carta più grossa che gli americani stanno giocando in questi giorni, riguarda però il Laos. Su un'isola dell'Aeroflot sovietica abbiamo sorvolato due volte il Laos settentrionale, il « territorio libero » sulle montagne verso il Vietnam e poi la « Piana delle Giare » e l'ampia valle del Mecong. Il paesaggio è aspro, povero, quasi diverso rispetto a quello del Vietnam, caratterizzato dalle risaie. Poche volte ci è capitato di vedere dall'aereo, fra le montagne e le foreste il segno della presenza dell'uomo. In una zona enorme, ogni traccia del lavoro umano è stata distrutta dalle bombe. In 24.000 kmq. vivono qui soltanto tre milioni di abitanti. La « zona libera » nord-estata e amministrata dai combattenti del Pathet Lao, e quella montagnosa comprende i due terzi del paese.

Il governo di destra di Vientiane controlla la stretta ma relativamente poca striscia di terreno coltivabile attorno al Mecong. La divisione risale al 1961 quando, dopo aver scartato prima con le operazioni di espulsione, la destra scatenò il terrore contro le forze popolari, imprigionò i dirigenti, mise a fuoco i villaggi, sterminò migliaia di combattenti e di contadini. Riprendeva così la lotta, che si concludeva nel '62 con gli accordi di Ginevra che riconoscevano l'indipendenza e la sovranità, la unità e l'integrità territoriale del Laos.

Ma dai anni dopo, gli americani ordinarono al loro ministro del governo di Vientiane di spezzare ancora una volta il governo di coalizione e di iniziare la « guerra speciale ». Gli americani non volevano e non vogliono che il Laos diventi indipendente e neutrale e hanno bisogno di questa carta di Mecong, di questo foresta di sabbia e di bambù per le loro basi militari. Così, hanno « comprato » il governo di Vientiane, hanno armato le forze di destra, hanno inviato nel Laos 10.000 uomini, secondo fonti francesi di Hanoi) e infine hanno scatenato i bombardamenti contro le popolazioni delle montagne. La guerra è nata subito come « guerra segreta », senza bollettini militari, senza grandi titoli sui giornali.

Per non allarmare troppo la opinione pubblica, gli americani hanno poi cercato sempre di presentare le operazioni nel Laos come parte integrante della loro guerra nel

Vietnam. Ogni volta che hanno dovuto ammettere qualche cosa, hanno detto così: che i loro aerei avevano soltanto il compito di sorvegliare o bombardare nel Laos, il « sentiero di Ho Chi Minh » per bloccare le « infiltrazioni » vietnamite. E così, il carattere specifico della guerra di aggressione americana contro il popolo laotiano — che è una guerra parallela ma diversa e separata da quella scatenata contro il Vietnam — ha potuto in parte, dobbiamo ammetterlo, sfuggire alla opinione pubblica, anche a quella democratica. Certo, ogni volta che a Parigi, a New York, a Milano o a Tokio si manifesta per il Vietnam, si prende obiettivamente posizione anche contro l'aggressione americana al Laos. Ma quanto meno festoziosi abbiamo fatto nel mondo, per chiedere specificamente e concretamente la fine dei bombardamenti contro i villaggi laotiani?

Abbiamo parlato ad Hanoi con alcune personalità laotiane giunte nel Vietnam per assistere ai funerali di Ho Chi Minh. I bombardamenti, ci hanno detto, sono continui e sistematici. Dal 1° gennaio hanno avuto luogo 5690 incursioni aeree. In questo periodo sono state lanciate 1.000.550 bombe esplosive, 6600 incendiarie e al napalm, 3350 « biglie » oltre a centinaia di contenitori di prodotti tossici e chimici per distruggere le foreste e costringere le popolazioni ad abbandonare i loro campi. Tutti i villaggi nelle montagne sono stati distrutti. Nell'altopiano del Laos si vive nelle grotte. Tutto questo gigantesco sforzo americano ha un obiettivo ambizioso: sfruttare il potenziale militare reso disponibile dalla riduzione dei bombardamenti contro il Vietnam, per liquidare il Laos, riportando le popolazioni delle zone libere all'età della pietra. Contemporaneamente, le forze di terra del governo di Vientiane — 30.000 uomini — armate e guidate dagli americani, hanno iniziato, come abbiamo detto, l'attacco alla Piana delle Giare, la zona strategica più importante controllata dal Pathet Lao.

Debolezza

Nulla di preciso si sa ancora sull'esito di questa campagna che il governo di Vientiane ha battezzato hukiet (« per salvare l'onore »), rivelando così, implicitamente, la sua profonda debolezza e la sua sfiducia nelle possibilità di ottenere un successo reale. Si combatte, in questi giorni, attorno a Khig Kay e a Xien Khouang più volte prese e riconquistate dal « Fronte patriottico ». Ma i dieci battaglioni del governo fantoccio mandati allo sbaraglio devono aver avuto poca fortuna se, proprio alcuni giorni orsono, il 18 settembre scorso, il New York Times ha rivelato che « le forze che prendono parte alle operazioni sono in gran parte thailandesi con uniformi laotiane ». L'informazione è stata diffusa conformemente ai ministri degli Esteri thailandesi: « Il nostro — ha detto il ministro che, evidentemente, non teme l'America — è un paese libero. Possiamo provare ai volontari di recarsi a combattere nel Laos ».

Ad Hanoi abbiamo però saputo che i soldati thailandesi impegnati nel Laos sono volontari di un tipo particolare: le forze paramilitari che hanno catturato ad esempio, nei giorni scorsi, una intera unità di artigiani composta tutta di forze regolari thailandesi. Un reggimento, insomma, partito « volontariamente » con tutte le sue armi verso la Piana delle Giare.

Sempre ad Hanoi ci hanno informato che il 15 agosto di destra e i thailandesi sono sempre, e in ogni caso, cominciati da ufficiali americani e che la presenza di forti reparti di fanteria americana e di berretti verdi in particolare è stata segnalata nel Laos soprattutto al confine col Vietnam del sud.

La guerra vietnamita si è dunque allargata al Laos. Siamo chiaramente di fronte ad un nuovo episodio della escalation della guerra del Sud-Est asiatico, ed è tenendo conto di questo che bisogna parlare del Vietnam di oggi: delle aspre battaglie in corso nel sud, del significato delle manovre americane per « vietnamizzare » il conflitto, della situazione della « guerra segreta » e della « guerra speciale » che dominano ogni aspetto della vita nella RDV di oggi: ove tutti sono impegnati, come dice la parola d'ordine lanciata dal partito, a « trasformare il dolore per la morte di Ho Chi Minh in slancio rivoluzionario ».

Adriano Guerra

Mille appartamenti vuoti per i fitti troppo elevati

Pisa: in lizza duemila famiglie per trenta alloggi della Gescal

Anche il ministro ha dovuto ammettere la drammaticità della situazione - Occorrono 28 mila vani per tutta la provincia - Difficoltà per gli studenti: 30 mila lire al mese per una camera - Il problema dei baraccati - La mancanza di finanziamenti per la 167

Dal nostro corrispondente

PISA. Secondo un calcolo non certo approssimato per eccesso, sono oltre 1.000 gli appartamenti di nuova costruzione, a Pisa, completamente vuoti: nessuno si sogna di mettervi piede, perché i fitti raggiungono cifre da capogiro, del tutto fuori dalla portata delle borse non solo degli operai — il che è fuori di discussione — ma anche degli impiegati, dei commercianti, del ceto medio in genere.

Il diritto alla casa, anche qui a Pisa, si paga salato e « mangia » fette sempre più grosse dei già magri salari e stipendi, il cui potere d'acquisto viene — del resto — ristretto nell'ambito del fenomeno più generale dell'incremento del costo della vita. Anzi, la situazione assume quei aspetti ancor più drammatici, se vista nel contesto della vacillante economia pisana, dei posti di lavoro che mancano, dei disoccupati, dei sottoccupati, dei giovani diplomati senza prospettive per il futuro. Aumenta il numero delle case vuote per i fitti eccessivi — imposti dalla speculazione privata — e aumenta la domanda di case ad equo canone.

Infatti, chi può pagare i fitti di quelle mille case vuote, in attesa di un inquilino che non verrà mai? Non certo

questi finanziamenti arriveranno, né — del resto — poteva farlo, visto il blocco degli interventi dello Stato per i Comuni, le Cooperative, lo IACP, la rinuncia alla riforma urbanistica e l'innalzamento della « 167 ». A Pisa, non è una novità, da anni si costruisce poco o nulla nel settore dell'edilizia popolare, e inoltre i canoni di affitto sono sempre alti rispetto alle possibilità dei lavoratori: aumentano le domande e diminuiscono gli alloggi. Basta guardare le cifre: Per 45 alloggi del Piano Decennale Gescal — in un primo bando — sono state presentate a Pisa 1990 domande, 493 domande a Pontedera per 24 alloggi, 201 a Cascina per 17 alloggi, 111 a Pontacco per 10 alloggi. In un secondo bando sono state registrate queste cifre: 2011 domande a Pisa, 111 per 30 alloggi, 653 domande a Pontedera per 62 alloggi.

E poi, che succede quando arriva qualche scarso finanziamento? Solo nel capoluogo esiste un finanziamento Gescal per un miliardo di lire circa, ma questi soldi (del resto, una goccia d'acqua in un mare di necessità) non possono tradursi in case per lenzuola burocratiche e nei lavori di progettazione e di appalto, per le differenze tra il costo-vano reale e quello stabilito in precedenza; le gare

d'appalto vanno deserte (e in questo modo si è gettato un conto già mezzo miliardo) perché le ditte private, facendo i loro « conti », si accorgono che non c'è margine per il profitto.

Intanto i lavoratori aspettano, perché la particolare condizione di Pisa di grosso centro universitario in continua espansione, capace di attrarre masse sempre crescenti di studenti, pone nuovi e pressanti problemi: questi, appunto, nonostante l'ancora incompiuto rientro di tutti gli studenti, non si riesce a trovare una stanza se non a prezzi altissimi (anche 30 mila lire mensili per una camera), e l'assoluta necessità di trovare una sistemazione, unita alla mancanza di adeguate strutture universitarie, spinge inevitabilmente al rialzo. Una somma di problemi quindi, cui soluzione non può più essere rimandata, né affrontata con misure parziali o settoriali.

L'Amministrazione Comunale si è impegnata in un vasto programma di edilizia popolare: si tratta di eliminare le « baracche » di vari rioni cittadini e sistemare quelle famiglie in abitazioni decenti (anche sollecitando i finanziamenti del governo con la legge 660), di dare l'avvio — se pure in mezzo a mille difficoltà — alla 167, di creare

consorzi tra enti locali per risolvere i problemi della casa. Tra le altre iniziative c'è quella per reperire locali per il provvisorio alloggio degli studenti, chiedendo nel tempo la costruzione di una nuova Casa dello Studente, cui partecipano enti locali e Università. Una documentazione della Giunta sull'attuale stato dell'edilizia cittadina, insieme ad altre proposte concrete, sarà presentata e discussa in Consiglio Comunale.

Certamente, la mancanza di finanziamenti per la 167 e tutte le difficoltà che la burocrazia ministeriale frapponesse, appunto il nodo della questione deve essere sciolto al centro, imboccando la via di una nuova politica edilizia pubblica che ponga fine alla speculazione privata.

Questa esigenza è stata sottolineata con forza dai lavoratori della zona di S. Croce, Castelfranco e S. Miniato, scesi in sciopero generale nei giorni scorsi insieme alla popolazione tutta; l'esperienza può e deve essere allargata da quel vasto movimento di forze democratiche che a Pisa si batte per gli stessi obiettivi.

Sergio Mazzeschi

Sotto l'urto dei grandi scioperi

Si accentua l'isolamento dei padroni

Manovre e « avances » di stampa per accreditare la « buona volontà » della Confindustria — Più saldo il fronte sindacale. Un articolo di Trentin su « Rinascita »

Siamo ad una svolta nelle vertenze per il rinnovo dei contratti? La domanda è obbligo se si leggono certi giornali. Proprio ieri, martedì 29, Torino e Genova si svolgevano nuovi grandi scioperi dei metalmeccanici, mentre proseguiva (a Terni, Ancona e altrove) l'azione articolata dei chimici e gli edili esaminavano la situazione all'indomani dell'astensione nazionale della categoria, alcuni ingegni di stampa molto vicini al padronato si domandavano se la situazione si stava sbloccando o comunque alleggerendo. Di fatto non esiste nulla che facesse pensare ad una sostanziale modifica dell'intransigenza del padronato privato e pubblico. Un esponente della Confindustria aveva dichiarato in una conversazione telefonica che non vi sarebbe « alcuna preclusione alla contrattazione articolata aziendale », sulla quale invece l'organizzazione padronale ha posto fin dall'inizio la sua nota pregiudiziale impedendo così la apertura delle trattative. Lo stesso dirigente confindustriale aveva tuttavia aggiunto che la contrattazione aziendale « deve però essere definita per poter apprezzare i limiti di materia e di oneri che da essa possono derivare alle aziende ». Come dire che dovrebbe essere schematizzata a priori e cioè « centralizzata »: cosa questa impossibile e assurda dal momento che la contrattazione aziendale non si può fare che nelle aziende e tenendo conto delle singole situazioni.

Che si trattasse di una manovra diretta ad attenuare in qualche modo le pressioni sindacali appariva pertanto chiarissimo. E' comunque sintomatico che il padronato si sia visto costretto ad attuare simili diversivi. E' segno che le grandi lotte di queste settimane hanno fatto sentire tutto il loro peso e cominciano a far riflettere anche una parte degli industriali. Non può essere casuale, del resto, che la Confindustria rimessa lunedì a Milano la sua presidenza. Sta di fatto però che lo scontro prosegue compatto ed impegna l'intero arco delle categorie scese in campo in questo « caldo autunno », con le forme, i tempi e i modi scelti dai diversi sindacati. I lavoratori, CGIL, CISL e UIL, d'altronde, hanno riaffermato i loro conforzi che « la Confindustria cerca di spostare il terreno della lotta dai suoi naturali obiettivi alla ricerca di scontri frontali e di soluzioni centralizzate intercategoriale delle vertenze ». Le Confederazioni dei lavoratori respingono per oggi e per domani le proposte.

Ma le preoccupazioni del padronato si spiegano anche col fatto che la sua intransigenza lo spinge ad un isolamento politico sempre più accentuato. L'aperta condanna da parte di un ministro di questo governo, pure così avvertito sui posizioni conservatrici, delle « sospensioni » alla FIAT e della serrata alla Pirelli non può essere considerata soltanto un episodio. Il modo stesso con cui i lavoratori reagiscono alle provocazioni e alle repressioni padronali (come ieri alla Pirelli, dove un operaio è stato licenziato « per un certo rendimento ») indicano di una situazione per molti versi nuova, di cui alla fine anche la massima organizzazione industriale dovrà tenere conto. Il fatto è che la « nuova linea » del padronato italiano — come nota il segretario delle FIOM, Trentin, nell'editoriale di Rinascita di oggi — ha bruciato in pochi giorni i suoi margini di manovra: il suo volto repressivo è apparso subito e ha determinato un inevitabile inasprimento del fronte sindacale. L'unica alternativa che i « giovani ingegni » del padronato hanno saputo opporre alla vecchia gestione della Confindustria è quindi una politica di avvertenza, il cui costo sale di giorno in giorno, non solo per loro ma per tutti i padroni.

Ciò non significa che non sia possibile iniziare — con le lotte in pieno svolgimento — un serio negoziato per « giungere anche rapidamente ad una intesa ». Ma è necessario che il padronato abbandoni « l'illusione nefasta di volere imporre una ipoteca sulla contrattazione articolata e sul diritto di sciopero ». Su questa linea si muovono i sindacati. Se il padronato vuole veramente aprire la strada ad un accordo non ha altra scelta che la ragionevolezza. Le manovre, le prepotenze, le avances più o

meno velate della sua stampa non servono a niente. Esso sa, d'altronde, che si trova dinanzi ad un fronte sindacale saldamente unito e ad una forza operante nelle fabbriche e nel paese che non ha forse precedenti nella storia di questo dopoguerra.

Per migliorare l'assistenza
Incontro col ministro chiesto dai patronati

Le presidenze e le direzioni generali dei patronati (ACLI, INAS, INCA, ITAL, presso atto dell'impegno formale assunto dal ministro del Lavoro, Donat Cattin, a nome del governo di elevare, in base all'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla commissione Lavoro del Senato, allo 0,50% l'aliquota di prelievo sui contributi incassati dai vari Enti previdenziali, al fine di realizzare un sostanziale incremento del fondo ministeriale dei patronati, hanno chiesto un sollecito incontro al ministro del lavoro onde poter concordare le modalità e i tempi di attuazione dell'impegno governativo.

Le lotte nell'industria per i salari e i diritti

Torino: fermi i metallurgici

Altissime percentuali di scioperanti alla FIAT e nelle altre aziende — Incidenti provocati dalla polizia

Dalla nostra redazione TORINO, 2.
Anche la quinta giornata di sciopero contrattuale dei tre cantoni metalmeccanici torinesi è realizzata oggi nei quadri della articolazione della lotta a livello provinciale, ha ottenuto un vaississimo successo di partecipazione sia nei maggiori complessi che nelle centinaia di medie e piccole aziende della città e della provincia. Totalmente bloccato il gruppo FIAT con punte altissime di astensioni dal lavoro in tutte le maggiori sezioni: Mirafiori 95%, SPA Stura 90, Lingotto 90, Grandi motori 90, Rivalta 90, SIMA 85, Periferie 85% al primo turno e 95 al secondo, Avigliana 80, Ricambi 80 e Zerboni al cento per cento e 18 mila operai, tecnici ed impiegati delle fabbriche Olivetti del Canavese, al 95% il complesso INDIPIT, al 100% la Lancia di Chivasso e all'85% quella di Torino. Negli stabilimenti Aspera lo sciopero è stato attuato al 100%, alla Magnyville al 95% tra gli operai e all'85% tra gli impiegati, la RIV di Villar si è fermata al 95%, la RIV di Torino al 70%, la Pininfarina al 90, la Singer al 99%, gli stabilimenti Nebiolo, Savigliano e Zerboni al 100%. Particolarmente partecipazioni anche nei grandi centri industriali della cintura: a Collegno, a Grugliasco, a Rivoli, a Settimo, nel Canavese e nel Pinerolese.

Domani si avrà un'altra fer

Astensioni al 90 %

Iniziati gli scioperi al Monte dei Paschi

Larga adesione si è registrata, in questa prima giornata di sciopero dei dipendenti del Monte dei Paschi in tutte le sedi nazionali. Il dato complessivo è del 90% circa di astensioni dal lavoro. Da rilevare che in molte filiali si è avuto il 100% di scioperanti: ad esempio a Grosseto, Livorno, Arezzo, Bari, Bologna, Massa Carrara. In tutta la provincia di Grosseto, inoltre, è aperta soltanto la sede di Orbetello con tre soli dipendenti. A Siena, il Centro elettrotecnico e aperto con sette impiegati su un totale di 326 e alla filiale lo sciopero ha raggiunto il 95%.

Un dato interessante da rilevare riguarda la Direzione generale dove la maggioranza del personale è costituita da funzionari; tuttavia, l'adesione alla lotta ha raggiunto il 80% circa, complessivamente, mentre gli impiegati hanno scioperato al 95%. Inoltre, bisogna notare che su tutti i dati sono considerati anche i funzionari, quindi, si può affermare che generalmente sono andati al lavoro solo i dipendenti dei gradi più elevati.

A Roma accanto alle lotte per i contratti davanti a Camera

Lavoratori del CNEN davanti alla Camera

La manifestazione per protestare contro le « trattenute » — Era in corso la riunione della Commissione industria — Una dichiarazione del compagno Napolitano: « Le rivendicazioni dei dipendenti sono accolte » — Le richieste avanzate dal personale dell'Istituto superiore di sanità

Oggi a Roma

Lotta nelle aziende metalmeccaniche

Si intensifica la lotta di migliaia di lavoratori romani per il rinnovo dei contratti. Sciopero di 24 ore oggi nelle aziende metalmeccaniche sia private che pubbliche, escluse le fabbriche in cui si stanno effettuando scioperi articolati aziendali. Ieri il lavoro, per ogni singolo turno, è iniziato con due ore di ritardo totale e stata la partecipazione degli operai e altissime le percentuali di astensioni degli impiegati. Davanti allo stabilimento Fiat di viale Manzoni la polizia è intervenuta con provocatorio schieramento nella pretesa di impedire una manifestazione di lavoratori.

CHIMICI — I lavoratori chimici e farmaceutici hanno iniziato ieri il programma di scioperi articolati, da quattro ad otto ore, che si concluderà domani. Questa la prima ondata delle 72 ore di sciopero che dovranno essere effettuate entro l'8 settembre. La partecipazione dei lavoratori alla lotta è stata massiccia, con percentuali di oltre il 90 per cento. Oggi alla Palmolive e alla BPD di Collieterno lo sciopero sarà di 24 ore nella sede fabbrica di viale Manzoni dove la polizia giorno fa è intervenuta violentemente contro i picchetti degli operai — anche stamane la direzione tenterà in un'ultim'ora di rompere il fronte della lotta.

PIRELLI — Giornata di lotta oggi per gli operai dei due stabilimenti Pirelli Sciopero di 24 ore a Villa Adriana e a Torre Spaccata, mentre nella mattinata si svolgerà a Tivoli una manifestazione degli operai. Alle 8,30 un corteo muoverà dallo stabilimento di Villa Adriana per raggiungere piazza Garibaldi. Qui la manifestazione si concluderà con un comizio.

FILOTERAPIA — Hanno manifestato ieri davanti ai cancelli della clinica dei tumori « Regina Elena » i lavoratori degli Istituti Fisioterapici che da ieri sono scesi in sciopero a tempo indeterminato. Lo sciopero del personale è stato provocato dalla mancata approvazione della Commissione di Tutela della delibrazione del fine di amministrazione degli Istituti Fisioterapici ospitalieri che estende ai dipendenti l'indennità di rischio già goduta dal personale degli Ospedali Riuniti.

ATAC — Sono in agitazione anche i lavoratori dell'ATAC. Stasera nell'assemblea generale convocata per le ore 18 nella sala del deposito Prenestino saranno decisi i tempi e i modi della lotta.

Per tutto il pomeriggio il sero centinaio di dipendenti dei laboratori del CNEN della Camera e di Frascati, in un'assemblea convocata sotto il Viminale, hanno votato l'ultima gravissima manovra repressiva e di intimidazione messa in atto dopo la rottura delle trattative dalla Commissione di Tutela della Camera e di Frascati, che con la collaborazione di alcuni collaboratori ha fatto detrarre dallo stipendio di settembre un'ora non lavorata, e quelle che escludono i lavoratori, gli operai hanno dedicato alle assemblee interne la manifestazione che si è svolta senza interruzione in grado di provocare lo schieramento di carabinieri pronti ad attaccare — ha avuto luogo mentre era in corso, si è svolta la riunione comunale sin dall'11 settembre, la riunione della Commissione industria sul CNEN. I dipendenti, circa un migliaio, assavano i cartelli con su scritto, fra l'altro: « Basta con il ricatto delle trattenute! ». « Basta con le chatchiere: i lavoratori del CNEN aspettano un contratto di lavoro da anni! ». « Scioperiamo perché non vogliamo assuefarsi alla distruzione del CNEN ».

Durante la riunione della Commissione industria dopo la relazione introduttiva del ministro on. Macri, sono intervenuti i compagni Leonardi e Napolitano. Quest'ultimo di ha rilanciato la seguente dichiarazione: « Il ministro dell'Industria ha riferito sulla agitazione dei dipendenti del CNEN ma trascurando deliberatamente il fatto che questa agitazione è nata da una situazione di grave crisi del CNEN. Crisi di programmi, di strutture, di rapporti interni. I segni più evidenti di questa crisi sono la mancata rinnovazione della commissione di Tutela e l'annunciato rinvio al 1971 dell'inizio del terzo programma quinquennale. Le responsabilità del governo sono a questo proposito assai pesanti. L'on. Macri si è limitato ad un'ennesima proterea assuefazione e non ha fatto il tentativo di rinnovare la commissione di Tutela scaduta da più di nove mesi! ». « In questa situazione non potevano che sorgere le preoccupazioni, più serie sul futuro del CNEN, né può bastare a dissipare l'affermazione fatta oggi dal ministro secondo la quale il governo non desidera « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Il ministro dell'Industria ha riferito sulla agitazione dei dipendenti del CNEN ma trascurando deliberatamente il fatto che questa agitazione è nata da una situazione di grave crisi del CNEN. Crisi di programmi, di strutture, di rapporti interni. I segni più evidenti di questa crisi sono la mancata rinnovazione della commissione di Tutela e l'annunciato rinvio al 1971 dell'inizio del terzo programma quinquennale. Le responsabilità del governo sono a questo proposito assai pesanti. L'on. Macri si è limitato ad un'ennesima proterea assuefazione e non ha fatto il tentativo di rinnovare la commissione di Tutela scaduta da più di nove mesi! ». « In questa situazione non potevano che sorgere le preoccupazioni, più serie sul futuro del CNEN, né può bastare a dissipare l'affermazione fatta oggi dal ministro secondo la quale il governo non desidera « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».

« Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ». « Per quel che riguarda la agitazione dei dipendenti del CNEN, l'on. Macri si è dichiarato « insostenibile » il CNEN ».



Gravissimo e provocatorio schieramento di polizia oggi pomeriggio davanti al Parlamento, mentre era in corso la manifestazione dei lavoratori del CNEN. Ad un certo punto, quando i manifestanti si sono mossi dalla piazza, per dar vita ad un corteo, la polizia si è immediatamente preparata per caricare: strisce tricolori e squilli di tromba. I carabinieri erano pronti ad aggredire la dimostrazione. Nelle foto: un'immagine della manifestazione e lo schieramento di polizia.

Di Giulio espone alla TV gli obiettivi del PCI



I partecipanti alla «Tribuna politica» di ieri sera; da sinistra: Paolo Vittorelli, Bartolo Ciccardini, il moderatore Jader Jacobelli, il compagno Fernando Di Giulio e Benedetto Cottone.

L'esponente comunista ha proposto l'approvazione di due leggi sul regime dei suoli urbani e sull'ordinamento sanitario - Rifiuto dell'on. Ciccardini (DC) che manifesta solo la preoccupazione del suo partito di conservare un ruolo egemone nei confronti degli alleati. Il senatore Vittorelli chiarisce la politica e le proposte del PSI

LA DC NON VUOLE AFFRONTARE LE RIFORME CHIESTE DAL PAESE

Con un dibattito sul tema « Quali sono i problemi politici di più urgente soluzione » sono riprese ieri le trasmissioni di « Tribuna politica ». Va subito rilevato che hanno dato una risposta al quesito posto dal moderatore Jacobelli soltanto il compagno Di Giulio, della Direzione politica del partito, e il senatore Vittorelli, al contrario il compagno Ciccardini è riuscito a far capire agli ascoltatori e ai telespettatori, con toni tanto frastuonosi quanto bellosuonanti, le sue argomentazioni anticomuniste, che la DC non ha alcuna idea su quali siano i problemi politici da affrontare: ha solo una preoccupazione, quella cioè di evitare che la forza di governo non si veda esautorata nel schieramento governativo se si vuol governare con la DC bisogna accettare, senza discuterli, i programmi di riforma che andrebbero fatti (e che da tempo avrebbero dovuto essere attuati in base ai programmi del centro-sinistra).

« E' stato proprio l'esponente dc ad avviare il dibattito e riprendendo evidentemente, di salvare la coscienza del suo partito — che governa di oltre vent'anni — ha fatto l'elenco di tutte le riforme che andrebbero fatte (e che da tempo avrebbero dovuto essere attuate in base ai programmi del centro-sinistra). « Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio intervenendo nella polemica tra Vittorelli e Ciccardini — è solo un pretesto dal momento che la questione delle alleanze deriva dalla scelta di una politica. Se la DC sceglie per una politica di rinnovamento di ciò derivante certe alleanze e non altre, « C'è un'altra politica », ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.

Sia Vittorelli che Di Giulio hanno subito precisato che « barattati » non sono possibili. Di Giulio ha concluso rilevando che la nostra posizione sulla Cecoslovacchia non lascia adito a dubbi e che comunque il nostro partito opera per mantenere il massimo dei rapporti unitari a vantaggio della pace e di uno sviluppo democratico della società.

« Non mi sembra — ha esordito Di Giulio — che il problema di più urgente soluzione sia un puro elenco di questioni, così come ha fatto Ciccardini. In Italia vi sono grandi movimenti di lotta per i contratti e per una serie di rivendicazioni che coinvolgono i problemi della casa, della città, della scuola, della salute, delle campagne: ma in questi movimenti vi è anche una domanda politica e che è domanda di libertà e di democrazia: quindi se vi è « una libertà », come ha detto Rumor alla TV, questa « non » si può avere se non si ha la democrazia. Non certo nel Paese non basta elencare le esigenze — ha concluso Di Giulio — bisogna dire il modo con cui si pensa di soddisfarle: vi deve essere la volontà politica di attuare le riforme, ma ancora la DC è stata solo capace di affossarle ».

CICCARDINI — Non è vero. Di GIULIO — Prendiamo la riforma urbanistica. Il governo sulla fece un progetto di legge e ci perse un ministero nel '63 fidando che voi lo avreste assennato. Vittorelli ha indicato nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori la riforma che è di più urgente attuazione: quindi tutte quelle riforme che sono legate alla programmazione che non può essere realmente rispettata se non viene attuato l'ordinamento regionale.

Di Giulio ha quindi posto al rappresentante dc due questioni: 1) nel dibattito attualmente in corso sulla casa la DC è disposta a mettere, oltre alle misure per l'edilizia popolare, un progetto di riforma del regime dei suoli urbani? 2) la DC è disposta ad avviare misure per dare inizio all'attuazione di un servizio sanitario nazionale o in tende proseguire, per quanto riguarda l'ordinamento sanitario, con le operazioni « tempo »? Su questi quesiti Di Giulio ha chiesto a Ciccardini di pronunciare un « sì » o un « no ».

Ciccardini ha risposto che la DC non « deve entrare nella questione della scissione fra socialisti e socialdemocratici » e che la pregiudiziale per superare il problema riguarda il rapporto col PCI che non « può avere responsabilità di governo ».

Di Giulio dopo aver preso atto che Ciccardini non aveva risposto alle sue domande ha proposto rilevando che il PCI è partito di governo non sulla base di patteggiamenti, ma sulla base di un programma preciso e chiaro di rinnovamento della vita del nostro paese: la pregiudiziale ideologica posta dalla DC — ha detto Di Giulio, « la politica che scegliamo noi e da questa vengono le alleanze ».

Il parlamentare dc ha aggiunto, con altrettanta tracotanza, che la DC è disposta a « sostituirsi » e la discussione di una delle questioni poste dal PCI a quella sul divorzio.



PROTESTA AL PALAZZACCIO Manifestazione di solidarietà dell'Associazione giuristi democratici con i giovani anarchici che da otto giorni fanno lo sciopero della fame davanti al palazzo di Giustizia di Roma per protestare contro l'arresto di alcuni compagni. Avvocati e magistrati hanno distribuito dei volantini nei quali si denuncia quello che è capitato tutti i giorni a operai, studenti, impiegati... Indefesi davanti alla nostra giustizia, e che attendono per mesi a volte anni la definizione di un processo, spesso originato da accuse mai provate. Nella foto: l'avv. Granzotto del PSIUP che ha pronunciato un breve discorso durante la manifestazione.

Ai margini di una riserva in Piemonte

Carabiniere falcia a colpi di fucile cacciatore in fuga

L'uomo è morto — Avrebbe tentato, con la sua auto, di investire i due militari — A bordo della vettura si trovavano anche una donna e una bambina di venti giorni — La sparatoria poteva concludersi con una strage

TORTONA (Alessandria), 2

Un appuntato dei carabinieri, Primo Bardone, ha fulminato con un colpo di moschetto un operaio di 33 anni, Luigi Gualco, il quale sarebbe stato sorpreso la scorsa notte a cacciare in una riserva e avrebbe tentato di fuggire in auto. Il gravissimo episodio — sulle cui modalità esiste per ora la sola versione data dal comando dei carabinieri, ed è una versione assai poco chiara — è avvenuto in località Arona di Bernice (Alessandria) a trenta chilometri da Tortona. L'appuntato, che era di pattuglia insieme al brigadiere Sebastiano Ragonesi, ha intimato l'alt ad una «Fiat 850» dopo aver udito alcuni spari provenire da una riserva di caccia. L'auto avrebbe rallentato, ripartendo però di colpo per travolgere i due carabinieri. Il brigadiere Ragonesi sarebbe rimasto ferito, ma è riuscito a sparare ben cinque colpi di pistola contro l'auto; l'appuntato Bardone invece, con un colpo di moschetto, ha colpito al collo il guidatore uccidendolo. Sull'auto si trovava anche una giovane donna, Anna Garelli, con la figlioletta di appena ventiquattro giorni; ambedue sono rimaste illese.

Questo particolare indica però come la sparatoria dei due carabinieri contro l'auto avrebbe potuto determinare una vera strage, colpendo sia la donna che la neonata. In ogni caso, la caccia di frodo non comporta certo la pena di morte. Ci si chiede adesso se non fosse stato sufficiente rilevare il numero della targa dell'auto del Gualco, per poterlo in seguito fermare, invece che giustiziarlo sul posto.

Luigi Gualco è morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Tortona; nello stesso ospedale è stato ricoverato anche il brigadiere Ragonesi, giudicato guaribile in trenta giorni per frattura della gamba destra in seguito all'investimento. Nello interno della «850» stando alla versione del comando dei carabinieri — sarebbe stato rinvenuta una fucile da caccia carico, una cartuccia con nove cartucce e due ferri. Non si conosce ancora la versione dei fatti data da Anna Garelli, la donna che si trovava a fianco del guidatore



LA BOMBA REDIVIVA Soldati inglesi del genio (nella foto) mentre lavorano a disinnescare una bomba d'aereo tedesca da mille chili trovata inesplosa nel quartiere londinese di Kenilsh Town. Duecento famiglie (oltre 500 persone) sono state fatte sgomberare durante l'operazione, per tema che il potente ordigno potesse deflagrare; ma tutto è andato bene.

Misteriosa scorreria notturna nell'Istituto del commercio estero a Roma

Spie o ladri hanno devastato l'ICE?

Gli sconosciuti hanno rovistato quasi tutti gli uffici - Erano da sei a dieci - Fascicoli bruciati - Non si sa ancora se manchino documenti riservati - Il denaro non è stato toccato - Solo un orologio d'oro è scomparso - Ridda di ipotesi

«Il fratello uccise Maria Martirano»



Gaetano Martirano

SANREMO (Imperia), 2. Clamorosa notizia da Sanremo. Gli avvocati Alfonso Carulli e Giulio Allione, a nome del loro cliente Pasquale Frezza di 34 anni e residente a Cannes, in Francia, hanno presentato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Marzi, una denuncia per omicidio volontario contro Gaetano Martirano. Quest'ultimo sarebbe ucciso dal Frezza di aver ucciso la sorella, Maria Martirano, la notte del 10 settembre 1958 nell'appartamento romano della vittima, in via Smeraldo 7. Come è noto, per questo delitto sono stati condannati all'ergastolo il marito della donna, insegnante Giovanni Fenaroli — come mandante dell'uccisione — e l'elettrotecnico milanese Raoul Ghiani — come esecutore materiale del crimine. Pasquale Frezza, che già al tempo del processo Fenaroli aveva di «sapere tutto» sull'uccisione di Maria Martirano, ha dichiarato di essersi deciso a sporgere questa denuncia perché non poteva più sopportare di tacere la verità. Egli asserisce — nella denuncia presentata questa mattina al magistrato di Sanremo — di aver trovato presente all'uccisione della donna, nascosto nell'appartamento di via Smeraldo. A Milano i legali di Ghiani e Fenaroli, avvocati Colombo e Degli Occhi, non hanno voluto fare dichiarazioni in merito a questo nuovo sviluppo di una vicenda che si riteneva definitivamente risolta. L'avvocato Colombo ha detto: «La mia posizione si è fatta adesso un po' delicata, perché mi sto accingendo a depositare una istanza per la revisione del processo a favore di Raoul Ghiani; sapendo però che stava bollendo qualcosa in penale, mi sono fermato. Sto comunque alla finestra, per vedere quello che succede e come si mette la cosa». Gli avvocati Carulli e Allione, dal canto loro, pur confermando di aver conosciuto il magistrato la denuncia contro Gaetano Martirano, si sono però rifiutati di dare ai giornalisti altri particolari. «Per ora il nostro cliente non è in Italia — ha dichiarato l'avvocato Allione — ma si farà vivo quando dovrà conferire con il magistrato». Questa sera i due legali dovrebbero avere un colloquio telefonico col Frezza, ed è probabile che nella giornata di domani essi tengano una conferenza stampa.

Giallo all'EUR negli uffici del grosso palazzo dell'Istituto per il Commercio con l'Estero. Stanza a squadrone, registri strappati, documenti bruciati: questo è lo spettacolo sconcertante che si è offerto ieri mattina al personale delle pulizie entrato per il solito giro nell'edificio di via Listz. Ovunque, in tutti e sei i piani eccezione fatta per il quarto, erano evidenti i segni di una autentica scorreria compiuta durante la notte non si capisce bene per quali motivi. A spiegazione dell'episodio si avanzano infatti diverse ipotesi: si parla di sottrazione o distruzione di importanti documenti, di una azione di vandali irresponsabili, ed infine di una incursione di ladri, anche se fra le cose di valore che si trovavano negli uffici mancavano soltanto un orologio d'oro.

Il furto peraltro non convalidato dai risultati dell'inventario fatto ieri mattina? O sono stati dei vandali che hanno voluto lasciare il segno del loro passaggio irresponsabile? Ma perché, con quale senso? Oppure — ecco infine un'altra ipotesi che fa assumere addirittura toni gialli all'episodio — si sarebbe trattato dell'azione di una specie di «comando» che, nel quadro di una operazione di spionaggio commerciale, aveva il preciso scopo di fare sparire, forse un ordine di un misterioso committente, alcuni documenti compromettenti. Ma compromettenti per chi e per quali motivi?

tanto di un furto peraltro non convalidato dai risultati dell'inventario fatto ieri mattina? O sono stati dei vandali che hanno voluto lasciare il segno del loro passaggio irresponsabile? Ma perché, con quale senso? Oppure — ecco infine un'altra ipotesi che fa assumere addirittura toni gialli all'episodio — si sarebbe trattato dell'azione di una specie di «comando» che, nel quadro di una operazione di spionaggio commerciale, aveva il preciso scopo di fare sparire, forse un ordine di un misterioso committente, alcuni documenti compromettenti. Ma compromettenti per chi e per quali motivi?

Un commerciante di bestiame sul «Milano-Venezia»

Aggredito in treno a pugnalate da un rapinatore: è gravissimo

Il convoglio non si era ancora mosso dalla stazione - E' stato un giovane che si è presentato nello scompartimento



La morte di Maria Teresa

«L'unico colpevole è Calleri»

ASTI, 2. In 212 pagine dattiloscritte il professor Balma, dell'Istituto di Medicina Legale di Torino, ha scritto uno degli ultimi capitoli sulla tragica vicenda di Maria Teresa Novara, la ragazzina trovata morta nella cascina di Canale d'Aoba. Con un corredo di fotografie a colori e in bianco e nero, carte topografiche e geografiche, diagrammi dell'istituto di meteorologia, il perito ha illustrato alla magistratura, con prove scientifiche, le cause che hanno determinato la morte della ragazzina scomparsa il 15 dicembre dell'anno scorso da Villafranca d'Asti.

Il giudice istruttore di Asti, Mario Bozzola, che da nove mesi dirige le indagini sulla vicenda di Maria Teresa Novara, ha dichiarato questa mattina: «In base alle prove che abbiamo tuttora, e in base alle documentazioni dei periti legali, possiamo affermare con certezza che la ragazzina, essendo stata rinchiusa dal Calleri nel bunker la notte tra il 4 e il 5 agosto, ed essendo stata ritrovata nella mattina del 15 agosto, ventiquattro ore dopo la sua morte — ha potuto sopravvivere sette giorni senza alcun aiuto esterno». Il decesso di Maria Teresa, come ha dimostrato il perito, è dovuto a morte asfittica per spazio confinato; essa ha potuto sopravvivere abbastanza a lungo in quanto la direzione dei venti in quei giorni investiva in pieno le minuscule prese d'aria che portavano un po' d'ossigeno nel cunicolo, ed inoltre, essendo al buio, la ragazzina ha dormito a lungo consumando meno ossigeno».

VICENZA, 2. Ancora una aggressione in treno dopo il delitto di qualche giorno fa, quando un ragazzo di sedici anni aveva massacrato a pugnalate una professoressa.

Questa volta è toccato ad un commerciante di bestiame che è stato ferito gravemente con un pugnale e colpito alla testa con il calcio di una pistola. L'uomo Camillo Eterno di 59 anni, abitante a Chivasso, si trova ora in ospedale in gravi condizioni. E' riuscito a mormorare di essere stato aggredito da un giovane che si è impossessato di 100 mila lire che aveva nel portafoglio e poi non è stato più in grado di parlare.

Gli agenti della polizia ferroviaria hanno iniziato le indagini e ricostruito nei minimi particolari il ferace agguato. L'Eterno, proveniente da Chivasso, era giunto ieri sera a Milano ed era salito sul treno Milano-Venezia in partenza alle 0.15. Il convoglio è stato ferito gravemente quando un giovane è entrato nello scompartimento di prima classe dove si trovava il commerciante di bestiame. Lo sconosciuto ha tirato le tendine, ha chiuso la porta, ha spento la luce, e quando si è voltato, aveva in mano una pistola. Il racconto dell'Eterno, a questo punto, è molto confuso. L'aggressore, comunque dopo aver pronunciato la frase «dammi i soldi» ha colpito Camillo Eterno alla spalla sinistra con un pugnale e subito dopo alla testa con il calcio della pistola.

Il commerciante di bestiame è caduto privo di sensi fra i sedili dove è stato trovato, pochi minuti dopo, da un signore che aveva aperto casualmente la porta dello scompartimento.

L'allarme era stato dato immediatamente. Alla stazione di Vicenza il convoglio si fermò e l'Eterno, subito sbarcato, venne trasportato all'ospedale. La vettura ferroviaria nella quale è avvenuto il fatto di sangue, giunta a Venezia, è stata staccata e sequestrata su un binario morto. La polizia scientifica ha fatto rilevare nello scompartimento. Dopo l'uccisione in treno della professoressa massacrata dal vicinissimo di sedici anni è questo il secondo grave fatto di sangue registrato in quest'ultimo periodo nelle vetture della ferrovia dello stato.

Proposta al congresso penale

Va abolito il reato di opinione

Non si può punire chi si batte per una idea — La pena per redimere

Abolire le pene per i reati politico-sociali è stata la mozione ufficiale al X Congresso internazionale di diritto penale che si svolge in questi giorni al Palazzo dei Congressi a Roma. A conclusione dei lavori della III commissione su «Il ruolo del giudice nella determinazione e nell'applicazione della pena» alcuni avvocati e magistrati italiani e stranieri hanno stilato un documento che, richiamandosi alla Carta dei diritti dell'uomo, invita tutti i legislatori ad abolire le sanzioni penali per i reati politici d'opinione e a conferire al giudice, incaricato di determinare e di applicare la pena, il potere e la libertà di valutare in modo autonomo la legge. Solo così colui che commette un reato politico potrà essere giudicato non come un delinquente, ma come un uomo che combatte per l'affermazione di un'idea.



La situazione meteorologica

L'alta pressione atlantica costringe ad estendersi verso il continente europeo ed ora interessa con le sue propaggini orientali l'Italia centro-settentrionale. Quasi ed ampie zone di tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale condizionali di tempo generalmente buono, sia pure con qualche accenno alla variabilità. Pertanto, in queste località, durante il corso della giornata si avranno scarsi temporali. Quasi ed ampie zone di tutte le regioni dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale interessate da un centro di bassa pressione che agisce a sud del Mediterraneo, si avranno condizioni di tempo caratterizzate da baschi di nuvolosità irregolarmente distribuiti che a tratti potranno dar luogo a temporali. Tali fenomeni, però, tendono a diminuire di intensità. Le temperature ovunque sono notevolmente variabili.

Sirio

Inaugurato a Parigi

Salone auto: bella vetrina poche novità

Tutte le case in lotta per la conquista di nuovi mercati 930 espositori - Il motore Wankel - Lo sforzo dei carrozzieri

Dal nostro corrispondente PARIGI, 2. 930 espositori (automobili e accessori) 90 marche automobilistiche di cui 75 straniere, sono presenti al 56. Salone inaugurato questo pomeriggio a Parigi: una partecipazione imponente, simbolo della lotta sempre più aspra per la conquista dei mercati, ma anche espressione del progresso tecnico che, di anno in anno, introduce nel mondo dell'automobile nuovi elementi di confort, di sicurezza e di prestazione. Inutile tentare la descrizione o la semplice enumerazione delle «novità»: perché, in generale, si tratta di novità parziali, derivate, che riguardano il miglioramento tecnico ed estetico. Meglio dunque scoprire subito le novità vere, quelle che caratterizzano il Salone e che indicano poi una tendenza generale per il futuro. Da questo punto di vista, il nuovo, l'inedito, si concentra sulle ditte di una mano: da una parte il lancio massiccio, sostenuto da tre delle più grandi case europee, di modelli di serie, per l'anno medio degli anni settanta: la Renault 12, la Peugeot 304 e la Fiat 128 sono destinate ad essere inevitabilmente il centro di attrazione di questo Salone. Si tratta di tre vetture con cilindrate pressoché identiche (tra i 1120 e i 1220cc.), con freni a disco, a trazione anteriore, con prestazioni ovviamente similari.

Il problema maggiore, però, poiché si tratta di conquistare un particolare acquirente, è quello del prezzo. E anche qui, nonostante i carichi doganali e la svalutazione del franco che avvengono, le marche francesi, la Fiat 128 si rivela come una seria concorrente delle sue dirette rivali: 1.300.000 lire per la Peugeot 304, 1.150.000 per la Renault 12 e 1 milione per la Fiat 128. Ma i pregi estetici della vettura italiana sono oscurati — a detta degli esperti — da un difetto che è poi tipico di tutte le vetture della grande casa italiana: la imperfetta manovrabilità del cambio, soprattutto in prima.

Augusto Pancaldi

Una seconda mozione presentata da due magistrati, Domenico Pulitanò di Milano e Gianfranco Amendola di Roma, rileva invece come molto spesso gli eccessivi rigori della legge mettono nei nulla tutti gli sforzi del giudice per comminare delle pene che servono per redimere e non per distruggere le personalità del condannato.

Intraprendenti ragazzini americani

Senza soldi nè documenti in 2 da New York a Londra

LONDRA, 2. Hanno probabilmente battuto ogni primato in fatto di sbafamento. Sono due ragazzi americani, Leonard Fecher, di 15 anni e James Gleason, di 14, che con poco più di mille lire in tasca fra tutti e due, sono riusciti, privi di documenti e passaporti, a marinare la scuola, salire su un aereo, scendere a Londra e vivere gratis nella grande città per tre giorni. I due ragazzi, ad un certo

momento, hanno deciso che erano stanchi e che volevano far ritorno a casa. Così si sono presentati nella redazione di un giornale inglese dove hanno raccontato la loro avventura. Il racconto lo hanno ripetuto, più tardi, ad un funzionario dell'ambasciata americana. Tutti sono rimasti di stucco. I due ragazzi, insomma, erano riusciti a farla franca a tutti i controlli. Si erano incontrati per strada a New York tre settimane

fa e insieme si erano avviati all'aeroporto. Qui, avevano rubato due carte d'imbarco e sfuggendo ai controlli doganali si erano avviati ad un aereo diretto a Londra sul quale erano saliti. Nella capitale inglese, stesa tecnica e stesso risultato per i controlli doganali e dei documenti. Poi, i giri per la città lungo l'arco di tre giorni. Infine, l'ingresso nella redazione di un giornale

LA VALUTA TEDESCA OCCIDENTALE RAFFORZA LE POSIZIONI ACQUISITE

Il marco guadagna sul dollaro Nasce a Washington l'oro-carta

Voci di rivalutazione per il franco svizzero — Il Fondo monetario di fronte alla necessità di decidere sui cambi variabili — Ottimismo di maniera circa gli effetti della rivalutazione sulle economie dell'Italia e della Francia

Rivelazioni di un prete belga
In Brasile si torturano i prigionieri politici

RIO DE JANEIRO, 2.
La tortura viene quotidianamente usata in Brasile contro i prigionieri politici. Lo rivela in una dichiarazione al quotidiano parigino *Le Monde*, un prete belga, il reverendo Talpe, espulso dal Brasile dopo essere stato imprigionato ed aver lui stesso subito la tortura.

Ecco alcuni brani della sua dichiarazione: «La polizia brasiliana è diventata molto nervosa dopo la diserzione del capitano Lamarca (che guida un gruppo di guerriglieri n.d.r.). Quando sono stato arrestato l'unica preoccupazione dei poliziotti era sapere se avevo sentito parlare di Lamarca... Durante gli interrogatori sentivo urlare i prigionieri che venivano torturati in altre stanze... Io sono stato torturato con l'elettricità, un mio amico è stato oppresso a testa in giù per molte ore... un altro prigioniero è stato interrogato mentre sua moglie veniva violentata sotto i suoi occhi. Io stesso ho visto una donna incinta sventrata dai suoi torturatori, morire qualche giorno più tardi».



Il ricevimento a Roma per il 20 della Repubblica popolare cinese

Personalità governative, oltre ai rappresentanti della Ambasciata dei Paesi socialisti, hanno partecipato al ricevimento offerto dalla Delegazione commerciale della Repubblica popolare cinese a Roma per il 20° anniversario. Tra i presenti il sen. Giulio Orlando, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, in Rumor. Nella foto: il direttore generale della RAI-TV, Ettore Bernabei salutato dai funzionari della Delegazione commerciale cinese.

Il marco tedesco occidentale ha aumentato ieri, nuovamente il suo valore rispetto al dollaro USA. Si è scesi a 3,78 marchi per dollaro (anzi che i 4 del cambio ufficiale) e la Banca centrale tedesca, che già ieri aveva cammiato il mercato vendendo dollari a 3,80, è scesa di un altro punto, a 3,79 marchi per dollaro. L'autorità monetaria, cioè, ha cercato di regolarizzare il mercato della valuta alzando del 5% di rivalutazione generale che si era manifestato già ieri. Oltre il 6% di perdita, rispetto al marco, ha registrato anche ieri il franco francese, che si è mosso in maniera attestata a poco meno del 6% anche se in alcune valutazioni precise data la chiusura delle quotazioni ufficiali del marco tedesco occidentale.

Ieri si è avuta qualche pressione speculativa sul franco svizzero che, dopo aver registrato una perdita di circa il 4% rispetto al marco, ha visto aumentare leggermente la sua quotazione sulla base di voci di rivalutazione.

Il quadro, dopo la terza giornata di mercato libero, delinea una rivalutazione del 16%. Infatti, oltre al 6% guadagnato sui mercati, si dovrebbe tener conto della tasca del 4% sulle esportazioni e del rimborso del 4% alle importazioni, istituito per opporsi alla rivalutazione, tasse che il governo dovrebbe abolire al momento stesso della decisione della rivalutazione. Questa decisione, peraltro, è in alto mare. I dirigenti della Germania occidentale infatti vogliono dal Fondo monetario internazionale decisioni che garantiscano la loro posizione in maniera più duratura. Si discute ancora nelle riunioni in corso a Washington sulle condizioni che accompagnano i diritti di prelievo, o emissioni di oro-carta, e sulla opportunità di modificare gli accordi monetari nel senso di ammettere una svalutazione o rivalutazione automatica, senza che la banca centrale debba inter-

venire, entro certi limiti (ad esempio, 2% all'anno) e con possibilità di aggiustamenti periodici nei rapporti fra le monete.

In notata si attendeva la decisione definitiva a favore dell'oro-carta 9 miliardi e mezzo di dollari, sui semimiliardi di lire, da immettere nelle riserve degli stati aderenti al Fondo in tre anni (3,5 miliardi di dollari fin dal 1970). Questo ampliamento delle disponibilità monetarie andrà quasi esclusivamente a favore degli Stati Uniti (che ne ritireranno un buon quarto) e dell'Inghilterra; l'Italia dovrebbe ricevere l'equivalente di 300 milioni di dollari in tre anni. Saranno accettate le «condizioni» poste da diversi governi europei e anche dall'Ono Colombo? È un punto che, in particolare, che l'oro-carta messo in un rapporto fisso con le riserve di oro effettivo, in modo da costringere gli Stati a limitare il proprio espansionismo, e che si levano limitare davvero i movimenti dei dirigenti USA bisognava rifiutare la fetta di diritti di prelievo e costruire una struttura sulla riforma dell'intero sistema monetario che oggi vede il dollaro in posizione estremamente privilegiata: si stanno infatti a limitare le proprie riserve anche quando dietro di essi non vi è altro corrispettivo che la potenza USA.

Nella limitazione delle posizioni del dollaro sta anche la condizione prima per colpire il fenomeno speculativo. La moneta calda, i capitali vaganti per 37 miliardi di dollari (25 miliardi di lire) che scappano a tutte le regole e sono ignorati dalle autorità fiscali, i famosi «eurodollari» sono stati creati da gli USA e dall'adozione di un regime di libertà dei capitali che urta con qualsiasi esigenza di autonomia della politica economica dei singoli paesi. Questa massa di capitali, che ha trovato sue forme di aggregazione attorno ad una serie di centrali finanziarie installate nei «paradisi fiscali» della Svizzera o del Lussemburgo, sono in grado di decretare la sfiducia alla politica economica di un governo e di attaccarne la stabilità monetaria facendone fallire il programma. In particolare sono in grado di imporre politiche deflazionistiche — come sta accadendo in Francia — o di alimentare politiche inflazionistiche e rischi nell'interesse bancario sono precedenti, come è accaduto negli USA i quali hanno potuto così evitare da due anni a questa parte di giungere a una resa dei conti per l'enorme deficit maturato nella bilancia con l'estero in connessione con la politica di presenza aggressiva nel mondo.

La rivalutazione del marco, anche accompagnata da cambi variabili entro limiti prestabiliti, allontana per gli USA la prospettiva più temuta: quella di un eventuale sganciamento delle monete dei grandi paesi capitalistici dal dollaro. Queste operazioni, del resto, non sono innocue nemmeno per chi le richiede. In Germania occidentale si ritiene che la rivalutazione allontanerà l'inflazione e non creerà, al tempo stesso, disoccupazione. Questa ipotesi si basa sul fatto che la banca centrale controlla ancora, con le sue vendite di valute, il livello della rivalutazione (che, qualora il mercato spingesse la svalutazione del marco più del 10%, la stessa si farebbe sentire) sulla volontà di mantenere un mercato del lavoro privo di tensioni, con la valvola degli immigrati da altri paesi bene in uso. La stessa ragione per cui si è avuta la rivalutazione, anziché un forte aumento dei salari e delle spese sociali, sorregge le prospettive di politica economica della Germania occidentale, prospettive tutt'altro che favorevoli per i lavoratori.

In Francia e in Italia, peraltro, superficiali esponenti governativi giocano (almeno in pubblico) per la svalutazione indiretta delle proprie monete rispetto al marco. In Francia, fra svalutazione del 15 agosto e rivalutazione del marco, si giunge al 18%: ciò significa la vendita di prodotti francesi in Germania e penalizza le importazioni dalla Germania. Anche gli esportatori italiani guadagnerebbero un margine dell'8% sulle importazioni dalla Germania occidentale rincarano in proporzione, ed avranno da noi effetto inflazionistico (faranno aumentare i prezzi). L'Italia non ha bisogno di ridurre le importazioni e, verso certi prodotti della RFT, nemmeno lo può trarre dall'«materie indispensabili» all'economia italiana (certi prodotti specializzati meccanici ed elettronici; certi prodotti chimici) su cosa si fonda, allora, l'ottimismo con cui il «Popolo» ha trattato ieri. Ha ragione se non si desidera di gettare fumo negli occhi?

Viterbo: quartiere in piazza per una scuola rinnovata

VITERBO, 2.
«Non vogliamo doppi turni, vogliamo una scuola nuova» con questa richiesta, oggi, un lotto di quartiere di Viterbo è sceso in piazza a per far conoscere la propria protesta alla città, al sindaco, al prefetto, al provveditore agli studi, al genio civile. Oltre 150 bambini della scuola elementare «Leonardo da Vinci» — sui quali, oltre il fatto di studiare in aule di fortuna, umide e buie, e su banchi decrepiti, pesa la minaccia immediata dei doppi turni — hanno percorso le principali vie cittadine accompagnati dai propri genitori, e si sono radunati in piazza del comune.

L'incertezza dell'amministrazione comunale, retta dalla DC e dal centro sinistra (sindaco e giunta sono da un mese dimissionari, e da oltre sei mesi non vi è neppure chi ricopra l'incarico di assessore alla pubblica istruzione), ha toccato il fondo.

Si trattava di reperire alcuni locali per evitare di ricorrere ai doppi turni, di «ripulire» quelli esistenti, di acquistare banchi nuovi, di accelerare i lavori già in costruzione della nuova scuola media, che dovrebbe poi essere adibita a scuola elementare. Ma, nonostante tali esigenze fossero state prospettate da oltre un anno, nulla è stato fatto.

Le famiglie, che si sono costituite in comitati — scuola, hanno dato 7 giorni di tempo al sindaco e alla giunta per risolvere il problema: fino a giovedì, intanto, i bambini non andranno a scuola. Una soluzione deve essere trovata altrimenti gli alunni ed i loro genitori opereranno la sala consiliare.

Il congresso di Brighton verso la conclusione

Laburisti: anche sul MEC battaglia dell'opposizione

Oggi si vota la mozione pre-elettorale nella quale i sindacalisti vogliono l'introduzione di precise garanzie sull'abolizione del controllo dei redditi

Del nostro inviato

BRIGHTON, 2.
Il governo laburista riafferma la sua intenzione di proseguire nel tentativo di ingresso nella Comunità europea ma si caute davanti all'opinione pubblica nazionale, precisando di non aver ancora preso alcuna decisione formale. La mossa ultimativa è soggetta alle condizioni che sarà possibile estrarre dal negoziato. La leadership laburista, sotto la pressione dei gruppi anti Mercato europeo, ha lievemente modificato il proprio atteggiamento. L'adesione che fino a qualche tempo fa veniva espressa senza riserve viene ora attenuata. I dirigenti laburisti si sono cioè convinti, anche per certe considerazioni elettorali, a correggere una posizione troppo esposta. Al momento che sull'argomento la divisione nel paese continua ad essere forte. La frattura si riproduce verticalmente in seno al Partito laburista. Il dibattito europeo ha occupato gran parte della quarta giornata del congresso di Brighton. La presidenza aveva cercato di utilizzare l'effetto propagandistico del «saluto fraterno» che Helmut Schmidt era venuto a portare da parte della

socialdemocrazia tedesca «alle soglie del potere» e più favorevole che mai al «contributo britannico all'Europa». Ma l'opposizione congressuale ha dato battaglia fino in fondo. Il livello della discussione si è mantenuto piuttosto basso: una semplice esposizione di preferenze a favore o contro, ma nessuna analisi seria dei problemi effettivi che l'ingresso in Europa pone alla Gran Bretagna. L'unica nota approfondita, su questo piano, è venuta dall'on. Eric Heffer che ha sottolineato la necessità dei collegamenti e dell'unità d'azione delle forze sindacali e politiche della sinistra europea di fronte al processo di unificazione del mercato capitalista e al potere delle grandi corporazioni internazionali.

Il congresso ha approvato una mozione del sindacato dei trasporti in cui si chiede uno studio dettagliato della questione europea e la più ampia informazione di tutti i fatti disponibili. Quali sono i fattori negativi che determinano l'atteggiamento degli oppositori del MEC? Il fatto che questo sia una struttura tecnocratica capitalistica, l'eventuale perdita di sovranità nazionale in una futura federazione, l'identificazione fra

e piccola Europa» e NATO, il contraccolpo negativo sull'agricoltura inglese, il rialzo del costo della vita come conseguenza dell'ingresso britannico e la liquidazione delle tariffe protettive, i movimenti della forza lavoro eccetera il governo ha dovuto promettere di essere prudente.

L'altro motivo di dissenso al congresso è sempre costituito dalla levata di scudi dei sindacati contro ogni interferenza governativa nei salari e nella contrattazione. Il presidente del sindacato dei metalmeccanici, Hugh Scanlon, che aveva ieri condotto l'attacco contro la politica dei redditi, ha oggi illustrato una mozione di sostegno al governo laburista: «Questa è l'unica governo che vogliamo, daremo tutto il nostro appoggio elettorale ai dirigenti del nostro partito, ma è necessario essere chiari sul programma, discutere le nostre differenze in pubblico serve a rafforzare l'unità del movimento, tornare a rinnovare le nostre richieste perché questo è l'unico modo di recuperare l'appoggio politico delle classi lavoratrici dopo gli scontri e le polemiche del passato».

Il sindacato dei trasporti e quello dei metalmeccanici (che detengono oltre due milioni di mandati al congresso e contano sull'adesione di altre organizzazioni di partito) minacciano di votare domani contro il manifesto programmatico pre-elettorale se il governo non concederà garanzie sufficienti circa l'abolizione delle sanzioni penali e dei controlli sul reddito. E' certo che si riuscirà a trovare una formula di compromesso. L'esecutivo laburista sarà costretto ad annacquare ulteriormente le proprie pretese contentandosi di una dicitura generica sull'esigenza di certe limitazioni degli aumenti salariali. Wilson non può, a questo punto, permettersi un rinnovo dello scotto coi sindacati e il riaccendersi della battaglia che — sulle leggi antiscepero — l'ha visto quest'anno sonoramente sconfitto.

Antonio Bronda

Rapallo: da oggi a convegno le aziende municipalizzate

GENOVA, 2.
Inizia domani a Rapallo un convegno nazionale sul tema «Per un nuovo assetto delle imprese pubbliche degli enti locali». L'iniziativa è promossa dalla CISPEL (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali) con il patrocinio dell'Associazione dei Comuni dell'Unione delle Province ed altri enti. Gli argomenti all'ordine del giorno sono di indubbia importanza e anche di notevole complessità, a causa della situazione spesso difficile in cui si trovano oggi i servizi pubblici nel nostro paese: dal trasporto al gas, dai mercati alla nettezza urbana. Al convegno, che sarà aperto dalla relazione del vice presidente della CISPEL avv. Da Molo e presieduto dal sen. Spagnoli, parteciperanno 500 tra amministratori, dirigenti, studiosi e uomini politici. Le aziende interessate sono 207 con 96 mila addetti ed un valore di impianti pari a 1.025 miliardi di lire.

L'assistenza sanitaria sempre più nel caos

MINACCIATA LA SOSPENSIONE DELLE MEDICINE AI MUTUATI

Il grave provvedimento già in atto in nove paesi dell'entroterra romano — I farmacisti: «Le mutue non ci pagano» — CGIL, CISL, UIL pro testano per il prestito-tampone di 100 miliardi deciso dall'INAM e annunciano manifestazioni di lotta per il servizio sanitario nazionale

Alcune settimane fa gli ospedali hanno minacciato di interrompere l'assistenza diretta ai lavoratori i quali, in caso di ricovero, sarebbero obbligati a pagare di tasca propria; ieri i titolari di farmacia di Roma e provincia hanno annunciato di voler sospendere la consegna dei medicinali gratuiti ai mutuatari a partire dal 1° novembre prossimo. La ragione di questa nuova gravissima ritorsione che ancora una volta andrebbe a colpire i lavoratori e nel ca-

so specifico i poveri del Comune di Roma, gli studenti, i dipendenti dell'azienda comunale di autotrasporti (Stefer), i mutilati, i lavoratori dello spettacolo e degli enti locali. In una parola il dissenso della farmacia. Ed ha aggiunto che in alcune località della provincia (precisamente i paesi di Sant'Oreste, Riano Flaminio Civitella, Torrita, Morlupo, Ponzano Nazzano, Cassinovo e Rignano Flaminio) i titolari di farmacia hanno già attuato, a partire dal 1° ottobre, la sospensione della consegna gratuita dei medicinali e di ciò hanno dato comunicazione con una lettera al ministro della Sanità e al medico provinciale. Inoltre la protesta può allargarsi a livello nazionale.

Si sta avverando purtroppo, quanto era stato previsto dall'opposizione di sinistra e dalle confederazioni dei lavoratori e cioè: l'inerzia del governo di fronte alla crisi ormai cronica del sistema mutualistico, o meglio le misure di «tappone», avrebbero reso più drammatica la situazione per superare la quale esiste solo una alternativa: il superamento delle mutue e l'attuazione immediata seppure graduale, del servizio sanitario nazionale.

E' quanto rilevano in un documento unitario approvato ieri, CGIL, CISL e UIL di fronte all'altro fatto nuovo, gravissimo, della delibera decisa dal consiglio di amministrazione dell'INAM — assenti tutti i rappresentanti dei lavoratori — di un prestito bancario di 100 miliardi di lire. «Appare chiaro — dice il comunicato delle tre confederazioni — che tutto ciò è avvenuto sulla base di specifiche direttive dei ministri vigilanti». Quindi e tutte le conseguenze negative che si registreranno ricadono sul governo». CGIL, CISL e UIL chiedono al governo un incontro e «si riservano di dare luogo alle più opportune manifestazioni di lotta».

Finito il accordo Metanodotto dalla Padana all'Italia Centrale

LA SPEZIA, 3.
E' stato ultimato, con il tratto La Spezia-S. Stefano di Magra, il metanodotto da 30 pollici che collega la rete padana al centro di distribuzione di La Spezia. Da S. Stefano di Magra inizia infatti un altro metanodotto, già costruito per il tratto Viareggio-Piombino, con diramazioni in costruzione per Empoli e Firenze. Un terzo tratto, attraverso il Valdarno superiore e l'Appennino toscoromagnolo, dovrebbe infine collegare la rete all'Italia centrale a Ravenna.

L'attuazione del programma di metanizzazione nell'Italia centrale è stata oggetto di critiche e rievocazioni a un convegno di amministratori comunali tenuto nei giorni scorsi a Viareggio. In particolare si chiede all'ENI che nel procedere alla costruzione della rete venga rispettato il criterio aziendale, che condurrebbe a portare il metano solo in quelle zone dove c'è un mercato di consumo già pronto, per aderire all'esigenza di mettere a disposizione anche questa fonte di energia proprio alle zone meno sviluppate, nel quadro di un programma di industrializzazione ed ammodernamento delle strutture urbane.

In relazione a ciò, i comuni hanno chiesto misure di finanza straordinaria (che le aziende pubbliche dovrebbero appoggiare) per consentire agli enti locali, eventualmente onerosi, in aziende di adeguate dimensioni, di provvedere rapidamente alla costruzione di una propria rete di distribuzione. Tali rivendicazioni urtano soltanto gli interessi della società petrolifera privata; la disponibilità di gas metano, infatti, è assicurata da produzione italiana e dai convenienti acquisti che l'ENI può fare all'estero.

COMUNICATO
ENTE MANIFESTAZIONI GENOVESI
Oggi a Genova, venerdì 3 ottobre
Alle ore 16,30
a
PALAZZO BIANCO
IL CRITICO D'ARTE
MARCO VALSECCHI
SI INCONTRERA'
CON I VISITATORI DELLA MOSTRA DEI
PITTORI GENOVESI A GENOVA
NEL '600 E NEL '700
Sabato 4 ottobre alle ore 15,30
INIZIANO LE VISITE GUIDATE AL
CENTRO STORICO
E CONTINUERANNO PER TUTTO IL PERIODO
DELLA MOSTRA DEI PITTORI GENOVESI
Ogni sabato dalle ore 15,30 ed ogni domenica dalle ore 9,30 e dalle 15,30
Con partenza da Palazzo Bianchi
Il biglietto si ritira alla biglietteria della Mostra
Ogni sabato, con inizio dalle ore 15 continuano le visite guidate al palazzi di via Garibaldi

come te non ce nessuno

bitter Sanpellegrino

Perché è in crisi tutta l'organizzazione militare italiana

Il soldato non è un automa

Decine e decine di giovani in servizio di leva, di sottufficiali, di ufficiali hanno scritto a «l'Unità» dopo l'inchiesta che essa ha condotto sulle Forze Armate — La Costituzione fuori delle caserme — Una nuova visione della lotta democratica da imporre anche in questo settore — Le proposte e le iniziative dei comunisti

Dopo l'inchiesta che il giornale ha condotto sulle forze armate italiane, decine e decine di giovani sotto le armi — soldati semplici, sottufficiali e ufficiali — ci hanno scritto per raccontarci la loro esperienza di vita militare, mettendone in luce le storture, denunciando la mancanza di libertà nelle caserme e sollecitando un concreto intervento del nostro partito per giungere ad una vera democratizzazione dell'esercito. Ringra-

ziamo tutti quelli che ci hanno scritto; ed al numero prossimo pubblicheremo per ragioni di spazio alcune delle loro lettere, che ci sono state particolarmente care. Per una prima messa a punto sul dibattito, abbiamo chiesto al compagno Aldo D'Allesio, che fa parte della Commissione difesa della Camera, un articolo che qui pubblichiamo.

Le lettere dei militari di leva, pubblicate da l'Unità, pongono tutti, insieme a diverse questioni, il tema essenziale del nostro esercizio — al cittadino sotto le armi — dei diritti civili e politici, della democrazia e dell'autoritarismo di cui egli è vittima. Ai giovani militari, tanto per riassumere, non è permesso di leggere giornali di loro scelta, di ascoltare comizi o conferenze, perfino di entrare nei parchi dove si svolgono le feste della stampa comunista, di tenere in tasca copia di volantini considerati proibiti, e così via. E' invece concesso, da parte di molti comandi, esercitare forti pressioni per imporre, ad esempio, la partecipazione a funzioni religiose o l'ascolto di qualunque che concioni politiche con la scusa della spiegazione del regolamento. Per far osservare questa condotta, i giovani vengono sottoposti, da una parte, ad una serie di richiami, e dall'altra, ad una assidua sorveglianza, che si accompagna spesso a misure repressive.

Questo atteggiamento si applica ai giovani di leva, che inammissibilmente possono essere costretti a «spartirizzare» — se è permesso esprimersi così — l'esercito, bensì di spolicizzare i giovani di leva. Il primo punto è che i militari non possono iscriversi ai partiti e non debbono intervenire nelle «cose» politiche, è stato trasformato nella «che ovviamente non ha

Crisi profonda

Tuttavia non si tratta solo di questo; come ho detto, il problema è più generale. Sappiamo quale è stato il processo attraverso cui l'esercito è passato dalla Liberazione fino ad oggi e cogliamo il nesso che è intercorso tra la restaurazione capitali-

la fabbrica, nella scuola, nei centri agricoli dove si lotta, si discute, si vota. Lo stesso rapporto difesa nazionale-esercito non ha più, nella coscienza della gente, quella interdipendenza che ci si sforza ancora di accreditare. Non l'ha se riferita alle sole forze armate italiane, data la proclamata e non superabile nostra inadeguatezza militare (si dice che abbiamo munizioni solo per un paio di giorni), né con l'ha livello della NATO, poiché la globale strategia atomica che ne resta alla base, fa coincidere la difesa del paese con la sua totale distruzione.

Nessuno può meravigliarsi dunque se in queste condizioni la partecipazione al servizio di leva venga considerata, nella migliore delle ipotesi, come una perdita di tempo, nella peggiore, come una sorta di «reduzione» ideologica e politica.

Tuttavia, anche se si possono comprendere, questi atteggiamenti debbono condurre in una visione nuova della lotta democratica da imporre anche in questo settore.

Caso De Lorenzo: clamorosa decisione dei giudici



TREMELLONI



DE LORENZO

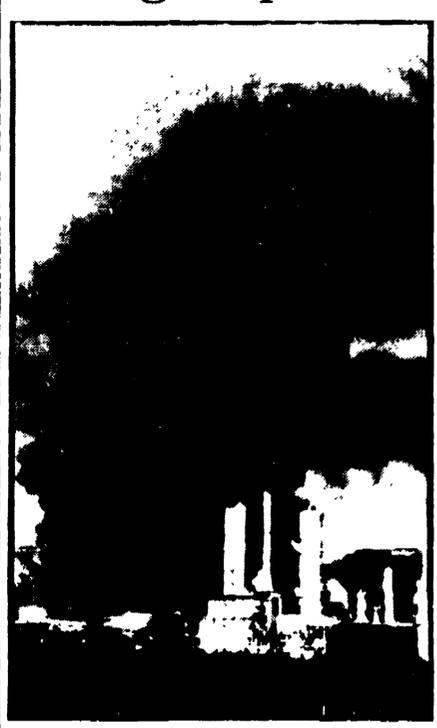


ANDREOTTI

In aula il rapporto Manes e lo scandalo del Sifar

La corte ha deciso anche di richiamare l'inchiesta Beolchini e la relazione Lombardi — Sarà riesaminata l'inchiesta fatta dal capo del Sid ammiraglio Henke — Agli atti tutti i verbali delle sedute alla Camera e al Senato nelle quali si è parlato del tentativo di colpo di stato del '64

13 miliardi in fumo nel rogo di petrolio



Una spaventosa incendio ha investito ieri una grande raffineria di petrolio a Ecembresas, in Spagna. Nel rogo immenso una persona ha perso la vita e sono rimaste ustionate. I danni sono per ora stimati in 13 miliardi di lire. Nella foto: l'incendio in corso, dopo che l'incendio è stato domato.

Se qualcuno sperava di mantenere il nuovo processo De Lorenzo l'Espresso e nei termini della semplice causa per diffamazione, limitandosi a disquisire solo sui termini dell'articolo del settimanale ritenuto offensivo dall'ex capo di Stato Manes, ieri è stato subito smentito dal tribunale. I giudici della prima sezione penale hanno infatti emesso una ordinanza con la quale si è acciugato le richieste dei difensori dei giornalisti Gianfranco Corbi e Carlo Gregoretto, hanno chiesto la trasmissione al tribunale del rapporto del generale Giorgio Manes del 15 giugno 1964 con tutti gli allegati, la relazione Beolchini con tutti gli allegati, la relazione Lombardi, l'inchiesta amministrativa del generale Bucconeri e del colonnello Henke a carico del generale Allavena, notizie e relazione sugli accertamenti svolti nel dicembre del 1964 a carico del colonnello Vittorio Maneguzzi quale ex capo dell'ufficio D del Sid e del maresciallo maggiore Carlo Favetta del Sidar, in merito alla scomparsa di documenti riservati del Sidar, così la documentazione completa di tutti gli allegati. Il tribunale ha ben specificato che i documenti richiesti devono essere trasmessi: completi. Ed è evidente in questa precisazione un implicito avvertimento che gli omissis che nel precedente processo hanno coperto ben 72 punti degli interrogatori di tutti gli ufficiali e dei giornalisti, a Manes, sullo scandalo di Sifar e sullo spionaggio politico, non dovranno essere nuovamente opposti ai giudici. E' d'altra parte dopo le rivelazioni fatte in parlamento da Andreotti e da altri parlamentari di sinistra, anche questi omissis, che dovevano servire, disse il controspionaggio, a proteggere segreti militari e di stato, sono invece apparsi per quelli che sono: un modo per coprire responsabilità personali e per mettere sotto silenzio le attività legittime degli uomini del Sidar e i progetti autoritari del luglio '64.

Ma il tribunale ha fatto di più con la sua ordinanza. Ha infatti deciso che dopo le acquisizioni agli atti i verbali della discussione alla camera dei deputati sulla fiducia al governo Moro (le sedute del 2, 3, 4, 5, 6 agosto 1964); dalla discussione dell'interpellanza Me-

A due anni dall'approvazione

Adozione: una buona legge non applicata

Severe critiche al governo nel convegno di Pisa - Sono 250.000 i bambini che potrebbero avere una vera famiglia - Gravi responsabilità degli istituti privati - La Magistratura impotente: solo 56 giudici su 60.000 magistrati possono occuparsi delle pratiche minorili

Dal nostro inviato PISA. 2

Fatta la legge, nulla o quasi è cambiato. Si tratta dell'adozione speciale, di dare a decine di migliaia di bambini abbandonati il calore di una vera famiglia. Le richieste di adozione ci sono, numerose, ma non trovano soddisfazione. Perché? A questo interrogativo, ha cercato di dare risposta il convegno sull'adozione speciale, promosso dal Centro studi Sangemini in collaborazione con la clinica pediatrica dell'università di Pisa, che ha veduto riuniti medici, magistrati, operatori sociali, parlamentari, di tutta Italia. Il convegno ha inquadrato i problemi dell'adozione in

quelli più generali dell'infanzia abbandonata in Italia. E' stato osservato che di fronte al susseguirsi di episodi di violenza contro bambini ospitati in istituti privati, (Grottaferrata, Prato, Modena, ecc.) si deve chiedere una radicale riforma che spazzi via la miriade di enti e istituti privati, in modo che l'assistenza sia sottratta ad ogni speculazione e lo Stato, attraverso gli enti locali, provveda ad assolvere questa delicata funzione sociale. Ma non tutto. Giustamente uno dei relatori, padre Giacomo Perico, del centro studi sociali di Milano, si è scagliato con parole roventi contro tutti coloro che operano negli istituti religiosi in primo luogo, ma anche magistrati e pretetti) che lasciano marciare migliaia di fanciulli negli istituti, anziché impegnarsi nella applicazione della legge sull'adozione speciale, assicurando a ciascuno quelle cure familiari che neppure il migliore istituto può dare e la cui privazione è fattore determinante dell'assoluta, della prostituzione, della delinquenza minorile.

Sono circa 250 mila in Italia i bambini ricoverati (di cui solo 10 mila negli istituti per l'infanzia diretti dalle Province, gli unici che offrono una garanzia) e che, in condizioni di essere adottati. Tuttavia nel 1968 soltanto per 3 mila di essi i tribunali per i minorenni hanno proceduto alla dichiarazione di «stato di adottabilità» prevista dalla nuova legge.

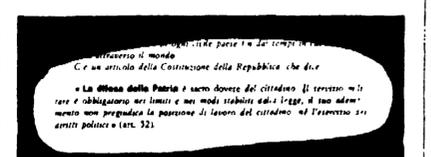
E' stato osservato, in particolare dal onorevole Maria Pia Del Turco, che è stata promotrice della nuova legge, come l'adozione speciale sia stata applicata soltanto nel caso di bambini senza genitori o parenti, mentre è rimasta praticamente inoperante verso gli altri bambini riconosciuti dalla madre e poi abbandonati negli istituti. La nuova legge è stata voluta proprio per rompere, anche sul piano giuridico, i rapporti del bambino abbandonato verso la famiglia di origine e offrirgli, con l'adozione, una nuova vera famiglia.

La procedura andrebbe semplificata e svelta. La onorevole Del Turco ha sottolineato che miglioramenti potranno essere attuati in futuro: ora il problema più urgente è quello di apprestare gli strumenti necessari per l'applicazione della legge che, già così com'è, costituisce un notevole passo in avanti. Si tratta, in concreto, di obbligare gli istituti privati a fornire alla magistratura gli elenchi dei bambini in condizioni di adottabilità e il giudice tutelare, se ciò non avviene, deve compiere periodi che ispezioni perseguendo penalmente i responsabili degli istituti inadempienti. Successivamente i tribunali per i minorenni debbono espletare il procedimento, con la collaborazione delle assistenti sociali e delle «equipe» di medici e psicologi esistenti negli istituti provinciali, regionali (IPI) e dell'ONMI tutte le azioni di accertamento e di selezione previste per giungere alla adozione.

Ma è proprio qui che la legge si blocca: in tutta Italia per gli affari giudiziari minorili lavorano a tempo pieno soltanto 56 giudici mentre il numero complessivo dei magistrati italiani ascende ad oltre 6 mila. L'immaturezza e l'insensibilità di numerosi presidenti di corte d'appello e di numerosi procuratori giungono al punto di distinguere dal lavoro giudiziario minorile, impegnandosi in altri settori, i pochi magistrati che vorrebbero e potrebbero essere fatti parte del riconoscimento giuridico e le prefetture bocchiano le delibere di assunzione approvate dalle province. E' evidente che in questa situazione di vero sabotaggio all'attuazione della legge occorre una chiara volontà politica per superare il punto morto. Di fronte al Parlamento giacciono proposte parlamentari per dare ai tribunali dei minorenni un organico adeguato e, più in generale, per una radicale riforma dell'assistenza. E' necessario — come ha sottolineato il dottor Meucci, presidente del tribunale per i minorenni della Toscana — che la forza politica sia più avanzata si battano per vincere anche questa battaglia.

Concetto Testi
GEROVITAL H 3
Per informazioni e CONSULENZA con medici specializzati a SUGARST nella Clinica della Prof.ssa **ASLAN**
Scrivere a:
Società BUSENCO
P. O. Box 128/2000
LUGANO (Svizzera)

In questo opuscolo — «Guida per il servizio militare» — edito a cura del ministero della Difesa la Costituzione è stata censurata, significativamente. Ecco, per esempio, come viene presentato l'articolo 52:



L'opuscolo omette — e non è difficile comprenderne le ragioni — l'ultimo capoverso dell'articolo 52, che dice testualmente: «L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

La prefazione dell'opuscolo «L'ITALIANO» — si legge nella prefazione del ministro della Difesa, Gul — offrono una sintesi degli insegnamenti che vengono impartiti al cittadino durante il servizio di leva. Vi si parla, perciò, anche della Costituzione. Ma non dei suoi principi fondamentali. In particolare, non si dice: a) che l'Italia è una Repubblica; b) che la Costituzione repubblicana garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, l'uguaglianza sociale dei cittadini e l'uguaglianza di essi di fronte alla legge, la piena libertà di culto; c) che la Costituzione repubblicana rifiuta la guerra; d) che l'ordinamento delle Forze armate deve essere conforme allo spirito democratico della Repubblica (articolo 52).

Ma di quale crisi si tratta? In un certo senso è lo stato proprio questa lettera. In esse colpisce non solo la denuncia, ma la consapevolezza dell'inconciliabilità tra un certo stato di cose e il nostro nuovo ordinamento costituzionale e, più a fondo, la coscienza della contraddizione tra tutto questo ed i mutamenti radicali verificatisi nel paese.

Ma di quale crisi si tratta? In un certo senso è lo stato proprio questa lettera. In esse colpisce non solo la denuncia, ma la consapevolezza dell'inconciliabilità tra un certo stato di cose e il nostro nuovo ordinamento costituzionale e, più a fondo, la coscienza della contraddizione tra tutto questo ed i mutamenti radicali verificatisi nel paese.

Aldo D'Allesio

Questione politica

Molti, a questo punto, possono interrogarsi su tutto ciò che è scritto e letto. Evidentemente non lo è, specie alla luce della Costituzione; ma è altrettanto chiaro — lo credo — che non siamo di fronte ad un problema giuridico. La questione è politica e la sua soluzione dipende, in pari misura, dall'instabilità

Ultimatum del rettore che vuole la rapida approvazione della variante del Piano regolatore per Tor Vergata

D'AVACK: «NON APRO L'UNIVERSITÀ...»

Sempre più insufficienti aule e laboratori — Le responsabilità della DC per i continui rinvii in Consiglio comunale — Una dichiarazione di Salzano per il gruppo comunista: «Subito dopo la discussione sul problema della casa, occorre sia affrontato il tema dell'ateneo» — Proteste di genitori e scolari contro i doppi turni — Manifestazioni a San Cleto e a Portonaccio — Hanno ottenuto le aule le madri di Pratorotondo

La situazione continua ad essere sempre più ingarbugliata e caotica nel settore della scuola.

Alla confusione delle scuole elementari e medie intanto si aggiungono anche il grave problema dell'Università che, se stiano rischi di non aprire, facendo saltare l'anno accademico. Ieri mattina il rettore D'Avack ha annunciato che il 1° novembre si aprirà l'anno accademico. Il Consiglio comunale non approverà la destinazione alla città universitaria dell'intera area di 530 ettari del comprensorio di Tor Vergata e se non saranno adottati gli adeguati provvedimenti d'emergenza per risolvere temporaneamente la crisi dell'Ateneo.

La decisione di D'Avack viene dopo la denuncia fatta dal Consiglio di Scienze sulla situazione insostenibile del settore scientifico universitario, per la carenza di aule, laboratori, attrezzature, per l'impossibilità di trovare in città le aule per l'ampliamento di Matematica e Zoologia che procedono con lentezza nonostante l'urgenza del caso.

I docenti, come è noto, avvisarono il Rettore che, perdurando la situazione, sarebbe diventata sempre più problematica l'apertura dell'anno accademico.

La situazione, dopo l'ultimatum di D'Avack, ormai arrivata ad un punto di estrema gravità che sottolinea, ancora una volta, l'incertezza, le carenze ed il fallimento della politica comunale e governativa nella Università.

Il consigliere comunale del Pci, Edoardo Salzano, sul problema della destinazione di Tor Vergata alla seconda università e della sua approvazione da parte del consiglio comunale ha rilasciato la seguente dichiarazione: «E' dal 21 marzo 1969 che la commissione consiliare per l'urbanistica ha approvato (con alcuni emendamenti) la proposta di deliberazione riguardante la variante di Tor Vergata e altre questioni connesse alla edilizia universitaria — ha detto Salzano —. Venerdì scorso, vedendo che la proposta non era quella anticipata rispetto all'ordine ordinario abbiamo chiesto al sindaco di porre in votazione la delibera non appena conclusa la discussione sui problemi della casa (discussione che, secondo gli accordi presi, avrebbe dovuto concludersi mercoledì scorso, e che invece proseguirà fino a martedì prossimo) e abbiamo chiesto che si riprese la convocazione straordinaria del consiglio mercoledì scorso proprio per votare stasera la variante di Tor Vergata e l'Università. Purtroppo la maggioranza non ha accettato la convocazione della riunione straordinaria».

«Noi crediamo che una conclusione del dibattito sulla casa debba avere la precedenza sulla questione di Tor Vergata di cui certo non siamo noi a sottoporre l'urgenza. Tuttavia, l'altro, non è escluso che su tale questione si manifestino — in consiglio — delle opposizioni ritardatrici da parte delle diverse tendenze. Per questo, di fronte alle esigenze dell'Università a favore di quelle dei proprietari di aree.

«Bisogna infine considerare che i problemi di natura politica dell'Università di Roma (aggravata da una politica miopia e inetta dell'Università, della Pubblica Istruzione e anche del Comune) non possono essere risolti con la variante di Tor Vergata (occorrono ancora diversi anni perché il nuovo centro universitario venga realizzato) né con il ricorso ai finanziamenti alle sopraliezioni, alle ricostruzioni e al raddoppio. Le misure d'emergenza servono e sono anzi indispensabili, ma devono essere sensate. Perché pensiamo che sia anche interesse del Comune provvedere, abbiamo chiesto al sindaco D'Avack — venerdì — di convocare con urgenza le commissioni consiliari: la convocazione ancora non c'è stata.

«Per concludere, credo che non serva a nulla raccontare frottole — come ha fatto l'altro ieri uno sprovvisto cronista dell'Agf — — dire che la delibera di Tor Vergata era pronta per essere discussa martedì in Consiglio e che solo le manovre ritardatrici dei comunisti ne hanno impedito l'approvazione. Cioè, un bambino di una ragione molto semplice perché è falso, come è dimostrato, o, tralasciando, dall'ordine dei lavori della seduta, che un giornalista dovrebbe saper leggere».

Intanto l'occupazione della scuola «Angelo Mauri», a Pratorotondo, ha ottenuto importanti successi. Ieri mattina la delegazione delle madri andate dall'assessore Fratese ha ottenuto tutte le richieste essenziali: iscrizione illimitata per la scuola materna; creazione di una scuola per gli elementari; refezione e doposcuola per le sezioni d'asilo gestite dalle Montessori e molto probabilmente per quelle che rimangono al Comune. Saranno studiate anche soluzioni per il problema dell'asilo nido molto sentito nella zona. Con le nuove disposizioni saranno ammessi i bambini finalmente potranno accedere all'asilo. L'assemblea delle donne occupanti, ieri pomeriggio, ha ribadito che l'occupazione proseguirà fino a lunedì, quando saranno aperte tutte le sezioni della scuola materna promesse dal Comune.

Sciopero dei bambini della elementare «Sanvesiano», a Portonaccio, contro i doppi turni. La scuola, costruita 3 anni fa, non è più in grado di accogliere tutti i bambini del quartiere. Stamattina le madri si recheranno a protestare in Campidoglio.



Secondo giorno di scuola, secondo giorno di sciopero dei bambini della «elementare» della borgata S. Cleto, un vero tugurio dove sono in vigore doppi turni

Festival all'Aurelia
«Ottobrata» con l'Unità
Le altre manifestazioni in programma - Tema sulla Resistenza alla festa di Montesacro



Compagni al lavoro per preparare la Festa dell'Unità all'Aurelia

Programma fitto di avvenimenti anche questa settimana per le feste dell'Unità. Ben 14 sono le manifestazioni che si svolgono in questa prima domenica di ottobre: quattro concerti approntati da un comitato di comunisti romani con l'Unità. Una caratteristica «ottobrata romana» è stata organizzata dai compagni della sezione Aurelio con la collaborazione delle altre organizzazioni comuniste della circoscrizione. La festa si svolgerà il 13, chilometro della via Aurelia, in località Massimina. Le manifestazioni prenderanno lo avvio domani pomeriggio con una mostra di manifestanti della sinistra rivoluzionaria, un incontro dibattito con operai, registi e tecnici della televisione; seguirà poi uno spettacolo di canti di protesta con Settemilli e Orano e la proiezione di un film sul Vietnam. Domenica mattina si svolgeranno gare sportive e nel pomeriggio un incontro-dibattito, con Renzo Trivelli, sulla condizione operaia. Concluderà la giornata un ballo popolare con un noto complesso di musica leggera. Nelle due giornate, per iniziativa dei giovani della FGCI si svolgeranno in tutta la zona colloqui-interviste con gli abitanti sulle condizioni del quartiere. Un'altra festa di rilievo si svolgerà alla sezione «M. Alicata», Pietralata Nuova, Domani, dalle 19 alle 21, è in programma uno spettacolo di arte aerea, domenica, a Monteverde, con spettacoli di acrobazie, ginnastica artistica e due spettacoli di arte varia con Alvaro Amici. Alle ore 18,30 parlerà il compagno Luigi Petruselli, segretario regionale del Pci. A Tivoli la festa dell'Unità assume particolare rilievo per le lotte in corso dei lavoratori della Pirelli, di altre fabbriche e dei cartai. A Montesacro, dove la festa si svolgerà domenica in piazza Sennio (giardini pubblici), nella mattinata verranno premiati i ragazzi partecipanti a un tema sulla Resistenza; il pomeriggio sarà centrato su un pubblico dibattito con operai, registi e tecnici della televisione; seguirà poi uno spettacolo di canti di protesta con Settemilli e Orano e la proiezione di un film sul Vietnam. Domenica mattina si svolgeranno gare sportive e nel pomeriggio un incontro-dibattito, con Renzo Trivelli, sulla condizione operaia. Concluderà la giornata un ballo popolare con un noto complesso di musica leggera. Nelle due giornate, per iniziativa dei giovani della FGCI si svolgeranno in tutta la zona colloqui-interviste con gli abitanti sulle condizioni del quartiere. Un'altra festa di rilievo si svolgerà alla sezione «M. Alicata», Pietralata Nuova, Domani, dalle 19 alle 21, è

Automobilista di 76 anni ai Parioli
Incolume dopo lo scontro è ucciso da un colosso
Un ciclomotorista di 75 anni muore investito da un pullman francese - A Civitavecchia uno scooterista muore travolgendo un pedone sulle strisce

A seguito di un incidente stradale, peraltro non grave, un anziano automobilista è morto stordito da un infarto. Michele Tanzini, di 72 anni, abitante in via Panama 86, nel pomeriggio di ieri era al volante di una Mini Cooper per conto del salumificio Vismara quando, all'incrocio fra via Eustachio Manfredi e via Serpieri, si è scontrato con una 500 condotta da Maria Grillo. Dopo l'urto, che subito è apparso non grave, il Tanzini è sceso dalla sua vettura pallidissimo, e quindi è stato colto da male. Trasportato d'urgenza al Policlinico vi è morto poco dopo ucciso da un colosso provocatogli dall'emozione.

Un anziano ciclomotorista è stato investito e ucciso ieri mattina mentre attraversava l'incrocio di piazza Cola di Rienzo, all'altezza di via Marcantonio Colonna. La vittima, Ugo Siniardi di 75 anni, abitante in via Messina 30, nonostante l'età avanzata e dimostrando una eccezionale vitalità, era solito servirsi per le sue commissioni di uno scooter.

Ieri mattina alle 10,30 mentre si accingeva ad attraversare piazza Cola di Rienzo, è stato investito da un pullman di nazionalità francese, condotto da Maurice Voux di 51 anni, francese, residente ad Avignone, il quale non si è neppure accorto dello scooterista che si era schiantato contro l'automezzo finendo fra le ruote.

Soltanto le urla di alcuni passanti hanno fatto intuire all'autista che era accaduto. Sceso dal pullman si è trovato davanti uno spettacolo agghiacciante: il Siniardi è stato a fatica estratto da sotto le ruote del pesante automezzo, ma le sue condizioni sono apparse subito, ai suoi soccorritori, disperate. Adagiato su una macchinina di passaggio il ferito è stato trasportato all'ospedale di S. Spirito, dove poco dopo ha cessato di vivere.

A Civitavecchia il conducente di un ciclomotore è morto poco dopo aver investito un pedone, mentre quest'ultimo ha riportato fratture guaribili in tre mesi. E' accaduto in una strada del centro sotto gli occhi di centinaia di passanti. Il pedone si chiama Giovanni De Paoli, un autista di 40 anni, e stava attraversando la strada sulle strisce pedonali quando è sopraggiunto un ciclomotore condotto dal ventenne Antonino Coppola. Questi è morto sul colpo.

Il suo difensore ha presentato un certificato medico

Petrucci non si presenta ai giudici del Tribunale

L'ex sindaco convocato come parte lesa: aveva denunciato per diffamazione due giornalisti per le note vicende dell'ONMI - Il processo rinviato

E' stato rinviato a Milano il processo per diffamazione intentato dall'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci contro il giornalista Marco Panella e l'ex direttore responsabile del settimanale ABC Ferdinando Biscaro, per un articolo pubblicato nel numero del 3 aprile 1966. Nell'articolo (quello che praticamente diede origine poi alle dimissioni di Petrucci) Biscaro, per un articolo pubblicato nel numero del 3 aprile 1966. Nell'articolo (quello che praticamente diede origine poi alle dimissioni di Petrucci) Biscaro, per un articolo pubblicato nel numero del 3 aprile 1966. Nell'articolo (quello che praticamente diede origine poi alle dimissioni di Petrucci) Biscaro, per un articolo pubblicato nel numero del 3 aprile 1966.

Dal canto loro i difensori di Panella, avvocati Spazzali e Janni, si sono opposti al rinvio del dibattimento, chiedendo l'immediato inizio del processo, anche perché a loro avviso, l'iniziativa per una remissione di querela avrebbe potuto essere presa da Petrucci molto tempo prima. Panella ha dichiarato di rifiutare comunque la remissione della querela. Il PM dottor Caizzi si è associato alla richiesta dei difensori di Marco Panella. Il tribunale ha invece deciso di rinviare il processo al 14 novembre.

Il processo per un altro scandalo continua a svolgersi davanti alla quarta sezione del Tribunale penale di Roma contro alcuni dirigenti e funzionari dell'Ente nazionale per l'addebiatimento dei lavoratori del commercio (ENALC) e della Confindustria. Ieri sono cominciate le arringhe difensive. Il primo a prendere la parola è stato il procuratore generale Sabatini. Il penalista, che difende Giuseppe Rapelli, ex presidente dell'ENALC, ha esaminato nel corso della prima giornata del suo intervento numerose questioni giuridiche portando un attacco alle tesi del rappresentante della pubblica accusa. Per l'ex deputato Giuseppe Rapelli il pubblico ministero dell'ENALC aveva chiesto la condanna a cinque anni di reclusione e cinquecento mila lire di multa per interesse privato in atti di ufficio. A giudizio del dottor Di Nicola, questa seconda pena dovrebbe essere condonata a forza dell'ultimo decreto del Capo dello Stato in materia di amnistia indulto e condono.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Il processo trae come è noto origine da alcuni corsi per la riorganizzazione dei commercianti e dei lavoratori del commercio, organizzati dalla Confindustria. I corsi furono finanziati dall'ENALC e, secondo l'accusa, comportarono una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire ingiustificata in quanto l'ENALC, finanziando i corsi, compì un atto contrario alle norme contenute nel suo atto costitutivo. Il danaro sborsato dall'ente, che è di diritto pubblico, venne attinto dai finanziamenti dell'ENALC dallo Stato. In difesa degli imputati parleranno, dopo il professor Sabatini, altri penalisti, tra i quali gli avvocati Giuliano, Umberto Gualtieri, Domenico Marafioti, Luciano Revel e Filippo Ungaro. La sentenza sarà pronunciata probabilmente alla fine del mese.

Stasera Consiglio comunale
Case e baracche: proposte del Pci
Requisizione di mille alloggi, costruzione di mille appartamenti, blocco dei fitti e dei contratti, legge urbanistica

Case, baracche e fitti torneranno questa sera ad essere gli argomenti del dibattito al Consiglio comunale. Dopo l'illustrazione delle proposte della giunta — poche, a dire il vero, e di scarsa utilità — la discussione entrerà nel vivo dei problemi per passare poi alla fase operativa. Oltre alle proposte formulate dall'assessore Fratese a nome dell'amministrazione di centrosinistra sono state annunciate dal gruppo comunista. Le proposte sono contenute in diversi documenti che verranno presentati questa sera all'esame del consiglio: una mozione e diversi ordini del giorno.

Nella mozione il gruppo comunista indica i motivi che hanno portato all'attuale drammatica situazione degli alloggi e delle baracche, chiedendo alcuni provvedimenti immediati. Le cause di un problema così acuto come quello della casa sono da ricercarsi — dice il documento — a) nell'accertarsi delle squilibri territoriali e della crisi del Mezzogiorno e delle campagne, favorita dai governi del centrosinistra e dalle giunte comunali capitoline; b) nella speculazione che — trovando, oggi come ieri, connivenze e sostegni nella maggioranza capitolina — ancor domina nel mercato delle aree; c) nell'assoluta inadeguatezza degli investimenti destinati all'edilizia economica e popolare; d) nella destinazione di ingenti risorse all'edilizia speculativa e di lusso; e) nelle gravi disfunzioni strutturali degli enti preposti all'edilizia economica e popolare.

Fra le misure straordinarie da prendere per fronteggiare la gravissima situazione viene chiesta: 1) requisizione ad iniziativa del Comune di mille alloggi di proprietà di grandi società immobiliari e non locati, per provvedere alla sistemazione delle famiglie che sono negli alloggi occupati e per far fronte ai casi più urgenti; 2) immediata progettazione e costruzione, da parte del Comune, di una prima aliquota di mille alloggi.

In un altro documento il gruppo comunista propone che il consiglio comunale inviti il Parlamento all'estensione del blocco per un anno dei fitti a tutti i contratti di locazione (abitazione e locali destinati al piccolo commercio e all'artigianato), il blocco per un anno degli sfratti e la sospensione di quelli in atto; riduzione dei fitti che sono stati aumentati in violazione della legge del 1963 e di quelli praticati dopo il 1963. In un ordine del giorno si invita il governo e il Parlamento a varare con urgenza nuovi provvedimenti legislativi per eliminare le baracche in tutto il territorio nazionale. Altri ordini del giorno invitano la RAI-TV a fare un'indagine inchiesta sulla situazione della casa a Roma e chiedono l'approvazione di una nuova legge urbanistica. Infine, in un altro documento, si chiede che la giunta comunale si impegni presso l'ACEA e la Romana gas ad assicurare entro 10 giorni le assegnazioni; inoltre entro il 15 ottobre si dovrà assicurare il funzionamento delle scuole elementari e medie e delle attrezzature commerciali primarie.

Dopo il «Mamiani» al «Tasso»
I fascisti aggrediscono gli studenti
La polizia chiamata anche dai professori è giunta quando i teppisti erano fuggiti — Un piano preordinato — Gli studenti sono stati invitati a stroncare sul nascere le provocazioni

I fascisti continuano nelle loro provocazioni e aggressioni contro gli studenti: dopo il «Mamiani» ieri mattina è stata la volta del liceo classico «Tasso». Si è così ripetuta una vile aggressione fascista contro studenti democratici e di sinistra a suon di mazze e bastoni. Ed ancora una volta i teppisti hanno potuto portare a termine tranquillamente la loro criminale impresa squadristica: non stante le numerose chiamate telefoniche, la polizia è arrivata con comodo, «a fuochi spenti».

Erano le 10,30 di ieri mattina quando dinanzi all'istituto di via Sicilia sono arrivati una trentina di giovani nazisti della banda di Caradonna, che hanno cominciato a distribuire volantini della organizzazione neo-fascista «Giovane Italia». Ma era soprattutto un pretesto: si rifiutava di prenderseli e mettersi in tasca, o chi non obbediva all'ingiunzione di leggere ad alta voce, veniva subito accerchiato da un gruppo di teppisti e duramente percoso con bastoni e spranghe di ferro. Scene di questo genere si sono ripetute più volte grazie alla schiacciata superiorità numerica degli aggressori, anche perché in questi primi giorni di scuola mancano gli studenti delle classi superiori.

Qualcuno ha cominciato a telefonare alla polizia, alla squadra mobile, al 113. Anche alcuni professori, allarmati dalla piega che stava assumendo la faccenda, si sono attaccati al telefono per invocare l'intervento della polizia e dei carabinieri. E' trascorsa così più di una mezz'ora, in attesa che i manganellatori proseguivano nella loro opera, e qualche giovane studente è così finito all'ospedale. Quando si accorse che dopo alcuni minuti è stato soccorso da alcuni amici presenti nella villa. Lo hanno ripescato e, nonostante la situazione apparisse già irrimediabile, gli è stata praticata la respirazione artificiale.

Visti vani tutti i tentativi di rianimare il giovane, lo hanno poi trasportato all'ospedale civile di Palestrina ma i medici non hanno potuto fare più nulla: il Mele era già morto, asfissato.

il partito
COMIZI: Porta Maggiore (via del Pignone) ore 18,30 con Pochetti; Cinecittà, ore 19,30, con Marconi.
ASSEMBLEE: Campitelli, 19, Quercini e Pagano; Tor Bellamonica, 20, Picchetti; Sacrofano, 20, Ranalli; Genzano, 19,30, Quattrucci; Ladispoli, 19,30, Marletta; Tor Lupara, 19,30, Colasanti; Sottocamini, 16,30, Tina Costa; Colle Mottile, 19,30, Valletta; Anzio-Prebenda, 18,30, Micucci; Maccò Stefati, 17,30, ass. tess. Clot.
COMITATI DIRETTIVI: Roviano, 20, Fraduzzi; Pomezia, 18, Fillesi; Ardea, 19, Agostinelli.
CORSO IDEOLOGICO: Centocelle, 20,30, Ciuffini.
COMIZI E INCONTRI FABRICHE: Termocastuca con Sacco; Speli con Greco; Palmolive e tubalificio Tirreno con Fusco.
G.C.R. - Assemblee: Ladispoli, 19,30, Marini; Quarto Miglio, 21, Franchi; Trionfale, 18, Spagnoli; Portofufole, 19, assemblee studenti medi; Greco, 20,30, Ludovisi, 21; Portuense Villini, 20,30; Torpignattara, 18,30, collettivo borgate; Centocelle, 21, Piperno.

piccola cronaca
Il giorno
Oggi è venerdì 3 ottobre (276-89). Onomastico: Teresa.
Cifre della città
Ieri sono nati 57 maschi e 54 femmine. Nati morti 1. Sono morti 38 maschi e 24 femmine, di cui 6 minori dei sette anni. Matrimoni: 99.
Antichità
Il casino dell'Aurora adiacente al palazzo Rospigliosi-Pallavicini (via Venticinque Maggio 43), sarà gratuitamente aperto al pubblico dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 16 di oggi.
Lutto
All'età di 36 anni è scomparsa la signora Maria Benso, moglie del collega di Paese Sera Enrico. Ad Enrico Benso e ai suoi figli giungano, in un momento di così profondo dolore, le sentite condoglianze dell'Unità.

Tragedia ieri in una villa di Palestrina
A 18 anni annega nella piscina
Il giovane si è tuffato ed è stato colto da male - Nessuno ha potuto soccorrerlo subito - L'inutile tentativo della respirazione artificiale

E' annegato nella piscina di una villa di Palestrina senza che nessuno potesse soccorrerlo. Si tratta del diciottenne Franco Mele, un commesso abitante a Valmontone, che ieri si era recato nella villa di Luigi De Prosperis, in località Ristoro. Qui il giovane ha deciso di tuffarsi nella piscina per fare una nuotata.

Appena in acqua il Mele è stato colto da male senza che nessuno si accorgesse di quanto stava accadendo. E' scomparso sott'acqua e solo dopo alcuni minuti è stato soccorso da alcuni amici presenti nella villa. Lo hanno ripescato e, nonostante la situazione apparisse già irrimediabile, gli è stata praticata la respirazione artificiale.

Visti vani tutti i tentativi di rianimare il giovane, lo hanno poi trasportato all'ospedale civile di Palestrina ma i medici non hanno potuto fare più nulla: il Mele era già morto, asfissato.

Domani e domenica
Convegno FGCR per il Vietnam
● Prosegue la sottoscrizione per costruire una scuola nelle zone liberate

La Federazione giovanile comunista romana ha indetto per domani e domenica un convegno per il rilancio della lotta antimperialista e per l'inizio di una campagna di solidarietà col popolo vietnamita che dovrà culminare con una grande manifestazione a cui parteciperà, il 31 ottobre prossimo, una delegazione del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud.

Dario Fo ha presentato il suo «Mistero buffo»



SESTRI LEVANTE 2
A conclusione dell'assemblea nazionale dei dirigenti dell'ARCI, Dario Fo ha presentato Mistero buffo...

Hanno risposto alla commissione parlamentare di vigilanza Sandulli e Bernabei sulla RAI-TV

Una «dichiarazione di buone intenzioni» - Le obiezioni del compagno Giancarlo Pajetta - I casi di «Alfa Tau» e dell'incontro con Spock

La commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, proseguendo nelle udienze conoscitive, ha ascoltato ieri il prof. Sandulli e il dott. Bernabei...

Il 7 ottobre a Roma il processo per «H2S»

Al 7 ottobre è stato fissato davanti alla IV sezione penale del Tribunale di Roma (presidente Testi, P.M. Occorsio) il processo per il sequestro del film H2S. Dinanzi ai giudici compariranno i produttori Gianni Hecht Lucari e Maurizio Lodi...

L'11 la finalissima A Castrocara cinque donne e sette uomini

Cinque donne e sette uomini prenderanno parte alla finalissima del concorso «Voci Nuove» di Castrocara per conquistarsi il diritto a partecipare al prossimo Festival di Sanremo...

«Austerità» alla Comédie Française
PARIGI. 2. L'austerità, che non ha permesso ai francesi di scrivere Marie Callas per interpretare «La Traviata»...

«Austerità» alla Comédie Française
PARIGI. 2. L'austerità, che non ha permesso ai francesi di scrivere Marie Callas per interpretare «La Traviata»...

Catherine nell'Eden



PARIGI - Catherine Jourdan (nella foto) è una delle due interpreti principali (l'altra è Juliette Villard) del nuovo film di Alain Robbe-Grillet «L'Eden et après»...

in breve

Vertenza legale per i Beatles
LONDRA. 2. I Beatles, sempre al centro della cronaca musicale e legale, sono di nuovo sul piede di guerra...

Terence Young affronta il western
HOLLYWOOD. 2. Terence Young affronta il western. Il noto regista inglese girerà in aprile il sole si leva a occidente...

Liz e Burton in teatro in Canada
TORONTO. 2. Elizabeth Taylor e Richard Burton lavoreranno probabilmente insieme in teatro nel 1971...

Lorin Maazel si è sposato
NEW YORK. 2. Il celebre direttore d'orchestra Lorin Maazel, noto a tutto il pubblico musicale d'Italia, ha sposato...

Il Festival della canzone di Malta
LA VALLETTA. 2. Il terzo Festival Internazionale della canzone di Malta si terrà il prossimo luglio a La Valletta...

Al sovietico Kiess il Trofeo Rastelli
BERGAMO. 2. In una congiunta decisione fra i giornalisti esperti delle attività circensi, l'EPCT di Bergamo e Pino Correnti...

Duke Ellington a Barcellona
PARCELLONA. 2. Il complesso jazz diretto da Duke Ellington sarà presentato a Barcellona per la quarta edizione del Festival internazionale del jazz...

EDITORI RIUNITI Galvano della Volpe LOGICA COME SCIENZA STORICA

le prime Il commissario Pepe

In una città del Veneto, dentro la cui facciata rispettabile si concentrano tutte le possibili prurigni della provincia italiana, il commissario di polizia Antonio Pepe si trova ad affrontare...

Il leone d'inverno

Nel cratere di un lontano Natale inglese - anno 1183 - Enrico il Plantageneto (lo zio) e il re d'Inghilterra (il nipote) sono come antagonisti dell'arcivescovo Thomas Becket...

Al sovietico Kiess il Trofeo Rastelli
BERGAMO. 2. In una congiunta decisione fra i giornalisti esperti delle attività circensi...

Duke Ellington a Barcellona
PARCELLONA. 2. Il complesso jazz diretto da Duke Ellington sarà presentato a Barcellona...

TV a colori nella RDT
BERLINO. 2. Nel quadro delle celebrazioni del 20. anniversario della RDT sarà inaugurato venerdì il secondo canale a colori della TV...

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Sono aperte le iscrizioni di associazioni per la stagione di concerti 1969-70 al Teatro Olimpico...

TEATRI

B. 72
Riposo
BIOCHI S. SPIRITO
Domani e domenica alle 17 la Cia D'Origlia-Palmi presenta «Giacca»...

VARIETA'

AMBA JOVINELLI (Telefono 730.2318)
«Il grinta» con J. Wayne e «rivista Nino Terzo»

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

METRO DRIVE IN

«Una volta il West, con C. Cardinale e M. Mignolo»
METROPOLITAN (T. 600.000)
Dove vai tutta nuda? con M. Mignolo (T. 600.000)

FILMSTUDIO 70

Via degli Orti d'Aliberti, 70 (Via Lungara) - Tel. 556.664
ore 18.30 - 21.30
IL VAGABONDO
CHARLOT ORTLANO
CHARLOT BEONE
di CHARLIE CHAPLIN

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Sono aperte le iscrizioni di associazioni per la stagione di concerti 1969-70 al Teatro Olimpico...

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Sono aperte le iscrizioni di associazioni per la stagione di concerti 1969-70 al Teatro Olimpico...

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)
Il commissario Pepe, con U. Tognazzi (Tel. 300.251)



Il famoso libro di Jean Jaurès in una nuova edizione illustrata Uno storico socialista della Rivoluzione francese

Gli Editori Rizzoli pubblicano in questi giorni il primo libro della celebre «Storia della rivoluzione francese» di Jean Jaurès, arricchita da numerose illustrazioni a procedura di un saggio di Gastone Manacorda, di cui presentiamo alcuni estratti.

La Storia socialista della rivoluzione francese fu pubblicata al principio del secolo e comprendeva i primi quattro grossi volumi della *Histoire socialiste* (1789-1900) diretta da Jaurès, alla quale collaboravano con lui alcuni fra i principali esponenti della cultura socialista francese dell'epoca. L'*Histoire socialiste* di Jaurès è un'opera ormai classica, un libro che ha segnato una tappa importante nella storia della storiografia della rivoluzione francese.

È proprio lo sviluppo degli studi in questi ultimi settant'anni che autorizza questa nostra affermazione: è la conferma che decenni di studi e di ricerche hanno recato all'impostazione storica, della quale Jaurès ha gettato le fondamenta, che ci indica oggi quale posto rilevante spetti a quest'opera nella storia del pensiero storico contemporaneo. La rivoluzione francese ha, per diretta influenza o per reazione, determinato il corso della storia mondiale durante più di un secolo, è stato il termine di paragone al quale si è costantemente riferita tutta la lotta politica del secolo XIX, ha influenzato non solo il pensiero politico e sociale, ma la filosofia, le arti e la letteratura. Tutti coloro che nel corso di quel secolo hanno parlato e agito, hanno sentito la imperiosa necessità di definirsi di fronte alla rivoluzione e i conservatori, i liberali e i democratici, gli utopisti e i fondatori del socialismo scientifico — si sono qualificati nel giudizio sulla rivoluzione, nell'accettare o nel respingerne in tutto o in parte l'eredità e l'insegnamento, nel darlo tentativo di annullarla o di impiegarla, oppure nello sforzo cosciente di portarne avanti il corso.

Jaurès si ricollega alla grande tradizione storiografica francese che metteva capo all'Audard. Si richiama agli storici più illustri, che attraverso lo studio del problema dell'obscuro, la comunità contadina russa, avevano inaugurato i moderni studi di storia dei contadini, avevano prodotto le prime storie della vita delle masse popolari, e tra-



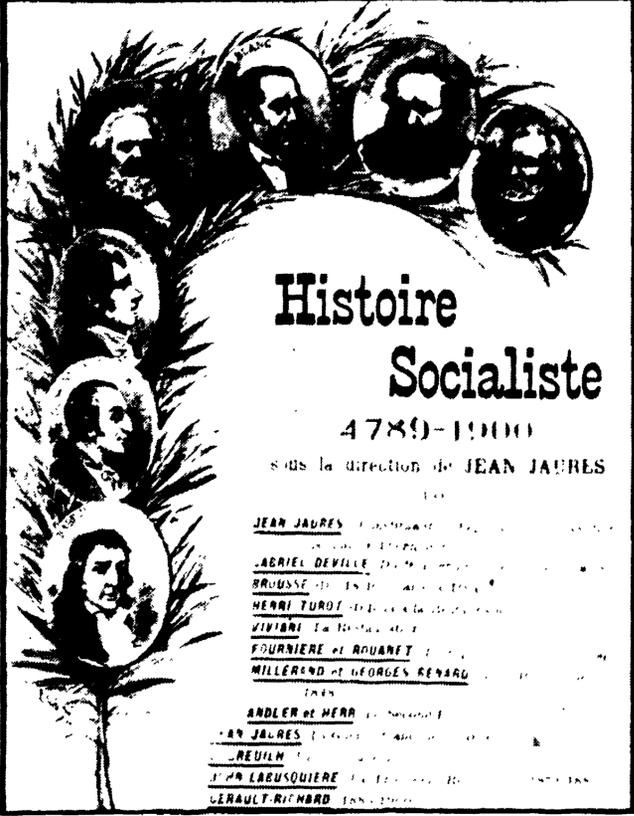
afertito poi questi loro interessi anche alla storia dell'Europa occidentale e in particolare della Francia rivoluzionaria per opera soprattutto del Kareev, lo storico studiato e apprezzato da Marx e da Engels, e poi del Lucinski, ma soprattutto Jaurès intendeva porsi di fronte alla rivoluzione con la coscienza di un socialista del principio del secolo XX, che non solo aveva sentito, come dichiarava, la verità pregnante degli sparsi giudizi storici di Marx e di Engels sulla rivoluzione, ma che era anche un seguace convinto del materialismo storico, sebbene in più di un'occasione avesse limitato la sua adesione al marxismo teorico.

Quando Jaurès affermava che «Le condizioni economiche, la forma della produzione e della proprietà sono il fondo della storia», egli non esauriva tutta la sua metodologia, ma stabiliva un punto fermo, al punto della sua adesione al materialismo storico, al quale, entro i limiti che abbiamo delineati, egli terrà fede nel corso del suo lavoro. E, precisando poi, non era suo intento muovendo di simil premessa, scrivere la storia economica della rivoluzione, ma la sua storia totale, politica ed economica insieme, abbracciata tutta la sua complessa realtà che non si può cogliere se non nel nesso inestricabile delle lotte sociali con le lotte politiche...
L'ultimo politico, il democratico, il socialista Jaurès, voi lo incontrate ad ogni pagina con il suo problema del quale cerca la soluzione. Non esiste forse un altro storico che lasci parlare

direttamente le fonti per così largo spazio e insieme interviene tanto attivamente, scopertamente, in prima persona, nel corso stesso del racconto. Si può osservare, da un lato, che questi interventi, proprio perché così ingenuamente scoperti, sono assai meno invidiosi di quelli che usano abilmente celarsi nelle pieghe sapienti dell'obiettività scientifica: qui almeno il lettore non ha mai motivo di diffidenza. Jaurès giunge perfino a far largo uso del «se» e ad affermare che è sempre possibile bilanciare la realtà dell'accaduto con un'ipotesi plausibile. Gli sembra lecito chiedersi, per esempio, che cosa sarebbe successo se la monarchia francese avesse lealmente accettato la Costituzione e avesse permesso lo sviluppo pacifico dello Stato borghese verso la democrazia ecc. Che senso ha tutto ciò? Nessuno, dal punto di vista storico: ha un senso solo in quanto traduce gli ideali politici di Jaurès. Ma qui si tocca il limite: qui non è il passato che serve ad illuminare il presente, ma è il presente che vuol premere sul passato e quasi gli domanda: perché non sei diverso? perché non puoi mutarti? perché non sei presente?

Più d'una volta Jaurès si trova sul filo del rasoio, più d'una volta senti che le tesi del politico minacciano di prendere la mano allo storico. «Un aspetto della rivoluzione», Nengue, generalizza e acquista un senso normativo, altri no, e sarebbe difficile dimostrare che il criterio di questa selezione fra il contingente e l'eterno nelle conquiste della rivoluzione risieda altrove che nella ideologia politica di Jaurès. Quando egli oppone al reale svolgimento storico la possibilità di un suo svolgimento diverso, al «destino» una «ipotesi», egli abusa per qualche riga o per qualche pagina dei suoi diritti di storico, trasferendo su un piano di pedagogismo morale il senso della rivoluzione. Nengue, potente e sempre vigile in lui del valore educativo della verità storica nella formazione della coscienza politica. Sono attimi di offuscamento, momenti nei quali l'esigenza ideologica del politico prende il sopravvento: è possibile del resto trovare in questo corso di storia una serie di quindici scritti, nati fra il '50 e il '65 in margine alle vicende salienti della convulsa vita del nostro paese, che non sono altro che una serie di appunti, di note, di ricordi, di impressioni. Il proposito era di tener fede a un impegno con la Rai, stando una serie di «Lettere da casa nostra». Raccontare le prime delle cose qui raccolte. Dalla Rai, ovvio, furono respinte. L'autore continuò per se stesso, perché la spinta che lo muoveva era ormai incontenibile, un'esigenza di capire, di capirsi, di non ignorare il prossimo, di dare abbozzo e significato e giustificazione, se possibile, alla propria cultura.

Dal '50 al '65, dunque, nacquero questi scritti: che sono racconti, nel senso in cui può ancora concepirsi un racconto oggi, o apologeti, o peraltro le prime delle cose qui raccolte. O tutto questo insieme. Procedimento tipico del Guarnieri è quello di partire dalla descrizione dell'ambiente per procedere con la storia», a di venire svolgendo la storia in modo tale che il suo sviluppo si spieghi come un acquilone con parole di Jaurès — se l'ardente metallo della rivoluzione non fosse stato colato entro nuove forme, le forme del socialismo.
Gastone Manacorda



Il frontespizio della «Storia socialista» edita sotto la direzione di Jean Jaurès

Letteratura

«Cronache feltrine» di Silvio Guarnieri

Quando la storia non è ufficiale

Una serie di testi, nati fra il '50 e il '65, in cui lo scrittore si accosta con profonda solidarietà alla drammatica vicenda quotidiana della sua gente

Da molti anni non mi capitava di leggere un libro così questo di Silvio Guarnieri *Cronache feltrine*, (Rizzoli, Pozza ed., 1969, pp. 230 lire 2.000), così sovraccarico di esperienze e di progettazioni, così sofferto, così teso nello sforzo della preparazione di un futuro diverso. Qui l'autore, nato e vissuto lungamente a Feltrina, poi trapiantato a Pisa come insegnante in quella Università, riunisce una serie di quindici scritti, nati fra il '50 e il '65 in margine alle vicende salienti della convulsa vita del nostro paese, che non sono altro che una serie di appunti, di note, di ricordi, di impressioni. Il proposito era di tener fede a un impegno con la Rai, stando una serie di «Lettere da casa nostra». Raccontare le prime delle cose qui raccolte. Dalla Rai, ovvio, furono respinte. L'autore continuò per se stesso, perché la spinta che lo muoveva era ormai incontenibile, un'esigenza di capire, di capirsi, di non ignorare il prossimo, di dare abbozzo e significato e giustificazione, se possibile, alla propria cultura.

«E' strano, e ha dello stupefacente, come sia stato possibile al Guarnieri notare come il suo corso di vita, il suo animo attento e gesto e modo di un ambiente che, familiare a lui fin dalla nascita, doveva invece apparirgli del tutto nuovo. Ma che questa familiarità fu al Guarnieri interrotta da un soggiorno a Bruxelles, come direttore dell'Istituto italiano di cultura; al ritorno, nel 1950, ecco che l'occhio comincia a scrutare stavolta con capacità di paragone le cose e gli uomini, ed ecco che l'autore vien fissando, con una cadenza distaccata, le prime impressioni. Il proposito era di tener fede a un impegno con la Rai, stando una serie di «Lettere da casa nostra». Raccontare le prime delle cose qui raccolte. Dalla Rai, ovvio, furono respinte. L'autore continuò per se stesso, perché la spinta che lo muoveva era ormai incontenibile, un'esigenza di capire, di capirsi, di non ignorare il prossimo, di dare abbozzo e significato e giustificazione, se possibile, alla propria cultura.

Con la descrizione dell'ospite per bambini predisposti alla tubercolosi, conclude con spreco di parole, contadini, dimessi perché poveri, piangono, e con essi i genitori, implorando di restare ancora qualche giorno, una settimana, «questi convalescenti di questo periodo di cura è stato un episodio, una parentesi felice, in un seguito di mesi tutti aperti al rischio all'insidia del male». Ecco l'«sfregato del Castello» che, oltrepassato l'ultimo limite dell'anor proprio e del ritratto, si abbandonano alla noncuranza, si esinonano dalla responsabilità, non si oppongono più a diventare come la storia li vuole: attendono la elemosina, raccontano il tozzo, visitano le caserme per uno scarto di rancio; e la società li vuole definitivamente sottmessi, per accettarli; per offrir loro quanto prosegua la loro condizione, ai margini dell'indignità. La pietà è ricomparsa a chi si sottometta, a chi definitivamente rinuncia; per essa il donatore conferma il proprio vantaggio, la propria esclusione. Ecco l'«uomo che non può a diventare come la storia li vuole: attendono la elemosina, raccontano il tozzo, visitano le caserme per uno scarto di rancio; e la società li vuole definitivamente sottmessi, per accettarli; per offrir loro quanto prosegua la loro condizione, ai margini dell'indignità. La pietà è ricomparsa a chi si sottometta, a chi definitivamente rinuncia; per essa il donatore conferma il proprio vantaggio, la propria esclusione.

«E' strano, e ha dello stupefacente, come sia stato possibile al Guarnieri notare come il suo corso di vita, il suo animo attento e gesto e modo di un ambiente che, familiare a lui fin dalla nascita, doveva invece apparirgli del tutto nuovo. Ma che questa familiarità fu al Guarnieri interrotta da un soggiorno a Bruxelles, come direttore dell'Istituto italiano di cultura; al ritorno, nel 1950, ecco che l'occhio comincia a scrutare stavolta con capacità di paragone le cose e gli uomini, ed ecco che l'autore vien fissando, con una cadenza distaccata, le prime impressioni. Il proposito era di tener fede a un impegno con la Rai, stando una serie di «Lettere da casa nostra». Raccontare le prime delle cose qui raccolte. Dalla Rai, ovvio, furono respinte. L'autore continuò per se stesso, perché la spinta che lo muoveva era ormai incontenibile, un'esigenza di capire, di capirsi, di non ignorare il prossimo, di dare abbozzo e significato e giustificazione, se possibile, alla propria cultura.

Ferdinando Camon

Riviste

La parola agli insegnanti

Un quaderno di «Cooperazione educativa» dedicato a «Selezione e didattica»

Proprio all'inizio dell'anno scolastico esce il quaderno n. 3 del Movimento di Cooperazione Educativa, contenente gli atti dell'assemblea straordinaria tenutasi in aprile su Selezione e didattica MCE («La Nuova Italia», L. 400). Il movimento ha dimostrato in questi ultimi due anni di essere consapevole che la sua opera non va esente da alcuni pericoli, il più grave dei quali è quello di limitarsi ad un pregevole lavoro nel campo della ricerca e della sperimentazione didattica col risultato che un gruppo di insegnanti elementari e medi, sperati per l'Italia e collegati alla loro coscienza e alla loro professionalità e da un minimo di struttura organizzativa ma in definitiva isolati, trovino il modo di apparire nella loro coscienza e nella loro indubbiata struttura, i contenuti e la funzione della scuola. Che il pericolo sia avvertito appare tra l'altro dai numerosi articoli di questo numero di «Cooperazione educativa». Nel n. 8-9, 1968 si conosceva con sufficiente chiarezza la necessità d'un impegno più profondo e più vasto nella scuola e nella società, com'era nello spirito di Celestin Freinet e come insegnava la scuola di Barbiana e il movimento studentesco; i lavori del convegno del novembre 1968 indicavano nella selezione scolastica e sociale uno dei temi su cui chiamare gli insegnanti all'iniziativa. In 12 numeri di cui i primi risultati, dei quali dava notizia il numero 3 di quest'anno riferendo sull'iniziativa del voto unico, sull'intervento repressivo delle autorità scolastiche, sul dibattito nelle classi, fra gli insegnanti con i genitori sulle risposte date a quelle autorità.

Ora il quaderno fa il punto sul cammino percorso e indica gli obiettivi per continuare il lavoro. Il gruppo feltrino tratta della boccatura e del tempo pieno; il gruppo romano dei collettivi di lavoro studenti e insegnanti, dei comitati di base di scuola e dei comitati interscolastici di zona, delle forme d'intervento con cui condurre un'opera che arricchisca il contenuto classico della scuola; il gruppo trevigiano analizza ancora gli strumenti della selezione: le materie, il voto, la disciplina, il rapporto gerarchico, le strutture scolastiche, i libri e i sussidi didattici.

Alberto Alberti illustra le caratteristiche e gli strumenti giuridici che presidono all'opera selettiva (programmi e regolamenti); Bruno Ciari tenta una sintesi pedagogica riprendendo i temi del rapporto fra selezione scolastica, selezione sociale, selezione culturale e pedagogica, del voto e del profitto, cogliendo nell'intervento della comunità scolastica e nella responsabilità di chi tiene le classi, fra gli altri, il tema che il progresso è condizionato dal tempo, la democrazia scolastica, il movimento delle strutture. Il quaderno si conclude con un piano di lavoro verso gli insegnanti, gli studenti, le famiglie, i sindacati, i partiti politici.

Ci si limita qui ad esporre alcuni fra gli argomenti del dibattito in corso fra gli aderenti al movimento, salvo tornare più avanti su di essi. Quello che ora preme è di

rivolgere un invito ai maestri e ai professori che sono più decisi a cambiare metodi di lavoro e atteggiamenti verso i loro compiti e ad assumersi più seriamente tutta la loro responsabilità nei confronti dei ragazzi del contadino, della selezione culturale e sociale, cioè alla discriminazione di classe. Sul lavoro del MCE, come su quello di chiunque, si può e si deve insistere che resta il fatto, su cui tante volte si è insistito, che questo movimento rappresenta il solo nucleo organizzato a cui ritengono di poter dare un contributo all'isolamento, e che la proposta che da esso ci viene è una proposta non di «disinteressato» benintenzionato ed equivoco lavoro didattico, ma che è un serio impegno professionale (senza il quale un insegnante non può ottenere successo in nessun altro campo) e che è un serio impegno civile e politico. Un piano di lavoro democratico per il nuovo anno scolastico non può dunque prescindere quanto meno da una sessione di chi coopera ad accogliere al massimo questa respinta, questa illuminazione.

Giorgio Bini

Rai-Tv

Controcanales

IL QUIZ RINNOVATO — Con un po' di fantasia, una volta tanto, un tradizionale programma televisivo — il quiz — è stato almeno in una certa misura, rinnovato. Nel passato, i programmi di questo tipo hanno utilizzato, da una stagione all'altra, meccanismi sempre più complicati e scenografie sempre più barocche: ma, in sostanza, nei piatti dall'aspetto diverso ci veniva servita sempre la medesima minestra. Bada come parli, di Adolfo Perani (l'autore di parecchi quiz di Mike Bongiorno), offre invece punti e possibilità inedite. La matrice è pur sempre il salottiero «gioco di società» (i mimi, gli indovinelli, le parole strane, le situazioni misteriose da chiarire attraverso opportune domande); ma, questa volta, non si fa appello alla memoria bensì all'istinto e anche alle capacità d'osservazione dei concorrenti.

In questo senso, la parte più nuova, e anche più riuscita, del gioco ci sembra la prima, quella che si fonda sulle brevi storie filmate. L'idea non è cattiva; e, ben elaborata, potrebbe dare frutti divertenti. Il pericolo è quello che le situazioni inventate da Perani siano troppo banali o troppo bislacche, come, almeno in parte, erano le prime due che sono state al centro di questa prima puntata. D'altra parte, abbiamo potuto constatare, dalle reazioni dei concorrenti, quanto scarsa sia l'abitudine a osservare e a ragionare sui fatti e, anche, quanto scarsa sia l'immaginazione di giovani e adulti, fuori stimolati soltanto a puntare sulle no-

zioni scolastiche o sui titoli delle canzoni o sulla cronaca sportiva. Può darsi, dunque, che con il passar delle settimane, irrobustendosi la fantasia dell'autore e quella dei concorrenti, le cose vadano meglio.

Le altre due parti dello spettacolo sono più tradizionali: ma, scartando finalmente la suspense legata ai milioni, permettendo ai concorrenti di partecipare al gioco con di vertice disinvolta. Qui, naturalmente, molta dell'efficacia del programma si affida al presentatore: e ci sembra che Tortora, con la sua pungente cortesia, regga abbastanza bene questo gioco. Speriamo piuttosto che Perani, abituato ad altre atmosfere e ad altri presentatori, non lo opprima, come ha fatto un paio di volte in questa prima puntata.

SOLO MISTERI — Abbiamo la sensazione che, giocando a golf, una mattina — che abbiamo potuto vedere in anteprima alla Rai — sia calato di tonno e, dal momento che gli il tono iniziale non era elevato, le prospettive non erano piatte. La storia dei misteri è di colpo di scena: ma questo è l'unico elemento che si staglia in modo netto sul resto, dopo la freschezza delle presentazioni della prima puntata, siamo, ancora una volta, ricaduti nel vuoto. Anche la autentica Londra nella quale sono stati girati gli esterni, sembra servire soltanto da sfondo: giusto un pizzico di esotismo, qua e là.

g. c.

Programmi

Televisione 1.

- 10.00 FILM (per Torino e zone collegate)
- 12.30 CORSO DI INGLESE
- 13.00 IN AUTO
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.30 LANTERNA MAGICA
- 17.00 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI
- 18.30 IPPICA
- 18.30 CONCERTO
- 19.15 ANTOLOGIA DI SAPERE
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 FACCIAMOCI FACIA
- 22.00 AGENTE SPECIALE
- 22.00 TELEGIORNALE

Televisione 2.

- 16.00 TVM
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 FUTURI MOTIVI
- 22.30 CAPOLAVORI NASTRO

Radio

- NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattino musicale; 7.10 Musica stagi; 8.30 Le canzoni del mattino; 9.06 Colonna musicale; 10.05 Le ore della musica; 11.30 Una voce per voi; soprano Lucia Albanese; 12.45 Contrappunto; 13.15 Appuntamento con Gloria Christiani; 14 Trasmissioni regionali; 14.37 Listino Borsa di Milano; 14.45 Zibaldone italiano; 15.45 Ultimissima a 45 giri; 16 Programma per i ragazzi; 16.30 Estate napoletana; 17.05 Per voi giovani; 19.00 Sui nostri mercati; 19.13 I meravigliosi e anni venti; 19.30 Libera; 20.15 Giuriamme liberata; 20.45 Le occasioni di Gianni Santucci; 21.15 Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan.
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.24; 4 Sveglia e cantata; 7.43 Biliardino a tempo di musica; 8.40 Le nostre orchestre di musica leggera; 9.15 Romanica; 9.40 Interludio; 10.18 La donna vestita di bianco; di Wilkie Collins; 10.40 Chiamate Roma 2131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13.11 Il parados; 13.25 Il tema di Lura; 14 Canzonissima '69; 14.45 Juke-box; 14.45 Per gli amici del di-

VI SEGNALIAMO: Concerto diretto da Herbert von Karajan (Radio ore 21.15). Verranno eseguite musiche di Schoenberg e di Ciaikovski.

Lettere

Alto al giornale

Meno sport sul giornale, o scrivere meglio di sport?

Caro direttore, sono un compagno di Sanremo e ti scrivo per esprimere un mio pensiero circa gli avvenimenti di Caserta e dire che questa mia lussuosa biacca sul vostro giornale è un po' di tempo che aspetta che l'Unità ha espresso anche la lettera del compianto Michele Bonanno di Caserta. E' un po' di tempo che aspetta che l'Unità ha espresso anche la lettera del compianto Michele Bonanno di Caserta. E' un po' di tempo che aspetta che l'Unità ha espresso anche la lettera del compianto Michele Bonanno di Caserta.

E' proprio su questo punto, l'argomento che vorrei sollevare, che mi rivolgo a te. E' un po' di tempo che aspetta che l'Unità ha espresso anche la lettera del compianto Michele Bonanno di Caserta. E' un po' di tempo che aspetta che l'Unità ha espresso anche la lettera del compianto Michele Bonanno di Caserta.

AMEDEO FABRI (Genova - Sturlia)

Programmi

Caro Unità, faccio mia la parola di una nostra lettera, un compagno per la tua impetuosa come scoperi, sport, cronaca politica, e nulla più. Per te, quasi sera, Pignone da lei (ort: poco o niente. Se vuoi sapere qualche cosa devi correre ad altri giornali).

Faremo tutto il possibile per so-

Saremo a dedicare maggiore spazio (spù) di quel che ancora si fa. Ma anche non è stato speso (materie ideologiche, come gli usi generici Ma non dobbiamo neppure dimenticarci che i rammenti non tranneva il compagno Fabri) che un giornale come il nostro — un giornale di partito ma che, a differenza di tutti gli altri organi politici — è anche un giornale popolare, ad altissima tiratura, il quale viene diffuso in tutta Italia ed entra in centinaia di milioni di case, è un giornale che negli uffici dei professionisti della politica — deve essere anche di arricchire il suo notiziario: da quello sindacale e quello cronaca (e da quello sportivo).

Si, anche quello sportivo. Perché lo sport — come abbiamo avuto occasione di scrivere recentemente — è un po' di tempo che aspetta un lettore — è una delle componenti della vita quotidiana che non si può ignorare. Nostro compito è di tenerne conto, di tenerne i fatti sportivi e di commentarli in modo diverso dagli altri quotidiani, di condurre meglio una politica sportiva, almeno prevista una volta che si è cominciato a parlare in un articolo da noi pubblicato il giorno dell'inizio del campionato di calcio (per il quale abbiamo ricevuto il più alto numero di lettere). Kimo Marullo scriveva: «Da noi si ingannavano gli stadi ma si deve far la lotta per andare in piscina. Quando ci si annoia ma non si può stare e me ne gente che si limita a gridare un'esplosione un gambal, non ce ne danno più neppure i fatti di Caserta».

Non so d'averlo anche tu, con gli amici Oriandi.

«Va bene, siamo detenuti: ma uomini e non bestie»

Signor direttore, ci rivolgo a lei perché ci difenda. Siamo un gruppo di detenuti stanchi di sopportare le angherie e i soprusi che ci vengono fatti da una magistratura titolare, sì, perché il direttore di questa casa penale c'è, ma solo per formalità. Sono successi diversi casi e accadono tuttora: ad esempio alcuni detenuti sono stati malmenati sul letto di cuccia, altri sono stati costretti a stare per ore in un'aula vuota, altri sono stati malmenati sul letto di cuccia, altri sono stati costretti a stare per ore in un'aula vuota, altri sono stati malmenati sul letto di cuccia, altri sono stati costretti a stare per ore in un'aula vuota.

SEGUONO LE FIRME (Favignana - Isola degli)

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LA PROVOCAZIONE DI CAGLIARI RICHIEDE UNA PRONTA E DECISA RISPOSTA

Al bando lo sport dei colonnelli!

Una insensata provocazione

Gli incidenti provocati l'altra sera dai giocatori greci dell'ARIS di Salonicco sul campo dei Cagliari hanno provocato l'emozione e la giusta indignazione degli sportivi italiani. Perché è evidente senza ombra di dubbio che quanto è avvenuto trascende il fatto sportivo, è una vera e propria provocazione orda forse nell'intento tentativo di rispondere con la violenza alla giornata contro il fascismo in Grecia...



C'è voluto l'intervento della polizia per allontanare i più violenti tra i giocatori greci, come nel caso di SEKELARIDIS (che si vede nella foto). Da notare la faccia stravolta del giocatore greco.

I fascisti greci presenti in forze all'«Amsicora»

Le prove che tutto era organizzato - L'ARIS è ripartita indisturbata: gli sportivi sardi non hanno «abboccato» alla provocazione

Dalla nostra redazione CAGLIARI. 2. Quasi di soppiatto, dopo la gigantesca rissa provocata ieri sera allo stadio «Amsicora» la squadra greca dell'ARIS di Salonicco ha lasciato stamani Cagliari. Non c'era neppure un tifoso salutato all'aeroporto. Neanche i dirigenti dei Cagliari si sono fatti vivi. Gli studenti greci - numerosissimi in Sardegna - erano assenti anche loro. E mancava addirittura una piena di poliziotti.

Nonostante la vittoria in Svezia

Una Fiorentina ancora a 70%



Il goal di AMARILDO su punizione: invano il portiere svedese si protende in tuffo.

Dal nostro inviato VAXJO. 2. La Fiorentina uguale al Milan, ma con un'atmosfera diversa, è riuscita a battere l'Inter nel primo turno della Coppa dei Campioni ed ha sfidato una tradizione che da anni la voleva perdente nelle partite in trasferta in campo internazionale. Per ritrovare un successo bisogna risalire alla Coppa delle Fiere quando l'Inter, dopo aver sconfitto la Fiorentina, fu eliminata dalla squadra olandese.

SI E' SOTTOPOSTO IERI ALLA VISITA ATTITUDINALE

Mazzinghi al controllo per tornare sul ring

Sandro Mazzinghi torna sul ring? L'interrogativo è stato già sollevato da amici e conoscenti delle pugile toscane che avevano notato come Sandro facesse negli ultimi tempi una ginnastica intensiva, una vera e propria preparazione atletica, come se avesse appunto intenzione di tornare a combattere.

Biancardi-Scattolin «tricolore» oggi a Pavia

Il Palazzo delle Esposizioni di Pavia sarà teatro, questa sera, della riunione imperiale sul combattimento tra il paese Giovanni Scattolin ed il mestri Giancarlo Biancardi. Si contenderanno il titolo italiano del mediodanista.

Giro del Lazio: vince Beloli Lana leader

BRACCIANO. 2. La seconda tappa del Giro ciclistico delle province del Lazio per dilettanti, Anzio-Bracciano di 176 chilometri, è stata vinta dall'italiano Riccardo Belli della Longo-Nivata.

Domani si corre il Giro dell'Emilia

BOLOGNA. 2. Con l'iscrizione della SAGI (Balinasso, Carminati, Carniel, Cortinovis, Donghi, Gazzetta, Levati, Morotti, Pelazzi, Vanni, Di Toro, De Luca) sono saliti a 161 i concorrenti che sabato parteciperanno al Giro ciclistico dell'Emilia in rappresentanza di 14 squadre.

Rinviate Caccia e pesca

Per cause di forza maggiore la rubrica «Caccia e Pesca» che solitamente esce il venerdì, questa volta è stata rinviata. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Sconfitta dalla Cecoslovacchia (63-62)

L'Italia viene eliminata agli «europei» di basket

CECOSLOVACCHIA. Novicki (10), Zidek (6), Vokonpasek, Brovovskij (11), Kovackic (8), Baroch (8), Nikfa (2), Zednic (6), Piatek (16), Ammer (2), Blazek, Ruzicka.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 2. È finita come contro la Polonia: stessa difficoltà di cannone e stessa vulnerabilità una sconfitta che si poteva evitare (63-62). Una sconfitta che non si può ignorare facilmente. Una sconfitta che sarà ricordata per lungo tempo dagli spettatori che inutilmente non incrociarono incassatamente gli azzurri. Il Palazzetto dello Sport presentava il tutto esaurito. Erano accorsi in massa per festeggiare la vittoria degli azzurri. Lo slancio e l'entusiasmo non hanno operato il miracolo. È il destino dei giovani leoni italiani è stato.

Il «tricolore» è stato scelto dai nostri responsabili e la strada larga e spendibile di luci di una vittoria indimenticabile è stata tracciata. Il nostro programma non ci permette di prolungare e rinviare ogni altra considerazione in un prossimo servizio.

OGGI LA «TRIS» A TOR DI VALLE

Alla vigilia del «Nastro Azzurro» di Tor di Valle offre agli appassionati un'anteprima di sicuro interesse. La gara che vedrà alla partenza diciotto concorrenti divisi su quattro categorie: 1.000 metri, 2.000 metri, 3.000 metri, 4.000 metri.

Domani il match mondiale

Attesa a Napoli per Scott Benvenuti

Dalla nostra redazione NAPOLI. 2. Nino Benvenuti, proveniente dal quartier generale di Fiume, giunge a Napoli, core in albergo, annuola tutte le richieste di interviste e di colloqui e si avvia allo Stadio San Paolo per presentarsi al pubblico napoletano prima che abbia inizio l'incontro di calcio Napoli-Metz. Vuole un applauso in anteprima, strappa la mano a Giuliano, augura buona fortuna ai Napoli e l'appioppo non gli manca.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 2. Sono stati già venduti biglietti per oltre 35 milioni. E la febbre cresce. Anche il fatto che l'arbitro dell'incontro sarà il napoletano Tony Giarlati è passato sotto silenzio. Eppure, un interrogativo avrebbe dovuto promuovere. Da quanti anni non arbitra Tony Giarlati? Forse sei anni. Come mai? Si è rivolto proprio a lui? Perché Tony Giarlati è molto conosciuto in America. Di lui ci si fida. Lo ha dichiarato lo stesso Joe West, procuratore di Fraser Scott.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 2. Sono stati già venduti biglietti per oltre 35 milioni. E la febbre cresce. Anche il fatto che l'arbitro dell'incontro sarà il napoletano Tony Giarlati è passato sotto silenzio. Eppure, un interrogativo avrebbe dovuto promuovere. Da quanti anni non arbitra Tony Giarlati? Forse sei anni. Come mai? Si è rivolto proprio a lui? Perché Tony Giarlati è molto conosciuto in America. Di lui ci si fida. Lo ha dichiarato lo stesso Joe West, procuratore di Fraser Scott.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 2. Sono stati già venduti biglietti per oltre 35 milioni. E la febbre cresce. Anche il fatto che l'arbitro dell'incontro sarà il napoletano Tony Giarlati è passato sotto silenzio. Eppure, un interrogativo avrebbe dovuto promuovere. Da quanti anni non arbitra Tony Giarlati? Forse sei anni. Come mai? Si è rivolto proprio a lui? Perché Tony Giarlati è molto conosciuto in America. Di lui ci si fida. Lo ha dichiarato lo stesso Joe West, procuratore di Fraser Scott.

Loris Ciullini Tommaso Galli sconfitto a Londra

Secondo osservatori occidentali nella capitale sovietica

Contatti URSS-Cina sugli scambi sarebbero stati avviati a Mosca

L'ambasciatore Zorin al ricevimento cinese a Parigi - Mao Tse-dun è apparso nuovamente sulla Tien An Men mercoledì sera - Messaggio di Fidel Castro - Sondaggi di Washington per una ripresa dei contatti

MOSCA, 2. Alla luce del rientro a Mosca, da qualche giorno, dell'addetto commerciale cinese Tsai Hsin-te e della presenza, ieri, al ricevimento dell'ambasciatore cinese per il ventennale della Repubblica Popolare Cinese, del vice-ministro del commercio estero sovietico Griscin, osservatori della capitale ritengono che la ripresa dei rapporti commerciali tra Mosca e Pechino sia effettivamente allo studio. Secondo alcuni, conversazioni sarebbero già iniziate per esaminare le possibilità di ristipite di normali correnti di scambi, dopo che nel periodo più acuto del dissidio tra le due potenze socialiste i commerci si sono drasticamente ridotti. Tsai Hsin-te era stato assente da Mosca due anni, essendo partito al tempo in cui, in seguito alle manifestazioni contro l'ambasciata sovietica a Pechino, e agli incidenti che a Mosca ebbero per protagonisti studenti cinesi, furono richiamati gli ambasciatori.

Nell'ambasciata cinese vi sono ora alcuni sintomi di «rimobilizzazione». L'agenzia «Nuova Cina», che aveva due corrispondenti, si è rafforzata con un terzo elemento. Tutti i cinesi, compresi i giornalisti, vivono nella sede dell'ambasciata, come è in uso anche per altri nuclei stranieri, pure occidentali, più che altro per ragioni pratiche.

Ieri sera, all'ambasciata cinese, il vice ministro sovietico per il commercio estero è stato visto conversare con Tsai Hsin-te.

Secondo le informazioni diffuse nei giorni scorsi, la ripresa del commercio sarebbe stata fra le proposte sottoposte da Kossighin a Ciu En-lai durante l'incontro di Pechino.

PARIGI, 2. Huang Cen, ambasciatore della Cina a Parigi, ha offerto ieri un ricevimento in occasione del 20° anniversario della fondazione della Repubblica popolare di Cina. Al ricevimento hanno assistito l'ambasciatore dell'URSS, Zorin, moglie, nonché gli ambasciatori di tutti gli altri paesi europei di democrazia popolare ad eccezione di quello polacco, assente da Parigi. La Cecoslovacchia era rappresentata dall'incaricato d'affari in quanto il nuovo ambasciatore non ha ancora raggiunto la sua sede. Lo scorso anno, i paesi dell'Europa orientale erano rappresentati soltanto da diplomatici di rango inferiore, con l'eccezione dell'Albania e della Jugoslavia.

TOKIO, 2. Il presidente Mao Tse-dun è apparso ieri sera per la seconda volta nella stessa giornata, alla balconata della Tien An-men, riferisce con un suo odierno dispaccio da Pechino il corrispondente della agenzia nipponica di notizie Kyodo, per assistere allo spettacolo pirotecnico notturno che ha concluso le solenni celebrazioni del ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare di Cina.

L'apparizione di Mao è stata trasmessa, in presa diretta, dalla stazione televisiva di Pechino, e numerosi osservatori stranieri hanno potuto constatare il suo perfetto stato di salute.

Mao era assieme a Haki Toka, membro del Presidium politico del partito albanese del lavoro, e al presidente del Presidium del partito del lavoro coreano, Ciu Yong-kun.

Nel corso della stessa trasmissione televisiva si è visto anche il vice presidente del PCC, Lin Piao, conversare con il primo ministro della Repubblica del Congo (Brazzaville), Alfred Raoul.

Al termine dello spettacolo pirotecnico lo schermo televisivo ha registrato le danze e i canti improvvisati dai cinesi, folla composta da varie centinaia di migliaia di persone, che gremiva l'immensa piazza.

L'AVANA, 2. Il giornale del Partito comunista cubano, Granma, riferisce che il primo ministro Fidel Castro ha inviato un messaggio di congratulazioni alla Cina in occasione del 20° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

In un telegramma al primo ministro cinese, Ciu En-lai, Fidel Castro ha riaffermato la «fraterna amicizia» tra le due nazioni.

NEW YORK, 2. Fonti ufficiose americane hanno fatto sapere oggi che il governo di Washington ha avviato «sondaggi» tramite paesi terzi, in vista di una ripresa dei contatti diplomatici con la Cina, al livello degli ambasciatori. La reazione cinese sarebbe stata favorevole.

I colloqui cino-americani sono sospesi dal gennaio dell'anno scorso. Era stato raggiunto un accordo per la loro ripresa, a un secondo 20 febbraio, ma l'incidente dell'incendio d'affari cinesi all'Aja, passato negli Stati Uniti con l'aiuto dei servizi americani, ha mandato a monte la riunione già fissata.

In luglio, il governo di Washington ha annunciato unilateralmente un allentamento delle restrizioni, in materia di scambi e di viaggi con la Cina, e, in agosto, il segretario di Stato, Rogers, ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono «continuare gli sforzi intesi ad aprire canali di comunicazione con Pechino».



PECHINO — Mao Tse-dun e Lin Piao salutano la folla, al loro arrivo sulla tribuna della Tien An Men

Attacco dal cielo e dal mare

Nuovo raid di commandos egiziani oltre il Canale

Paracadutisti e sommozzatori colpiscono le posizioni israeliane lungo 37 chilometri — Abbattuto caccia israeliano — La CIA dietro l'affare del «Mirage»: un commento di «Al Ahram» — La «Pravda» accusa gli USA di giocare su due tavoli nella questione del Medio Oriente

IL CAIRO, 2. «Un aereo israeliano è stato abbattuto ed un altro è stato danneggiato nel corso di una tentata incursione israeliana sulle nostre posizioni a Sud di Suez», ha dichiarato un portavoce dell'esercito egiziano, che ha aggiunto che l'attacco era stato sferrato in risposta all'incursione effettuata all'alba di oggi dalle truppe egiziane.

Commandos di paracadutisti e sommozzatori egiziani hanno attraversato nelle prime ore di stamane il canale di Suez attaccando posizioni israeliane sulla sponda orientale della via d'acqua su un fronte di 37 chilometri. Lo ha annunciato il comando militare egiziano specificando che si è trattato di una azione concertata fra aviazione e marina per un assalto simultaneo in tre punti dello scorcio israeliano fra le località di Ras Matama e di Ras Malaib. Tutte le unità impegnate nell'attacco secondo il comando egiziano sono tornate indenni alle loro basi.

Si tratta della seconda incursione egiziana sulla sponda occupata del canale negli ultimi cinque giorni.

Anche la guerriglia araba ha colpito duramente la giornata di ieri, e nel cuore stesso del territorio israeliano. Nella regione centrale di Israele i guerriglieri arabi hanno fatto saltare una derivazione dell'oleodotto Haifa-Elath, nelle vicinanze della città di Hadera. I vigili del fuoco hanno impiegato diverse ore per domare le fiamme provocate dalla esplosione del petrolio contenuta ad uscire dallo scario. Nelle vicinanze è stato compiuto un altro attentato, facen-

do saltare un tratto della ferrovia Haifa-Tel Aviv. Al Cairo frattanto i circoli politici sono unanimi nel ritenere che l'incidente di Beirut che ha coinvolto due diplomatici sovietici accusati di aver tentato di rubare un «Mirage» dell'aviazione libanese, è «fabbricato» e fa parte del piano elaborato dai servizi d'informazione stranieri, il cui obiettivo non è ancora ben chiaro.

Secondo il quotidiano cattolico «Al Ahram» gli stessi circoli constatano che il caso è scoppiato solo qualche giorno dopo la notizia del più grande scandalo di spionaggio di Europa, cioè l'arresto dello ingegnere svizzero che aveva

fornito ad Israele i piani del «Mirage». «Al Ahram» analizza vari punti della notizia diffusa ieri, facendo osservare che il Libano non è uno stato arabo? E se i paesi arabi avessero chiesto un «Mirage» a Libano, questo si sarebbe rifiutato? E se per semplice ipotesi si fosse rifiutato, avrebbe potuto fronteggiare la reazione delle masse popolari libanesi? Infine, si chiede il giornale, perché la censura libanese ha impedito alle agenzie di stampa e ai giornali di pubblicare integralmente il comunicato dell'ambasciata sovietica a Beirut che smentisce la intera vicenda. Al Cairo si pensa che il caso di Beirut sia stato fabbricato per coprire quello svizzero e che in tutto questo ci sia lo zampino della CIA.

ANCHORAGE (Alaska) 2. Gli USA, incuranti delle proteste della popolazione delle Isole Aleutine, hanno fatto esplodere una bomba termocletrica della potenza di un megaton ad una profondità di oltre 1.200 metri sotto la superficie terrestre.

La deflagrazione è avvenuta nella isola di Anchitka, nel gruppo delle Aleutine.

Canada, URSS, Giappone e numerosi elementi politici e scientifici americani hanno espresso il timore che l'esplosione possa provocare seri danni.

Un colloquio di un'ora all'Avana

Castro ha ricevuto i patrioti brasiliani

L'AVANA, 2. Fidel Castro ha ricevuto ieri per più di un'ora tredici dei quindici ex prigionieri politici brasiliani liberati dalle autorità del Brasile in cambio della Libia. Il presidente cubano, come gli USA a Rio de Janeiro, Burke Elbrick, rapito all'inizio del mese scorso. I tredici brasiliani sono giunti ieri all'Avana provenienti dal Messico. Le autorità messicane avevano concesso a tutto il gruppo azilo politico ma tredici dei quindici brasiliani hanno preferito asilo a Cuba.

Durante il colloquio, Fidel Castro, insieme al quale erano

presenti il ministro cubano delle comunicazioni e altri membri del CC del partito, ha rivolto ai brasiliani molte domande sulla situazione dei movimenti rivoluzionari in Brasile, Castro ha definito il momento dell'ambasciata sovietica a Beirut che smentisce la intera vicenda. Al Cairo si pensa che il caso di Beirut sia stato fabbricato per coprire quello svizzero e che in tutto questo ci sia lo zampino della CIA.

MOSCA, 2. «La Pravda» di stamane accusa gli Stati Uniti di voler aggravare la situazione nel Medio Oriente tentando, tramite Israele, «di abbattere a qualsiasi prezzo i regimi progressisti e nazionali del paese arabi, di gettare indietro di molti anni il movimento di liberazione nazionale arabo». Analizzando le cause della grave acuitizzazione della situazione nel Medio Oriente, il giornale in un articolo a firma «L'Osservatore», scrive che occorre cercare la causa «di una parte, nella linea politica statunitense, come dalle parti, e totalmente, e totalmente chiaro che in questo irragionevole corso politico Israele trova un attivo sostegno da parte di determinati circoli statunitensi, come provano i colloqui recentemente conclusi dal primo ministro israeliano Golda Meir negli USA con il presidente Nixon».

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

La «Pravda» di stamane accusa gli Stati Uniti di voler aggravare la situazione nel Medio Oriente tentando, tramite Israele, «di abbattere a qualsiasi prezzo i regimi progressisti e nazionali del paese arabi, di gettare indietro di molti anni il movimento di liberazione nazionale arabo».

Analizzando le cause della grave acuitizzazione della situazione nel Medio Oriente, il giornale in un articolo a firma «L'Osservatore», scrive che occorre cercare la causa «di una parte, nella linea politica statunitense, come dalle parti, e totalmente, e totalmente chiaro che in questo irragionevole corso politico Israele trova un attivo sostegno da parte di determinati circoli statunitensi, come provano i colloqui recentemente conclusi dal primo ministro israeliano Golda Meir negli USA con il presidente Nixon».

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Formalmente i rappresentanti USA — aggiunge L'Osservatore — parlano della necessità di regolare il problema del Medio Oriente con mezzi politici. E' vero, ma contemporaneamente agli incontri che hanno avuto luogo negli ultimi tempi a New York tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulle prospettive della composizione della questione Medio Orientale, a Washington, come è noto, si sono svolte le trattative con Golda Meir per le forniture di armi a Israele.

Le trattative per il nuovo governo di Bonn

RAGGIUNTO L'ACCORDO TRA BRANDT E SCHEEL

I democristiani però non hanno rinunciato a far fallire la coalizione SPD-FDP — L'ex leader liberale Mende lancia una sua trovata: governo a tre ed elezioni fra due anni — Articolo del presidente del PC tedesco

Nostro servizio

BONN, 2.

Willy Brandt e Walter Scheel hanno dato assieme l'annuncio di aver raggiunto un accordo per formare un governo di coalizione. Rivolto ai giornalisti, Brandt, ha aggiunto di non poter fare altre dichiarazioni fino a quando i gruppi parlamentari dei partiti non abbiano ratificato l'accordo.

Scheel, che appariva soddisfatto per l'esito delle trattative ha aggiunto che si sarebbe recato più tardi assieme a Brandt dal presidente della Repubblica Heinemann per sottoporli le proposte per il nuovo governo.

Va detto che in campo democristiano non si assiste passivamente al lavoro dei liberali e dei socialdemocratici. I dirigenti dei due partiti democristiani, e la stampa che li appoggia, continuano a sostenere che la formazione del nuovo governo è compito che spetta alla CDU-CSU, essendo il suo gruppo parlamentare il più forte del nuovo Bundestag. In questi giorni la presidenza del gruppo democristiano si è riunita due volte sotto la presidenza di Barzel, diramando comunicati ottimistici sullo sviluppo della situazione: i negoziati fra liberali e socialdemocratici vengono seguiti con un ostentato scetticismo alla cui origine è sostanzialmente il calcolo che una parte dei liberali non segue Scheel, spacciando così il gruppo parlamentare e facendo mancare alla coalizione SPD-FDP la maggioranza nel Bundestag.

Martedì scorso, nella riunione della direzione liberali, la trattativa con i socialdemocratici ebbe tre voti contrari, fra cui quello dell'ex presidente del partito Erich Mende. E proprio Mende se ne è uscito oggi con una proposta apparentemente sensazionale, ma in realtà di semplice disturbo. Egli ha suggerito di dare vita ad un governo di «concentrazione nazionale», formato da socialdemocratici, democristiani e liberali, governo che dovrebbe restare in carica due anni: dopo di che si dovrebbero indire nuove elezioni. In realtà la trovata di Mende non ha avuto eco e soltanto uno dei giornali della catena di Axel Springer l'ha presa sul serio: il «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che ha criticato la proposta di una «triple alleanza» come un'operazione decisamente reazionaria. (Dopo la sua sostituzione alla testa del partito Erich Mende si è dedicato all'alta finanza ed è presidente di una società americana per la collocazione di fondi di investimento nella Repubblica federale).

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».

Il presidente del PC tedesco Kurt Bachman, in una intervista rilasciata alla Pravda, analizza la situazione tedesca occidentale dopo il voto del 28 settembre. Egli afferma che l'esito delle elezioni parlamentari tedesche non significa, ovviamente, l'abbandono di quelle radicali trasgressione sociale. Tuttavia nel caso in cui si costituisse un governo di coalizione tra i liberali e i socialdemocratici, e a condizione che tutte le forze democratiche si battano attivamente a favore della volontà espressa nelle elezioni da metà settembre, si può nascondere la possibilità di un mutamento nella politica di Bonn. Oltre 16 milioni di cittadini si sono espressi contro la politica della CDU-CSU e contro la continuazione della «grande coalizione». Si tratta di un fatto significativo. Votando per la SPD, — sottolinea Bachman — gli elettori sono partiti da una linea politica che contribuisce alla elaborazione di una nuova politica che miri a migliorare i rapporti con l'URSS, la RDT e gli altri Paesi della comunità socialista e a far partecipare attivamente la RFT alla salvaguardia della sicurezza europea».



BONN — Willy Brandt (a destra) al tavolo delle trattative con la delegazione del partito liberale FDP.

Praga

Tolta l'immunità parlamentare al generale Prchlik

Fino al luglio 1968, il generale fu a capo della sezione politica dell'Esercito — Riunito il plenum del CC del PC slovacco

Del nostro corrispondente

PRAGA, 2.

Con una relazione del primo segretario Stefan Sadovsky si è aperto a Bratislava il plenum del Comitato centrale del Partito comunista slovacco. Sadovsky ha parlato dei «compiti derivanti dal plenum di settembre del Comitato centrale del PCC» e su questo tema si è poi aperta la discussione.

Il gruppo dei deputati comunisti ha intanto espresso «pieno accordo con le conclusioni dell'ultimo Comitato centrale» e per quanto riguarda quella parte della risoluzione inerente l'Assemblea federale e assicureranno l'esecuzione delle funzioni dirigenti in seno all'Assemblea di Alexander Dubcek quale presidente. Josef Smrkovsky quale vicepresidente e Marie Miklova quale vicepresidente delegata.

I deputati comunisti infatti «considerano le decisioni sui mutamenti di persone come assolutamente indispensabili e come il risultato finale dello sviluppo politico e della lotta che si sono avuti nel parlamento per alcuni mesi». Esistono altri decisi di raccomandare alla prossima sessione del parlamento «la condanna e l'annullamento» di tutta una serie di documenti approvati in passato.

«Pieno accordo con tutti i documenti» del Comitato centrale comunista è stato espresso anche dal presidium dei sindacati il quale ha pure annullato i documenti approvati nell'agosto 68 in occasione dell'intervento in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del patto di Varsavia.

Analogo passo è stato fatto anche dal presidium del Fronte nazionale il quale «ha respinto e revocato quelle parti, formulazioni ed idee contenute in alcuni documenti che non sono in armonia con gli obiettivi interessi politici interni ed esteri di questa società». Il presidium ha pure preso atto delle dimissioni dei suoi membri Ludvik Pavovsky e Zbynek Volkrolyk. Da parte sua il Comitato centrale del Fronte nazionale ceco ha approvato una risoluzione in cui si afferma la necessità che «siano riviste le posizioni sbagliate» adottate in alcune misure organizzative e di quadri»